1993/OTTOBRE

catechesi 7

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

● Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi ● Orientamento eucaristico dell'annuncio e della carità ● L'Islam in Europa e la «nuova evangelizzazione» ● Un cammino di fede con i fidanzati ● Catechesi degli adulti

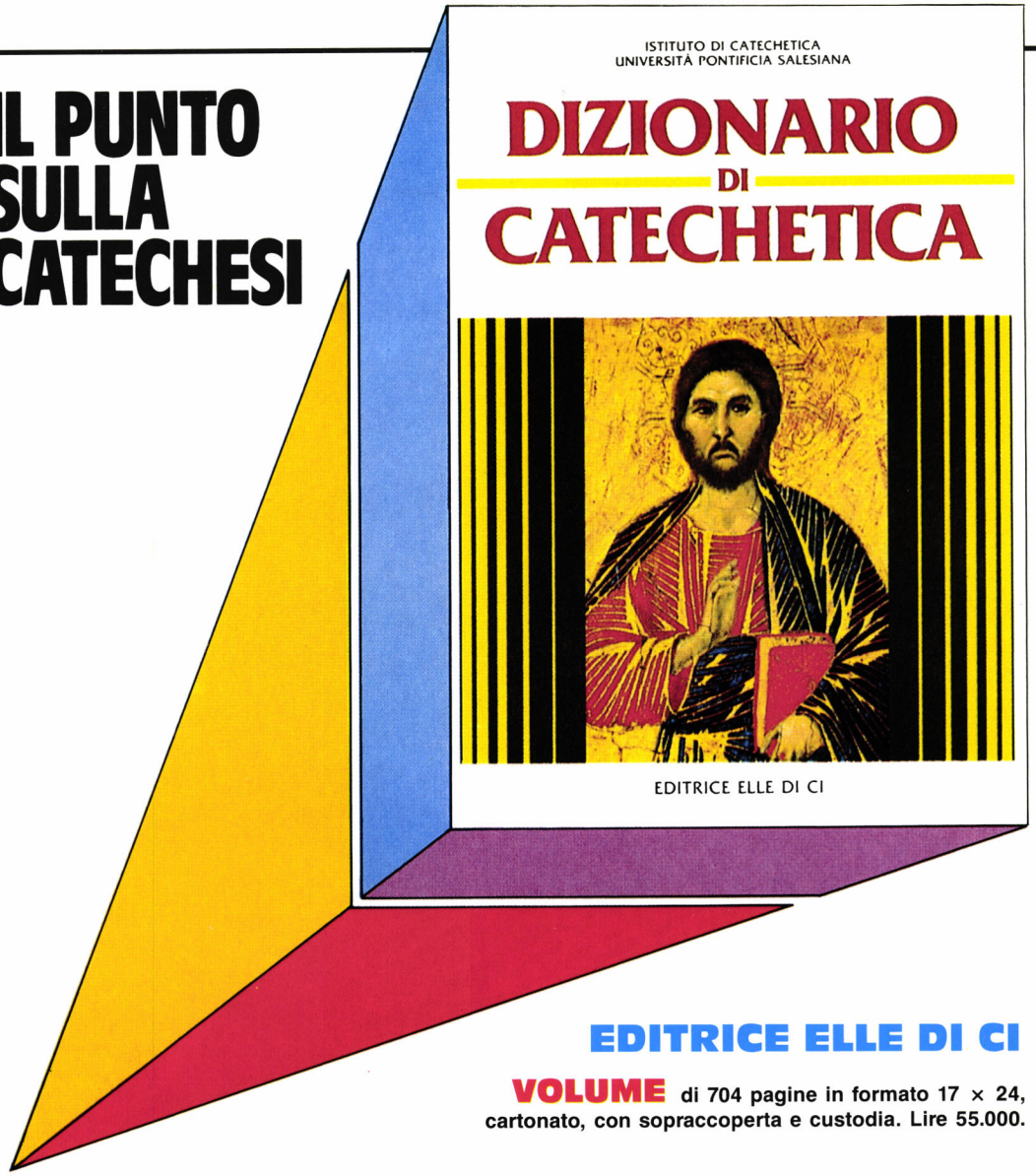


OTTOBRE 1993/7 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

Contiene I.P.

EDITRICE ELLE DI CI

IL PUNTO SULLA CATECHESI



EDITRICE ELLE DI CI

VOLUME di 704 pagine in formato 17 × 24, cartonato, con sopraccoperta e custodia. Lire 55.000.

INIZIATIVA dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • Realizzazione a cura di Joseph Gevaert • 128 esperti in catechetica di diciotto nazioni • 369 voci • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo • Indici degli autori, delle materie e per l'utilizzazione didattica.

I 369 ARTICOLI del dizionario riguardano i contenuti centrali del cristianesimo, affrontati secondo l'approccio catechistico • lo sviluppo della catechesi nei paesi europei e in altre nazioni a partire dal 1945 • la storia della catechesi • la catechesi nelle altre confessioni cristiane e presso gli ebrei • i problemi dell'insegnamento della religione nelle scuole, della prima evangelizzazione, della catechesi missionaria.

UTILIZZAZIONE Nei centri di cultura cristiana, nelle biblioteche, negli uffici catechistici, nelle sale parrocchiali dei gruppi catechistici. Per la formazione catechistica nei seminari, nei corsi di teologia per laici, nei corsi di aggiornamento e di qualificazione dei catechisti.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

OTTOBRE 1993/7 - ANNO 62° ISSN 0391-5433

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; G. Basetti-Sani; E. Bianco; E. Biemmi; N. Conte; P. Damu; A. Fontana; A. Fossion; U. Gianetto; L. Guglielmoni; ISCOS; J. McDonnell.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1994 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 23.000;
• un numero singolo, L. 4.500;
• per l'Estero, L. 34.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi LDC. - 10096 Leumann TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

REDAZIONE (a cura della)
Icona della Natività di Maria (Le icone nella catechesi/7) 3-4

● **PROBLEMI E PROSPETTIVE**

ANDRÉ FOSSION
Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/2 (L'inculturazione del contenuto della catechesi) 6-15

NUNZIO CONTE
L'orientamento eucaristico dell'annuncio e della carità/2 (Per un approfondimento del piano pastorale degli anni '90) 16-21

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
L'Islam in Europa e la «nuova evangelizzazione»/2 (Per conoscere meglio l'Islam: un'intervista al padre Giulio Basetti-Sani) 22-29

Movimento catechistico: Convegni e Seminari di studio 30

● **ORIENTAMENTI METODOLOGICI**

ANDREA FONTANA
Per iniziare un cammino di fede con i fidanzati (Evangelizzare i fidanzati a partire dalla loro esperienza di coppia) 32-40

ENZO BIEMMI
Le fasi ideali della catechesi degli adulti (Descrizione e indicazioni operative) 41-48

● **OSSERVATORIO CATECHISTICO**

Il Catechismo dei Giovani/1 «Io ho scelto voi»: contenuti e struttura (UCN: Nota di presentazione) 50

ISCOS (a cura dell')
Mass media e formazione della cultura e della coscienza (Messaggio di Giovanni Paolo II. Un intervento di Jim McDonnell) 51-56

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni (Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 57-61

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa (Novità librarie e audiovisive) 62-64

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ In questa seconda parte della sua trattazione su *«comunicazione della fede, inculturazione, catechesi»,* il catecheta belga André Fossion mette brevemente ma lucidamente a fuoco la complessa problematica dell'inculturazione dei contenuti del messaggio cristiano, in un contesto come quello attuale che è caratterizzato dalla comunicazione; da questa analisi vengono fatte derivare impegnative conseguenze per la progettazione e l'azione catechistica, con indicazioni concrete che giungono alla stessa esemplificazione.

■ Rileggere *in chiave eucaristica il piano pastorale per gli anni '90* — «Evangelizzazione e testimonianza della carità» — come si propone di fare il contributo del liturgista Nunzio Conte, non è un esercizio accademico, ma piuttosto cogliere nel suo nucleo più profondo il piano pastorale della Chiesa italiana, se è vero — come è vero — che l'Eucaristia è il centro vivo della realtà cristiana, da cui tutto emana e a cui tutto converge. A questo sforzo di portare le riflessioni e gli impegni pastorali alla loro più radicale unità, dobbiamo sempre più abituarci, superando il pericolo della frammentazione, della dissipazione e della conseguente inefficacia.

■ La rilevanza sempre più grande che acquista *la presenza degli islamici in ambito europeo e specificamente italiano,* non può lasciare indifferente e inerte la comunità ecclesiale, in particolare nella sua componente impegnata più direttamente nella evangelizzazione-catechesi. L'Islam esige adeguata conoscenza, in vista di un corretto rapporto, nello spirito del dialogo richiamato dal Vaticano II e al quale il cristiano non può mai da parte sua rinunciare: dialogo che ovviamente non esclude l'esplicito annuncio di Gesù Cristo. In proposito l'intervista di Luigi Guglielmoni al padre Giulio Basetti-Sani, specialista in materia, offre stimoli chiari, concreti e significativi, che i Lettori certo apprezzeranno.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Insieme con l'intervento precedente e i due successivi, il pastoralista Andrea Fontana propone quattro progetti pastorali concreti, incentrati sulla preparazione ai sacramenti e realizzabili nelle parrocchie, che hanno come finalità più profonda non tanto la ricezione dei sacramenti stessi quanto il *coinvolgimento degli adulti in un cammino di maturazione della fede.*

■ A proposito dell'intervento di Enzo Biemmi sulla *metodologia della catechesi degli adulti,* ci limitiamo a sottolineare la sua efficace concretezza.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Diamo inizio con questo numero a una serie di interventi su *«comunicazione, mass media e catechesi»,* curati dall'ISCOS (Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale, dell'Università Salesiana).

■ Seguono le consuete rubriche di *informazione bibliografica.*

ILLUSTRAZIONI

■ In copertina: *Icona della Natività di Maria* (Scuola ucraina, sec. XV, Museo d'arte ucraina, L'vov). Per una presentazione di essa (con il complemento di materiali per la catechesi) si vedano le pp. 3-4.

■ A p. 5: *Comunione eucaristica* (questa foto e le due seguenti sono di Guerrino Pera). Il richiamo è all'«orientamento eucaristico dell'annuncio e della carità» (v. pp. 16-21).

■ A p. 31: *Celebrazione del sacramento del Matrimonio.* Apre alla riflessione sulla proposta di un cammino di fede per i fidanzati (v. pp. 32-40).

■ A p. 49: *Davanti al computer.* Allude alla necessaria attenzione ecclesiale per l'insieme dei mezzi della comunicazione sociale (v. pp. 51-56).

Icona della Natività di Maria

Le icone nella catechesi/7

A CURA DELLA REDAZIONE

l'immagine di copertina

IL SIGNIFICATO DELLA FESTA

■ A nove mesi dal concepimento, e dopo regolare gestazione, Maria è data alla luce: è questo il motivo della festa del giorno 8 settembre, che la Chiesa orientale denomina «Genetliaco della Madre di Dio» e celebra con particolare solennità, dopo un giorno di *proeortia* o vigilia, continuandola in quattro giorni di *meteortia*, o dopofesta. L'*Apodosis*, o chiusura, ha luogo il 13 settembre. Da notare che il giorno 9 è anche occasione di *sinassi*, o memoria festiva dei genitori della neonata, Gioacchino ed Anna, detti Avi di Dio. Lungo tutti questi giorni nelle chiese si tiene esposta la icona della festa.

■ L'evento della nascita di Maria è riportato nel *Protoevangelo di Giacomo*. Vi si legge che, compiuti i mesi, come l'Angelo aveva detto, Anna diede alla luce un infante. Anna chiese alla levatrice: «Quale creatura ho messo al mondo?». E quella rispose: «Una femmina». Allora Anna esclamò: «Oggi l'anima mia è stata glorificata», e pose l'infante a giacere. Al termine dei giorni prescritti, Anna adempì alla purificazione, nutrì al seno la bimba e le dette nome Maria.

■ I testi liturgici della festa, dovuti per lo più ai grandi innografi della Chiesa greca, quali Romano il Melode (sec. VI), Germano di Costantinopoli († 733), Andrea di Creta († 740), Giovanni Damasceno († 749), Giuseppe Innografo († 825) e altri, sono di rara bellezza poetica e concettuale. L'*Apolitikion*, inserito nei Vespri, insiste sul concetto della gioia:

La tua nascita, o Madre di Dio,
annuncia la gioia a tutta la terra;
da te infatti è sorto
il Sole della giustizia,
Cristo Dio nostro:
sciolta la maledizione,
ha a noi dato la benedizione;
distrutta la morte,
ha fatto a noi dono
della vita eterna.

Questo testo è stato tradotto in latino da quando la festa orientale è stata introdotta nel calendario liturgico di Roma ad opera del papa Sergio I (687-701) ed è divenuto l'antifona del *Magnificat* nella liturgia latina.

■ La nascita di Maria è cantata altrove come inizio della gioia universale:

Oggi, gli esordi
della gioia universale.
Oggi, le brezze
annunciatrici di salvezza.
La sterilità della nostra natura
è sciolta,
poiché la sterile
è fatta madre di Colei
che consentirà a Dio
di assimilare
ciò che Egli non era
e di realizzare, nella carne,
la salvezza di tutti.

In Maria è salutata la nuova apparizione dell'essere immacolato del quale il peccato originale aveva in precedenza turbato le sorgenti. È anche manifesta l'idea che la creazione dell'uomo sia stata resa pienamente valida soltanto dalla nascita di Maria, avendo la polvere terrestre prodotto in Lei una creatura senza macchia, destinata a fornire un corpo al Figlio di Dio stesso. Più precisamente, la nascita di una creatura unica, quale è Maria, è cantata da tutti i testi relativi a tale festività come grande miracolo che ha donato alla terra, alla umanità maledetta dal peccato, la fecondità benedetta da Dio.

■ Infine, nella nascita della Vergine è inteso il saluto sia del rinnovo del mondo inaridito nel peccato, sia della fioritura primaverile della Grazia, raggiunti l'uno e l'altra lungo la storia del popolo di Dio. Tutto ciò è riassun-

to meravigliosamente nell'Idiomelo dei vespri della festa composto da tale Sergio Agiopolita, Idiomelo che si può leggere insieme con altri davanti alla icona della festa.

(Da GEORGES GHARIB, *Le icone festive della Chiesa ortodossa*, Ed. Ancora, Milano, pp. 57-59).

«LETTURA» DELL'ICONA

Proveniente dal villaggio di Vanivka (Polonia), l'icona è opera di un maestro vicino alla tradizione kieviana, che ha come caratteristiche principali un vivo senso spaziale e coloristico, oltre alla raffinatezza del disegno.
L'iconografia bizantina è strettamente legata al calendario liturgico; poiché l'icona è sempre una manifestazione del Dio incarnato nella storia, il Mistero non è mai colto in astratto, ma sempre nel suo dispiegarsi nel tempo e nello spazio. Nasce così la «storia della salvezza», in cui attraverso personaggi e vicende si rivela la Redenzione operata da Dio.
I soggetti iconografici relativi alla Natività della Madre di Dio, che rientra nel novero delle dodici grandi festività della Chiesa ortodossa, sono presenti nell'arte bizantina dall'XI-XII secolo, e si sviluppano in Russia nel '400.
La composizione si sviluppa su due piani: nella fascia superiore è raffigurata sant'Anna, seduta su un alto giaciglio, mentre accoglie i doni che le vengono offerti.
Affacciato a una finestra Gioachino osserva con discrezione la scena.
Anna appare immersa nella contemplazione, mentre con un braccio circonda le spalle della Madre di Dio, raffigurata in piedi accanto al giaciglio, con sembianze infantili ma con proporzioni da adulta, a indicare il compiersi del disegno divino su di lei fin dal primo istante della sua esistenza.
La sua figura ritta in piedi appare l'elemento unificatore del registro superiore e di quello inferiore della composizione, che rappresenta la scena del bagno alla neonata.



Natività di Maria (Scuola ucraina, XV sec.).

La raffinatezza della struttura, la ricchezza dell'ornato e l'atteggiamento di venerazione dei personaggi che recano doni richiamano la dignità regale della Madre di Dio, anticipando l'Adorazione dei Magi, in cui tutte le genti verranno ad adorare il Salvatore.

(*Da una pubblicazione del Centro Studi «Russia Cristiana»*)

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Una rilettura in chiave eucaristica del piano pastorale per gli anni '90 «Evangelizzazione e testimonianza della carità» non è solo legittima ma quanto mai opportuna.

«L'orientamento eucaristico dell'annuncio e della carità» (v. pp. 16-23).

Comunicazione della fede, inculturazione, catechesi/2

L'inculturazione del contenuto della catechesi*

ANDRÉ FOSSION

prospettive

INTRODUZIONE: INQUADRAMENTO DEL PROBLEMA

La fede cristiana dice sempre se stessa nell'ambito delle culture umane.
Lo stesso messaggio del Cristo, all'origine, si inserisce nell'universo biblico e, ancor più concretamente, nell'ambiente culturale palestinese della sua epoca. Sempre situato culturalmente, il messaggio evangelico non si è tuttavia mai identificato in una cultura particolare.
Le culture cambiano e, con esse, le espressioni della fede. «Indipendenti nei riguardi delle culture, Vangelo ed evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte senza rendersi servi di nessuna».[11]
Questa tradizione viva del Vangelo attraverso le culture non è qualcosa di automatico, ogni mutazione epocale suppone un vero lavoro per superare le rotture che possono apparire tra le espressioni ereditate della fede e le culture nascenti. È soprattutto la situazione di oggi. Paolo VI diceva: «La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre».[12]
Un compito essenziale della catechesi consiste allora nel rendere possibile la fede nelle diverse culture umane, ricevendo da esse quanto serve per dar ragione della fede, e agendo su esse per trasformarle nella luce del Vangelo. «La fede cristiana, attraverso la catechesi, deve incarnarsi nelle culture».[13]

1. IL PROCESSO D'INCULTURAZIONE

1.1. CHE COS'È LA CULTURA?

La cultura non si riduce alle arti e alla letteratura. La cultura è in un certo senso l'intera società con i suoi modi di funzionamento, i suoi valori, il suo linguaggio, la sua eredità e i suoi progetti. «Il modo di vestirsi e di nutrirsi, le relazioni di parentela e di vicinato, le tecniche e il sapere tradizionale (con la sua trasmissione), la produzione della ricchezza, le stratificazioni sociali, l'organizzazione del potere, i riti e le feste, il profano e il sacro, tutto ciò costituisce una cultura».[14]

1.1.1. Alcuni aspetti della cultura

• La cultura è costituita da un insieme di riferimenti, di norme e di modi di essere propri a una collettività particolare che conferisce agli

* Traduzione dal francese a cura della Redazione

[11] PAOLO VI, Esortazione apostolica *«Evangelii nuntiandi»*, 1975, n. 20.
[12] *Ibidem.*
[13] SINODO DEI VESCOVI, *Messaggio al Popolo di Dio*, 1977, n. 5.
[14] JACQUES SCHENER, *L'inculturazione*, in *«Lumen Vitae»*, 1984, n. 4, p. 252.

individui il sentimento di una comune appartenenza. Essa permette a ciascuno di esistere in comunicazione con altri, di interpretare la propria esistenza e di perseguire i propri scopi.

- Legata alla storia, la cultura è un'eredità che ha le sue pesantezze, ma anche il suo dinamismo rivolto verso l'avvenire.
- La cultura è bifronte: essa prende corpo nelle strutture oggettive (tecniche, economiche, politiche) e, allo stesso tempo, nelle rappresentazioni mentali.
- La cultura è vissuta, da una parte, in modo spontaneo: gli individui vi si immergono come in una seconda natura. D'altra parte, però, essa è anche oggetto di riflessione in forza della ragione critica o anche mediante l'incontro con altre identità culturali.
- La cultura ha sempre un aspetto pluralista. Essa non è mai monolitica od omogenea. Ogni cultura è attraversata da tensioni e da contraddizioni: è il prodotto di un incrocio interculturale — eventualmente conflittuale — sempre in corso.

Come prospettare i rapporti tra la cultura così definita e la catechesi?

1.1.2. L'opera d'inculturazione

Globalmente, l'inculturazione indica il processo mediante il quale il cristianesimo è vissuto, si esprime e si comunica nei diversi contesti culturali agendo su essi e, reciprocamente, arricchendosi al loro contatto.

a) L'inculturazione è più che la diffusione della «cultura religiosa»

L'inculturazione è più che la diffusione in un determinato contesto culturale di conoscenze religiose (bibliche, storiche, liturgiche, dottrinali, ecc.) necessarie alla comprensione del cristianesimo, della storia umana in generale e del patrimonio culturale che il cristianesimo ha contribuito a formare.

Questa diffusione di conoscenze religiose è tuttavia importante; essa si inserisce nello sforzo di promozione culturale dell'intera società. La promozione della cultura religiosa costituisce inoltre un terreno propizio al risveglio della fede o alla sua maturazione. Essa favorisce in ogni caso un migliore esercizio della libertà, con cognizione di causa; ma non è ancora formalmente quello che si intende per inculturazione.

b) L'inculturazione è più che l'«adattamento»

La problematica dell'adattamento, che ha segnato il movimento catechistico sin dagli inizi di questo secolo, sottolinea l'esigenza di mettere il messaggio cristiano alla portata dei suoi destinatari, tenendo conto del loro ambiente socio-culturale, dei loro problemi, dei loro atteggiamenti. Il catechista è l'operatore di questo adattamento; tocca a lui discernere come modulare in modo variabile la presentazione del messaggio allo scopo di renderlo comprensibile ai catechizzati. Questa problematica dell'adattamento suppone che la pedagogia — o se così si può dire, l'«imballaggio» — sia senza incidenza sul contenuto che resta sempre identico. L'inculturazione va oltre il semplice adattamento.

c) L'inculturazione implica un «dare» e un «ricevere»

Tra la fede e la cultura, il movimento non è a senso unico: «La vera incarnazione della fede per mezzo della catechesi suppone non solo il processo del ''dare'' ma anche quello del ''ricevere''».[15] Ciò significa che lo Spirito di Dio non è all'opera solo nella Chiesa, ma anche nelle culture che, ricevendo il messaggio evangelico, lo vivono, lo riesprimono e lo celebrano secondo le loro proprie risorse. «Tale comunione arricchisce tanto la Chiesa stessa quanto le varie culture».[16] «Fede e cultura si stimolano a vicenda. La fede purifica e arricchisce la cultura; la cultura arricchisce e purifica la fede nel senso che il reciproco dialogo libera

[15] SINODO DEI VESCOVI, *Messaggio al Popolo di Dio*, 1977, n. 5.
[16] *Gaudium et spes*, n. 58, § 3.

la fede e le permette di esprimersi in modo più completo, oltrepassando i limiti che una cultura particolare potrebbe imporle».[17] Questo implica che la catechesi discerna nelle culture quello che, in nome del Vangelo, deve essere in esse corretto, ma anche quello che le culture possono apportare di nuovo alla comprensione della fede, al modo di esprimerla, di viverla e di celebrarla. Per esempio, nella parrocchia, la catechesi potrà recepire dai giovani di oggi il valore che danno alla vita nei piccoli gruppi e le possibilità che questa solidarietà di gruppo offre alla ricerca, all'espressione o alla celebrazione della fede. Essa però si sforzerà di comunicare loro il senso di una comunione più vasta con tutta la comunità cristiana.

d) L'inculturazione è un lavoro fatto insieme

Diversamente da quanto avviene nel semplice «adattamento», i catechisti non sono qui i soli protagonisti. I catechisti e i catechizzati partecipano insieme al lavoro d'inculturazione della fede e fanno opera di Tradizione vivente. I catechisti, da parte loro, devono discernere con saggezza in una data cultura il linguaggio, i valori, le ricchezze, le aspirazioni sulle quali possono appoggiarsi per annunciare il Vangelo senza alterarlo. E i catechizzati, da parte loro, ricevendo così il messaggio, sono chiamati ad appropriarselo, a riesprimerlo, a viverlo in modo inventivo. «In questo modo la catechesi potrà aiutarle (le culture) a far sorgere, dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani».[18]

e) L'inculturazione implica il dialogo interculturale

Il processo d'inculturazione non si limita al dialogo tra la fede e una data cultura. È inevitabile che il Vangelo annunciato in una cultura porti con sé elementi di altre culture nelle quali è già stato espresso lungo i secoli. «Ecco da sempre si trasmette mediante un dialogo apostolico che è inevitabilmente inserito in un certo dialogo di culture».[19] Ciò significa che la stessa catechesi, se cerca di raggiungere i valori, il linguaggio, le ricchezze di una data cultura non è mai un affossarsi e limitarsi in essa. La catechesi implica e provoca un uscire da sé, dal proprio universo culturale per andare incontro all'altro. Leggere un passo dell'Antico Testamento e del Vangelo, spiegare il Simbolo apostolico, raccontare la vita di san Francesco oppure informarsi sulle comunità cristiane dell'America latina oggi, è sempre un andare incontro ad altri contesti culturali. In questo senso, la catechesi non può rinunciare a «spaesare» i catechizzati: li invita a «uscire dal proprio paese» per arricchirsi al contatto di altre culture e a respirare le espressioni che la fede ha trovato in esame. In questo modo la creatività della catechesi si situa sempre all'incrocio della Tradizione e della novità culturale.

f) L'inculturazione promuove la singolarità culturale e la comunione universale

Da ciò che abbiamo detto, risulta che l'inculturazione della fede mediante la catechesi si trova sottomessa a una duplice esigenza: da una parte, quella di far sorgere espressioni appropriate della fede per un dato contesto culturale e, dall'altra, quella di far percerpire in queste espressioni particolari i segni dell'universalità della fede. Un crocifisso africano, per esempio, lascia vedere la specificità culturale della Chiesa africana ed è, allo stesso tempo, il segno universale della fede.
Lo stesso vale per i diversi modi di pensare, di vivere e di celebrare cristianamente. Essi sono il frutto sempre originale del Vangelo in una data cultura e, allo stesso tempo, l'esercizio di una comunione universale — transculturale — in nome del Vangelo.
Perciò uno dei compiti della catechesi è di far percepire la relatività culturale delle espressioni

[17] PEDRO ARRUPE, *Catéchèse et inculturation* (intervento al Sinodo del 1977), in *«Lumen Vitae»*, 1977, n. 4, p. 449.
[18] *Catechesi tradendae*, 1979, n. 53.
[19] *Ibidem.*

della fede e, in questa relatività, la medesima comunione con Cristo.

2. LA CULTURA CONTEMPORANEA: UNA CULTURA DI COMUNICAZIONE

La cultura contemporanea è una cultura di comunicazione tanto sul piano della cultura spontanea (i valori spontaneamente vissuti) quanto sul piano della cultura erudita (le scienze, la morale, la riflessione filosofica).

2.1. LA CULTURA SPONTANEA

a) La valorizzazione delle particolarità e delle differenze

Il contesto culturale del mondo d'oggi valorizza l'autonomia delle persone, le loro differenze, le loro particolarità: «Contro ogni riduttivismo, conviene tener conto di questo elemento della nostra modernità che sembra imporsi alla coscienza religiosa e anche in altri campi del sapere: il rifiuto deliberato di costruzioni teoriche omnicomprensive e l'attenzione data, in ogni campo, alle particolarità e alle differenze».[20]
Quello che la nostra cultura promuove oggi è la possibilità per ogni individuo di creare, di espandersi secondo il proprio desiderio, di tracciare il proprio cammino esistenziale, al riparo di ogni irreggimentazione o indottrinamento. È il diritto alle opinioni personali, benché siano provvisorie o a tentoni.

b) La sovrabbondanza dell'informazione; complessità e perplessità

La società di oggi è una società di intensa comunicazione. I mezzi di diffusione si moltiplicano, il volume del sapere cresce, le opinioni più svariate circolano e le informazioni ricevute sono, allo stesso tempo, sovrabbondanti, in continuo cambiamento e sovente contraddittorie. Questo contesto di intensa comunicazione, anche se permette a ognuno di essere meglio informato, produce la sensazione di un'enorme complessità delle cose; di qui una più grande perplessità e una più grande difficoltà a pensare e a situarsi.

c) Una cultura profondamente anti-dogmatica

La cultura della comunicazione in cui ci troviamo è una cultura che valorizza la ricerca e il dialogo. Anche le scienze, apprese da giovani, danno valore allo spirito di ricerca. Da questo punto di vista la nostra cultura è profondamente anti-dogmatica.
La nostra cultura è una cultura della comunicazione, del dialogo, dell'apertura all'altro. A questa cultura di comunicazione è unito viscerale mente il principio secondo il quale non si può cercare la verità senza aprirsi al dialogo. In un simile contesto, le militanze e i proselitismi di ogni sponda sono sospettati di collocarsi su una nascosta volontà di dominio e su un sentimento di superiorità. Di qui, presso molti dei nostri contemporanei, una certa sfiducia spontanea, come mezzo di autodifesa, riguardo a ideologie e modi di pensare totalizzanti che, di fatto, impoveriscono il reale e schiavizzano, imponendo un senso unico. Quello che la nostra cultura valorizza è l'opposto: un approccio alla verità che accoglie favorevolmente la generosità del reale e fa spazio all'intercomunicazione umana senza violenza né sentimenti di superiorità o volontà di potenza. Le ricerce contemporanee per precisare le regole etiche della comunicazione umana sono, sotto questo aspetto, significative.

2.2. LA CULTURA ERUDITA

Tutte le scienze umane si ritrovano attorno al concetto di comunicazione, d'interrelazione. Il

[20] GWENDOLINE JARCZYK, *Appartenance ecclésiale et conversion personnelle*, in *Le religieux en Occident: pensée des déplacements*, Press des Facultés Universitaires Saint-Louis, Bruxelles 1988, pp. 35-36.

concetto di «comunicazione» è senz'altro il più fecondo a livello interdisciplinare. Il termine «comunicazione» è un termine transdisciplinare per eccellenza.

a) Le scienze umane

Le scienze linguistiche e semiotiche (scienze del linguaggio e dei sistemi di segni), la psicologia (scienza delle relazioni umane), la sociologia (scienza delle relazioni tra i gruppi umani), l'economia (scienza della produzione e della comunicazione dei beni), il diritto (scienza dei diritti e dei doveri nella società) sono tutte scienze dei sistemi e delle regole dell'intercomunicazione umana.

b) Le scienze esatte

Le scienze esatte, liberandosi da un certo positivismo, adottano esse pure dei modelli di comunicazione non soltanto per leggere il funzionamento del reale, ma anche per porre il problema delle relazioni tra le discipline, tra i ricercatori e la realtà, tra gli scienziati e la società. Le scienze positive e le loro applicazioni tecniche sono esse stesse oggetto di un'analisi critica, che le situa nel funzionamento globale della società, che ne decodifica le ripercussioni sulle mentalità e ne manifesta gli intrecci politici ed etici che dipendono da una logica diversa da quella scientifica.

c) La filosofia e la morale

La filosofia oggi non può evitare di tener conto del linguaggio — mediazione necessaria al reale — e del fatto dell'intercomunicazione umana nella comune ricerca della verità. La morale è anche morale della comunicazione, della discussione: essa pone le regole etiche dell'ordine della comunicazione per far valere una relazione interumana senza predomini di sorta (cf Habemas).
«La comunicazione è quel fatto umano totale che non ha mai cessato di esistere».[21] La caratteristica della nostra epoca è di darsi degli strumenti per analizzarla, comprenderla e gestirla. Quel che avviene è come se gli uomini d'oggi, per risolvere i problemi specifici che incontrano, prendessero coscienza più che nel passato del fatto della comunicazione in cui ognuno si sente coinvolto sin dalla nascita: comunicazione di parole, di beni, della vita stessa, con le sue componenti intersoggettive o sociali, la sua logica eventualmente inconscia, i desideri che l'attraversano, i giochi di potere che vi si mischiano, i suoi effetti di vita o di morte, le sue esigenze etiche, ecc.

3. TRE ASSI PORTANTI PER UN'INCULTURAZIONE DEL CONTENUTO DELLA FEDE ATTRAVERSO LA CATECHESI, IN UNA CULTURA DI COMUNICAZIONE

Il compito attuale della catechesi consiste nello sforzo di inculturare la fede nella cultura di comunicazione, della quale abbiamo presentato alcune linee. Possono essere enunciate almeno tre esigenze:
- mettere in rilievo l'essenziale della fede;
- esprimere questo essenziale (*fides quae creditur*) in una logica di comunicazione;
- rendere conto del cammino di fede (*fides qua creditur*) in questa stessa logica di comunicazione.

3.1. METTERE IN RILIEVO L'ESSENZIALE DELLA FEDE E LA SUA ORGANICITÀ

3.1.1. La frantumazione delle credenze religiose: una sfida per la catechesi

- Nell'universo culturale descritto sopra, le rappresentazioni della fede sono sovente carenti

[21] MICHEL SERRES, *Hermès* 2, Minuit, Paris 1972, p. 128.

e frantumate. Si assiste sovente a una individualizzazione, a una rottura, a un «bricolage» delle credenze religiose (cf la prima parte). La catechesi non si realizza su un terreno vergine di rappresentazioni religiose: al contrario, si compie su un terreno dove le rappresentazioni religiose, soprattutto là dove il legame con le comunità cristiane si è allentato, sono da «spigolare», perché sparse alla rinfusa. Il più delle volte sono parziali, deformate, infantili, semplicistiche, confondono l'essenziale con l'accessorio, o rendono essenziale ciò che è solo un'abitudine o una devozione particolare.
Si può dire, al riguardo, che l'organicità e la gerarchia delle verità della fede sono sovente mal percepite.
Esempi di rappresentazioni carenti:
- la vita eterna: è l'immortalità dell'anima;
- la creazione: è il «big bang»;
- il peccato: è un piacere proibito...

Ci si trova sovente di fronte a rappresentazioni che mettono in evidenza un punto particolare (per esempio, la fede nelle apparizioni di Lourdes, il domma dell'infallibilità pontificia o della verginità di Maria) senza alcuna percezione della gerarchia delle verità della fede.

■ Molte rappresentazioni religiose carenti ingombrano in questo modo l'immaginario. Esse rendono fragile la fede dei cristiani o giustificano il rifiuto della fede presso i non cristiani.
Di qui l'importanza, oggi, di una catechesi che sappia mettere in rilievo l'essenziale della fede, la sua organicità, la gerarchia delle sue affermazioni.

3.1.2. Disimparare / imparare

■ Questo lavoro di evidenziazione dell'essenziale della fede suppone di disimparare. Imparare, in catechesi, è anche un disimparare; è necessariamente un destrutturare e un ristrutturare le rappresentazioni su basi teologicamente più adeguate. Questo lavoro di disimparare è decisivo e merita una grande attenzione, altrimenti si aggiungono rappresentazioni nuove a rappresentazioni vecchie, che rimangono, e che presto o tardi ritornano in superficie, emarginando o eliminando quelle che ci si è sforzati di mettere in atto.
In questa operazione di disimparare/imparare è necessario che la catechesi metta in rilievo strutture semplici (non semplicistiche), che abbiano un forte potere di integrazione: la struttura narrativa del Credo, la struttura fede/speranza/carità, la struttura credere/vivere/celebrare, ecc.
Non si tratta, ben inteso, di limitare la catechesi all'essenziale, ma di far percepire questo essenziale nella diversità dei contenuti biblici, liturgici, storici. Per esempio, leggendo le Scritture, si potranno fare le seguenti domande strutturanti:
- Che cosa il testo dice di Dio? (interpellanza della fede)
- Che cosa invita a fare? (invito alla carità)
- Quale speranza annuncia? (appello alla speranza)

Solo a poco a poco la struttura fede/speranza/carità organizza in profondità la rappresentazione della fede e della vita cristiana.

■ E bisogna ancora che l'evidenziazione dell'essenziale della fede sia inculturato. In quest'ottica, sembra oggi decisivo per la catechesi mettere in rilievo le affermazioni essenziali della fede in una problematica di comunicazione, affinché la fede sia resa possibile, comprensibile, plausibile e desiderabile nella cultura attuale. Ecco perciò l'importanza di una presentazione delle affermazioni fondamentali della fede che sia allo stesso tempo inculturata e fedele alla Tradizione. Di qui, il punto seguente.

3.2. PRESENTARE L'ESSENZIALE DELLA FEDE CRISTIANA IN MODO INCULTURATO

3.2.1. La fede cristiana come rivelazione del mistero dell'intercomunicazione e, di conseguenza, come modo di essere e di riconoscersi in relazione

■ Non basta mettere in rilievo l'essenziale della fede, bisogna anche farlo in modo inculturato, in modo che sia allo stesso tempo fede-

le alla Tradizione e abbia presa sui valori culturali di oggi. In quest'ottica, sembra decisiva oggi per la catechesi l'evidenziazione delle affermazioni essenziali della fede in una problematica di comunicazione affinché la fede sia resa possibile, comprensibile, plausibile e desiderabile nella cultura attuale.

■ Viviamo in una cultura di comunicazione intensa, una cultura profondamente anti-dogmatica. Quel che è dogmatico, è precisamente ciò che impedisce la comunicazione e le fa violenza.
Come si possono allora presentare i dogmi, le affermazioni fondamentali della fede?

3.2.2. La comunicazione in Dio, di Dio e secondo Dio

■ In questa cultura di comunicazione e in conformità alla Tradizione, non dobbiamo noi forse presentare la fede come un messaggio che, lungi dal bloccare la comunicazione, parla della comunicazione stessa, la sviluppa e le apre prospettive insospettate?
Il Credo dei cristiani, in conformità alla sua triplice struttura, parla infatti:
• della comunicazione *in* Dio (il mistero trinitario);
• della comunicazione *di* Dio (la storia della salvezza dalla creazione fino al dono della vita eterna);
• della comunicazione *secondo* (nello Spirito) di Dio (la vita nello spirito delle beatitudini, la vita cristiana nel mondo, nella Chiesa).

■ La fede infatti parla di un Dio che è in se stesso comunicazione, che si comunica e dà la possibilità di comunicare.
Di conseguenza, che cosa significa essere cristiani se non riconoscersi fratelli e sorelle in Gesù Cristo, figli e figlie di uno stesso Padre, promessi a una vita che non finirà mai? Questa prospettiva apre alla comunicazione insospettate prospettive: la comunicazione con tutti in un'assoluta gratuità; il dono di sé senza calcoli che permette di affrontare la morte senza disperarsi, cogliendola come l'occasione di dare la propria vita, così come l'abbiamo ricevuta nella speranza in Colui che è capace di risuscitarci alla vita, Egli che ci ha chiamati all'esistenza all'alba della prima creazione.

■ Secondo quest'ottica, oggi in catechesi abbiamo bisogno di una teologia dell'alleanza (relazione senza predominio), del mutuo legame, della relazione; la religione, nel senso etimologico del termine, è precisamente nell'ordine del mutuo legame.
La fede cristiana non è una gnosi — e le gnosi di ogni genere proliferano oggi — che ha il suo posto nel paranormale, nell'esoterismo o nelle scienze occulte. La fede cristiana è invece riconoscimento di un legame filiale e fraterno, che è più forte della morte.

3.2.3. Alcuni punti fondamentali per un lavoro di rielaborazione delle rappresentazioni

a) La Trinità

Per molti la fede trinitaria dei cristiani rimane astratta, senza importanza per la vita. Nel contesto culturale di oggi, è necessario scoprire il mistero trinitario come una Buona Notizia: Dio non è una monade isolata; è in se stesso comunicazione amorosa tra Persone che esistono per le loro mutue relazioni. Scoprire che Dio è in sé «comunicazione» modifica profondamente il senso di Dio e la vita di fede.

b) La creazione

Nelle comuni rappresentazioni, la creazione è sovente pensata nella logica della causalità e come il primo momento, «il big bang originale». Queste rappresentazioni conducono a conflitti con le scienze, portano a urtare contro ostacoli insormontabili a proposito del problema del male e rendono inconcepibile la risurrezione. Trasformare queste rappresentazioni significa sottolineare che la creazione, secondo la Bibbia, è pensata non tanto in termini di causalità, ma di dono e di parola che esige una risposta.
La creazione è dono («Ecco che io vi do...»;

Gn 1,29). Questa creazione non si riduce al primo momento; è una genesi sempre in atto, una genesi incompiuta della quale siamo i «partners», una genesi rischiosa per l'uomo e per Dio, una genesi colma di mutamenti perché affidata alla nostra libertà, una genesi che ci strappa di giorno in giorno alla morte, con la nostra collaborazione e nella speranza del suo compimento finale. La risurrezione potrà allora essere percepita non tanto come un ipotetico aldilà che sostituisce il nostro universo, ma come il movimento della creazione che si compie perfettamente superandosi.

c) Il peccato originale

Conosciamo tutto l'immaginario che si è sviluppato sul peccato originale. Mi sembra che, al riguardo, si possa dire che il peccato, nella sua origine, è la paura di Dio. L'insinuazione diabolica, nel cuore di ogni uomo, consiste nel travestire l'immagine di Dio, inoculando la paura nei suoi confronti. Di qui, la volontà di realizzare la propria salvezza da se stessi, in un universo privo della bontà originale. Allora inizia la storia della violenza umana. Il Cristo appare precisamente come colui che è senza peccato; egli ci ristabilisce in un senso di assoluta fiducia in Dio, che possiamo — riprendendo le sue parole — invocare senza paura dicendo «Padre nostro». «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma uno Spirito da figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: ''Abbà'', Padre» (*Rm* 8,15). La preghiera, in questo senso — qualunque sia la sua forma — è fondamentalmente l'esercizio della nostra relazione filiale e fraterna e l'attestazione, mediante la grazia di Cristo, della liberazione dal peccato.

d) L'incarnazione

L'incarnazione può essere enunciata come il mistero di Dio che nel suo Figlio incontra l'uomo e lo rende a sé gradito e, d'altra parte, come riconoscenza dell'uomo che ringrazia Dio. In Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, si coniuga questo duplice movimento, di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio, in cui si stabilisce una «nuova alleanza» — definitiva e sempre nuova — tra Dio e l'umanità.

e) La redenzione

Il mistero della redenzione è il mistero di una relazione di gratuità senza limiti: «Là dov'è abbandonato il peccato, è sovrabbondata la grazia» (*Rm* 5,20). Se per mezzo del nostro peccato, noi possiamo separarci dall'amore di Dio; non è però in nostro potere far sì che Dio non ci ami più. In quest'ottica, il riconoscimento del peccato e della gratuità dell'amore divini, lunga dal mantenere una consapevolezza morbosa, ce ne libera; essa ci restituisce all'amore di noi stessi e al servizio degli altri.

f) La risurrezione

Essa è sovente vista, nelle rappresentazioni comuni — presso i credenti e presso i non credenti — come l'immortalità dell'anima, come una separazione dell'anima e del corpo. Una comprensione della risurrezione in una problematica di comunicazione modifica queste rappresentazioni spontanee. Nei Vangeli, infatti, la morte e la risurrezione di Cristo testimoniano un mistero sommo di comunicazione. La morte di Cristo è comunicazione, dono totale di ciò che egli è. La risurrezione è un dono contraccambiato: è il Padre che fa risorgere Gesù dalla morte, rendendogli così testimonianza per la sua vita donata. Non è forse allora possibile dire che non c'è nulla in noi, o per mezzo nostro, che è più forte della morte? Quel che è più forte della morte è la nostra relazione a Dio che ci vuole per sempre e che è capace di risuscitarci dalla morte come è stato capace di donarci l'esistenza dal nulla all'inizio della prima creazione. Questi sono alcuni punti fondamentali, rievocati assai sinteticamente, dove però mi sembra che la catechesi si trovi davanti a un compito basilare di rielaborazione e di strutturazione delle rappresentazioni in una cultura di comunicazione.

3.3. PRESENTARE IN MODO NUOVO IL RAPPORTO VITA/FEDE (O, IN ALTRI TERMINI, IL CAMMINO DI FEDE DENTRO ALLA COMUNICAZIONE UMANA)

La tradizione catechistica ha sovente presentato la fede in termini di «compimento» della vita, o di «luce» che dà senso alla vita. Questa duplice problematica, nel contesto culturale attuale appare sovente inadeguata. Essa parte da un principio di superiorità e non riconosce che l'esistenza umana possa fornire delle ragioni autonome per condurre una vita che abbia senso, che sia gioiosa e generosa indipendentemente dalla fede.
Culturalmente Dio oggi non è evidente né necessario. Possiamo dolercene, rammaricarcene, ma è un fatto.
Come parlare dell'accesso alla fede in tale contesto? Come pensare in modo nuovo il rapporto vita/fede? Credo che si possano delineare cinque aspetti di questo nuovo rapporto.

a) Il riconoscimento della non-evidenza e della non-necessità di Dio per vivere pone in modo nuovo la questione «Dio»

Culturalmente, oggi, Dio non appare né evidente per l'intelligenza né necessario per vivere. Riconoscere questo significa ammettere che la vita umana può essere portata avanti in un modo «sensato» gioioso e generoso senza la fede. L'esperienza catechistica mostra che la comunicazione è difficile quando il catechista presenta Dio come evidente per l'intelligenza o necessario per vivere ed essere felici. Al contrario, riconoscere la non-evidenza di Dio e la sua non-necessità per vivere, significa aprire un altro tipo di comunicazione nei riguardi della fede. La non-evidenza di Dio e la sua non-necessità per vivere possono apparire come il segno della sua bontà, che non fa alcuna violenza alla nostra libertà. Fa onore a Dio il non rendersi evidente né necessario e di averci fatti in modo tale che possiamo senza di lui trovare motivi sufficienti per vivere una vita «sensata», gioiosa e generosa. La proposta della fede appare allora in uno spazio di gratuità.

DOMANDE PER UNA DISCUSSIONE IN GRUPPO

- Vi sembra che l'inculturazione sia stata correttamente definita?
- Vi sembra davvero pertinente l'analisi della cultura contemporanea come cultura di comunicazione?
- Vi sembrano adeguati gli assi portanti fondamentali d'inculturazione della fede?

b) La fede appartiene all'ordine della non-necessità e della gratuità

Non essendo necessaria, la fede è nell'ordine della gratuità; essa si offre come un sovrappiù gratuito, come una grazia supplementare, che ha luogo nell'ordine della comunicazione («fides ex auditu»), nella contingenza della storia, per aprire un'alleanza nuova e la lettura nuova dell'esistenza. La religione, in senso etimologico, «ri-lega» e «ri-legge». Essa è un'alleanza nuova e la lettura nuova dell'esistenza che viene ad arricchirci, conferendo motivi supplementari di gioia, di senso e di impegno.

c) Benché gratuita, la fede appare tuttavia determinante

Essa, infatti, cambia radicalmente il senso della vita. Non è indifferente riconoscersi soltanto solidali in umanità, ma anche fratelli e sorelle in Gesù Cristo, figli e figlie di Dio, promessi a una vita che non finirà mai. Questo trasforma e converte radicalmente la vita, anche se non è necessario per vivere. In questo modo, la fede si colloca nell'ordine del «tanto più», che dà motivi supplementari e determinanti di gioia, di senso e di impegno. «Noi ve l'annunciamo affinché la vostra gioia sia perfetta» (*1 Gv* 1,4). Questa scoperta è quella della perla rara di cui parla il Vangelo, che non abbandoneremo più per niente al mondo.

d) La fede non conferisce alcuna superiorità nei confronti degli altri

Essa dà alla missione il compito di annunciare gratuitamente, nella fraternità incondizionata, ciò che abbiamo ricevuto gratuitamente.

e) La fede è una Buona Notizia che illumina quello che è già dato a tutti

Annunciando la fede, non portiamo agli altri quello che loro mancherebbe. Certamente, il messaggio della fede è una Buona Notizia, ma *questa Buona Notizia verte su quello che si è già dato a tutti.*

Il cammino di fede, grazie alla testimonianza ascoltata, è riconoscimento della grazia di Dio effusa su ogni carne; essa è riconoscimento di ciò che già è all'opera, in modo segreto, nella creazione.

Tale è, mi sembra, il rapporto vita/fede di cui oggi abbiamo bisogno nella catechesi nell'attuale contesto culturale.

(Continua)

ELLE DI CI *editrice*

COMUNITÀ DI TAIZÉ

ASCOLTANDO CON IL CUORE

Silenzio e condivisione attorno alla Parola di Dio

Pagine 104, Lire 9.000, Codice 10217.

Il volume raccoglie 44 spunti di riflessione collegati ad altrettanti brani della Bibbia. Le riflessioni, scritte dai fratelli della Comunità ecumenica fondata da frère Roger Schutz, sono seguite da alcune domande suggerite come pista di esame. Ne risulta una forma originale di «lectio divina», detta anche «ore giovannee» perché, sull'esempio dell'apostolo Giovanni, sono ore dedicate all'ascolto e alla meditazione della Parola di Dio.

Le «ore giovannee» - Sono nate a Taizé durante gli incontri settimanali, come momento di silenzio e di scambio attorno alla Bibbia. In silenzio si legge un testo biblico che viene poi meditato con l'ausilio di un brano di commento. Infine ciascuno condivide con gli altri ciò che ha meditato e «ascoltato con il cuore».

Utilizzazione - Questo sussidio è pensato come aiuto per riuscire a sottrarsi per qualche tempo agli impegni di lavoro e al frastuono della vita quotidiana, per ascoltare la voce di Dio e tradurla nella propria esistenza.

CENTRO SALESIANO
PASTORALE GIOVANILE

EDUCARE I GIOVANI ALLA POLITICA

Collana «Proposte di Pastorale Giovanile», Pagine 280, Lire 22.000, Codice 10196.

Uno strumento a più voci per la formazione degli educatori dei giovani, che nasce da un cammino ventennale compiuto dal gruppo dei redattori della rivista «Note di Pastorale Giovanile», in compagnia e nel serrato confronto con tanti operatori.

Contenuto - Nelle cinque parti in cui è diviso, il volume:

- esamina il ritorno sulla scena della dimensione politica a livello socio-culturale e educativo, dopo le «rivoluzioni gentili» (ma non sempre tali) di cui siamo spettatori e protagonisti negli ultimi vent'anni;
- analizza il rapporto tra fede cristiana e impegno politico;
- offre criteri per ripensare la politica, l'educazione e la pastorale oggi, e per recuperare un corretto ed efficace rapporto tra questi elementi;
- indica le linee di progettualità educativo-pastorale in riferimento alla vita quotidiana e agli ambienti educativi;
- suggerisce infine indicazioni operative per la traduzione in strategie e modelli di intervento.

In conclusione: la spiritualità giovanile dell'impegno politico.

Valutazione - Questo volume è un atto di fiducia e di speranza: sulla società civile, e sulla rigenerazione della politica in una politica dal volto umano; sull'educazione e sugli educatori resi consapevoli che la dimensione politica va ricuperata alla consapevolezza di chi progetta il cambiamento; e fiducia soprattutto nei giovani, la grande risorsa del futuro.

L'orientamento eucaristico dell'annuncio e della carità/2

Per un approfondimento del piano pastorale degli anni '90

NUNZIO CONTE

prospettive

3. Eucaristia e carità

3.1. DALL'EUCARISTIA ALLA VITA

■ I testi liturgici, in particolare le preghiere «dopo la comunione» e le Preghiere eucaristiche con i prefazi, evidenziano con chiarezza e insistenza l'orientamento nuovo della vita cristiana, che scaturisce dall'Eucaristia.
Siamo chiamati ad attuare nella vita di ogni giorno quanto celebriamo nella Eucaristia; a testimoniare nella vita il mistero celebrato, sorretti da Cristo Gesù, che nell'Eucaristia «si fa cibo e bevanda spirituale per il nostro viaggio verso la pasqua eterna» (*Prefazio dell'Eucaristia* III) e aperti all'azione dello Spirito Santo, operante nei santi misteri, che scaturisce per noi, come da sorgente, dalla stessa celebrazione.
L'Eucaristia, infatti, memoriale della passione del Signore e segno della nostra unione con Cristo:

- rivela il senso cristiano della vita;
- nutre ed edifica la Chiesa nel vincolo dell'amore, dell'unità e della pace;
- rinnova la nostra vita;
- è principio di vita nuova.

Aprendoci all'azione dello Spirito:

- viviamo in Cristo la vita nuova nella lode perenne dell'amore di Dio e nel servizio dei fratelli;
- diventiamo testimoni gioiosi della risurrezione di Cristo con le parole, con le opere e con la vita;
- diffondiamo nel mondo il buon profumo di Cristo;
- animati dalla carità di Cristo, lo riconosciamo nei nostri fratelli, cresciamo nella comunione dello Spirito in santa fraternità;
- viviamo concordi nel vincolo dell'amore;
- siamo resi collaboratori di Dio nell'edificazione del suo Regno;
- lievito e strumento della salvezza;
- operatori di pace;
- dediti al servizio della Chiesa e dei fratelli;
- portatori del messaggio evangelico nei problemi vitali del nostro tempo.

■ Dio, infatti, chiama l'uomo, creato a sua immagine e somiglianza, «a cooperare con il lavoro quotidiano al progetto della creazione»; a questo scopo «gli dona il suo Spirito, perché in Cristo, uomo nuovo, diventi artefice di giustizia e di pace» (*Prefazio Comune* IX).
Nell'Eucaristia, pertanto, i nostri occhi si aprono alla contemplazione di Cristo Signore, crocifisso e risorto (cf *Lc* 24,31), e anche, di conseguenza, alle necessità e alle sofferenze dei fratelli; con la luce della parola di Dio, possiamo confortare gli affaticati e gli oppressi, impegnandoci lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti (cf *PE* V/C). Così la Chiesa, radu-

nata in assemblea per la celebrazione, dall'Eucaristia riceve la forza di risplendere nel mondo «come segno della fedeltà all'alleanza, promessa e attuata in Gesù Cristo, Signore nostro» (*PE* V/D).
Nella partecipazione all'Eucaristia, si rinnova per noi l'esperienza di Maria di Magdala. Dopo l'incontro con il Risorto al sepolcro, rimasto vuoto, «Maria andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore", e anche ciò che le aveva detto» (*Gv* 20,18).

■ L'orientamento eucaristico della vita cristiana trova felice formulazione nel terzo volume del «Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi», *Sarete miei testimoni*: «L'Eucaristia che celebriamo è fonte inesauribile di vita. Il dono ricevuto è troppo grande per conservarlo solo per noi. Ogni Eucaristia si conclude con l'invito ad andare e a portare agli altri quanto il Signore ci ha donato. Ogni domenica celebriamo l'Eucaristia perché tutta la nostra vita diventi come una Eucaristia: sacrificio di lode e di ringraziamento al Padre, parola di luce e di speranza agli altri, gesto di servizio e di carità verso tutti» (p. 118).
L'impegno caritativo di servizio e di testimonianza ai fratelli vicini e lontani scaturisce, come da sorgente, dall'Eucaristia. Da questa, infatti, derivano quegli orientamenti di vita cristiana da incarnare nella prassi, in modo dinamico e creativo, rispondenti alle reali e concrete esigenze dei fratelli.

3.2. DALLA VITA ALL'EUCARISTIA

■ La testimonianza, a sua volta, diventa il «contenuto» del sacrificio da offrire nell'Eucaristia, insieme a Cristo Gesù. «O Dio, tu edifichi la tua Chiesa per mezzo dei sacramenti; suscita in noi nuove energie di vita, perché il dono ricevuto prepari a riceverlo ancora» (*Post communio dell'Ottava di Natale*).
La celebrazione fruttuosa del mistero eucaristico implica l'inserimento di tutta la vita dei cristiani nel sacrificio di Gesù Cristo. Al riguardo, è sufficiente riportare soltanto qualche testo biblico:
«Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (*Rm* 12,1-2; cf 15,16; *Fil* 4,18).
«Stringendovi a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (...). Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi che un tempo eravate non popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia» (*1 Pt* 2,4-5.9.10).
«Per mezzo di Cristo offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome» (*Eb* 13,15).

■ Non si tratta, quindi, seguendo i passi riportati, di un *rito* che estranea dalla vita, ma del *culto* pieno di vita, che ingloba e trasforma la vita. Il dinamismo della vita cristiana è ritmato dalla celebrazione liturgica, che coinvolge la vita, la quale, a sua volta, è orientata alla liturgia. Attraverso la partecipazione attiva e cosciente, la vita dell'uomo entra nella liturgia e attinge dal mistero celebrato la luce e la forza necessari per realizzare nella vita l'ideale cristiano. Nell'Eucaristia, la Chiesa scopre e attinge la sua vita, la sua stessa missione. Viviamo quanto celebriamo, e celebriamo quanto viviamo.

3.3. DIMENSIONE EUCARISTICA DELLA VITA E DELLA MISSIONE DELLA CHIESA

Affermare che l'Eucaristia è sintesi della pastorale della Chiesa e vita del cristiano nella comunità, significa sostanzialmente — come dicevano già a proposito dell'evangelizzazione — che la vita cristiana e la pastorale della

Chiesa assumono la «dimensione sacramentale». Quali orientamenti di vita cristiana emergono dall'Eucaristia?

3.3.1. PRESENZA E COMPRESENZA

■ L'Eucaristia è presenza di Cristo nel suo mistero e compresenza del cristiano e della Chiesa. In Cristo ritroviamo riflessi i lineamenti della nostra personalità spirituale di figli di Dio, chiamati ad essere eredi di Dio e coeredi di Cristo (cf *Rm* 8,17), partecipi della sua stessa vita nello Spirito, che abita in noi.
Nell'Eucaristia, Cristo ha consegnato alla Chiesa il memoriale della sua vita e della sua missione, ricapitolata nella pasqua, chiamandola a partecipare della sua vita e della sua missione, abilitata a fare le sue stesse opere, anzi a farne di più grandi (cf *Gv* 14,12); e questo perché con il Battesimo, e più ancora con la partecipazione all'Eucaristia, non solo siamo diventati «cristiani», «di Cristo», ma — come affermano i Padri — siamo Cristo stesso: «a tutti gli effetti noi siamo Lui».[20] In Lui Re, Profeta e Sacerdote sommo ed eterno, noi siamo stati costituiti in popolo regale, profetico e sacerdotale: «Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (*1 Pt* 2,9; cf *Prefazio Domenica* TO I).

■ Quel che Cristo è: il crocifisso risorto e glorificato, noi siamo chiamati ad esserlo; Lui ci sta facendo. Nell'Eucaristia si ha il memoriale della vita, della missione, del destino di Cristo, e, insieme e inseparabilmente, la manifestazione della vita, della missione e del destino della Chiesa e dei singoli battezzati, oltre che di ogni uomo.
È questo il punto metodologico nodale per la comprensione del mistero dell'Eucaristia, quale sintesi e compimento in Cristo e nello Spirito di ogni attività pastorale e spirituale della Chiesa. L'Eucaristia è l'esercizio del sacerdozio di Cristo, l'atto di culto perfetto, santificazione dell'uomo e glorificazione di Dio, tributato al Padre nella forza dello Spirito dal Cristo totale: Capo e membra (cf *SC* n. 7).
Cristo, inviato dal Padre, viene nel mondo a «radunare i figli di Dio che erano dispersi» (*Gv* 11,52), per unirli a sé, come i tralci alla vite (*Gv* c. 15); ad essi annuncia la volontà di salvezza del Padre, chiama tutti alla conversione del cuore (*Mc* 1,14-15), guarisce dalle malattie coloro che accorrono a lui con fede, sazia la fame della folla che accorre a lui; per loro, Gesù consacra se stesso, perché essi siano consacrati nella verità (*Gv* 17,20).

■ Le opere che Gesù compie trovano conferma e piena attuazione nell'opera che egli compie quando giunge l'«Ora» sua, quella della croce. Gesù, «sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo avere amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (*Gv* 13,1); e dopo aver lavato i piedi ai discepoli, disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (*Gv* 13,12-15). Il gesto della lavanda dei piedi nel contesto dell'ultima Cena, pone nel giusto risalto il rapporto Eucaristia-carità.
«Nell'ultima cena Gesù lega strettamente Eucaristia e carità in quel gesto della lavanda dei piedi che è segno e anticipo del sacrificio pasquale e dell'amore e del servizio reciproco che i discepoli devono avere l'uno per l'altro.
Facendo memoria del suo Signore, in attesa che Egli ritorni, la Chiesa entra in questa logica del dono totale di sé. Attorno all'unica mensa eucaristica, e condividendo l'unico pane, essa cresce e si edifica come ''carità'' ed è chiamata a mostrarsi al mondo come segno e strumento dell'unità di Cristo di tutto il genere umano:

[20] SANT'AGOSTINO, *In Joannis Evangelium tractatus*, 21,8, in «Corpus Christianorum series Latina» 36, Turnoult 1954, p. 216; GREGORIO DI NAZIANZO, *Orationes VII. In laudem Caesarii fratris*, 23-24, in PG 35, 786-787. Per ulteriori approfondimenti sull'argomento, cf N. CONTE, *Benedetto Dio che ci ha benedetti in Cristo. Introduzione alla Liturgia*, «Contributi e Studi» 8, Edi Oftes, Palermo 1992, pp. 188-196.

''Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti formiamo un corpo solo'' (*1 Cor* 10,17).
Ma tutto questo esige la verifica della vita, come all'ultima cena è seguita la croce. Dall'Eucaristia scaturisce quindi un impegno preciso per la comunità cristiana che la celebra: testimoniare visibilmente, e nelle opere, il mistero di amore che accoglie nella fede. Per questo l'apostolo Paolo rimprovera severamente i cristiani di Corinto, perché durante l'assemblea liturgica consumano la loro cena egoisticamente senza farne partecipi i poveri della comunità: ''Quando dunque voi vi riunite insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore'' (1 Cor 11,20-34). Perché il culto si riveste allora di ipocrisia e contraddice nei fatti a quella comunione che l'Eucaristia significa e realizza. L'Eucaristia giudica dunque ogni ''spirito'' e ogni comportano di divisione e di chiusura egoistica» (*ETC*, n. 17).

3.3.2. IL SACRIFICIO DELLA LODE NELLA DONAZIONE DI SÉ

■ Durante l'ultima cena, Gesù consegna il memoriale della sua pasqua, della sua donazione al Padre nello Spirito per noi: «Nella notte in cui fu tradito, Egli prese il pane, rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: ''Prendete e mangiatene tutti questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi''.
Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: ''Prendete e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me''».

■ Nell'ultima Cena, il Signore Gesù prese (greco *élaben*), il pane e il calice ricolmo di vino, pronunciò la preghiera di benedizione e li distribuì ai discepoli perché anch'essi ne prendessero.
Il verbo greco *lambánô* è usato sia in senso attivo nel significato di prendere, afferrare qualcosa, aderire a qualcosa o a qualcuno, e sia in senso passivo: «ricevere, ottenere».
L'azione del «prendere» caratterizza la vita di Cristo e quella dei suoi discepoli. Il Signore Gesù, Dio da Dio, pur essendo di natura divina, «prende», assume anche la condizione di servo, accetta cioè di essere uomo come noi, di essere nostro fratello (cf *Fil* 2,5-7).
Cristo Gesù, superando la diabolica tentazione di trasformare le pietre del deserto nel pane del convito della salvezza (cf *Mt* 4,3-4), e aderendo in tutto alla volontà del Padre, «prende», quindi accetta, il pane e il calice che il Padre ha preparato per lui (cf *Gv* 18,11). Avendo accettato (*labôn*: part. aor. che indica un'azione puntuale, compiuta una volta per sempre) la «condizione di servo», Gesù ha votato completamente la propria vita alla realizzazione del progetto di salvezza del Padre, che prevede il sacrificio cruento della vita del Figlio per la salvezza di tutti (cf *Gv* 3,16; *Rm* 8,32).
Gesù accetta di essere «pane spezzato», perché «i molti», cioè tutti, mangiando il suo pane formassero un Corpo solo (cf *1 Cor* 10,16-17). Ancora, Egli accetta di bere al calice del destino di morte, per dare a noi il calice del destino di vita partecipando a noi il dono dello Spirito Santo (cf *Rm* 5,5-11; *Eb* 10,5-14).

■ Nell'ultima Cena, Gesù «prese» il pane e il vino e li diede (greco *édôken*), ai suoi discepoli. Egli offre loro di unirsi alla «sua» accettazione filiale della Volontà del Padre, e li chiama a partecipare al suo Mistero redentivo.
Uniti a Cristo mediante il Battesimo, noi abbiamo *accettato*, per sempre, di prendere e mangiare il Corpo di Cristo, di prendere e bere il calice di Cristo. Siamo di nuovo popolo di Dio, abilitati a offrire noi stessi nello Spirito come sacrificio, che il Padre gradisce insieme a quello del Figlio (cf *Rm* 12,1-2).
Obbedendo al comando del Salvatore, la Chiesa fa anamnesi della salvezza escatologica già attuata in Cristo nello Spirito, protesa verso la sua manifestazione gloriosa. In ogni celebrazione eucaristica, infatti, la Chiesa *prende* il pane e il vino, *accetta* di essere stata già accettata e redenta dal Padre e offerta a Lui nel sacrificio di Cristo (cf *Eb* 5,9; 10,10-14). Essa fa memoriale di tutto quanto Cristo ha detto e fatto, partecipa alla sua morte per vivere in

Dio nella comunione dei fratelli (cf *1 Cor* 11,24-25; *Lc* 22,19).

3.3.3. L'ESSERE UNO IN CRISTO

■ Nella partecipazione sacramentale al pane e al calice, memoriale della passione del Signore e anticipo della vita eterna nella gioia della comunione pienamente realizzata con Dio e con i fratelli, riceviamo Cristo Gesù, nella sua donazione al Padre per la nostra salvezza, e la nostra stessa vita, offerta e trasfigurata nel dono di Cristo, per essere in Cristo dono ai fratelli, con lo sguardo proteso verso il Regno che viene, in tensione escatologica.
L'essere uno in Cristo è dono che deriva a noi dalla Eucaristia, «segno di riconciliazione e vincolo di comunione fraterna» (Intr. al Padre nostro), che si realizza nella quotidiana accoglienza dei fratelli, per la forza dello Spirito:
«A noi che ci nutriamo del corpo e del sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (*PE* III).
«A tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo a lode della tua gloria» (*PE* IV).
«Donaci la forza dello Spirito Santo, perché vinta ogni divisione e discordia siamo riuniti in un solo corpo» (*PE Ric.* I).

■ Nella recezione dell'unico pane e dell'unico calice, i fedeli diventano ciò che ricevono: l'unico corpo di Cristo nello Spirito, l'unica Chiesa radunata nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cf *1 Cor* 10,16-17). Il dono ricevuto si realizza nella nostra vita, ma è anche vero che siamo chiamati ad attuarlo nella vita. In *1 Cor* 10,17 la partecipazione alla Eucaristia è presentata come fonte e garanzia dell'unità ecclesiale.
Ciò è percepibile dal punto di vista della pasqua rituale: «poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane». Cristo capo, «fatto pane» per noi è, dunque, fonte e centro dell'unità del suo corpo che è la Chiesa. Tale realtà è percepibile anche dal punto di vista della pasqua storica a cui la celebrazione rituale, come sempre per sua natura, rimanda: partecipare alla mensa del Signore è prendere parte a un vero e proprio sacrificio: quello di Cristo. Ora, il fine del sacrificio di Cristo è quello di «riunire i figli di Dio dispersi» (*Gv* 11,52; cf *PE* III). Siamo nel nuovo e definitivo Esodo.

■ In *1 Cor* 11,18 Paolo rimprovera i cristiani per il loro atteggiamento poco accogliente nei confronti dei fratelli più bisognosi durante la «cena fraterna»; atteggiamento che si rifletteva poi anche nella stessa celebrazione dell'Eucaristia, rendendola, così, infruttuosa. Il rimprovero dell'Apostolo non riguarda, pertanto, solo qualcosa di marginale; tocca l'essenza stessa della celebrazione. Nella comunità di Corinto, infatti, manca l'accordo, esistono all'interno evidenti fratture tra poveri e ricchi (i primi patiscono la fame, gli altri hanno da mangiare in abbondanza). In questo modo, si profana il «Corpo del Signore», cioè la Chiesa, nella persona dei poveri (v. 29), per cui ci si rende colpevoli anche nei confronti del «Corpo eucaristico» di Cristo.
L'offesa recata alla Chiesa: «il corpo di Cristo», è profanazione dell'Eucaristia: «Il corpo e il sangue di Cristo». La comunione personale con Cristo passa anche attraverso la relazione con i fratelli, come, d'altra parte, i nostri rapporti fraterni sono fondati in Cristo e nello Spirito. «C'è una relazione intensissima tra il corpo di Cristo eucaristico e quello ecclesiale (...). In una parola, l'Eucaristia è anche il sacramento della comunione ecclesiale (...). La relazione personale con il Cristo è il centro dinamico di una rete di rapporti vitali che fanno dei credenti il suo corpo, unico e indivisibile (...). Pertanto anche i rapporti tra i cristiani devono essere fondati e commisurati a partire da questa comunione col Cristo».[21]

[21] R. FABRIS, *Eucaristia e comunione ecclesiale in Paolo (1 Cor 10)*, in AA. VV., *La cena del Signore*, «Parola spirito e vita» 7, Dehoniane, Bologna 1979, pp. 155-158.

3.3.4. VERSO CIELI NUOVI E TERRA NUOVA

■ Celebriamo l'Eucaristia, memoriale della pasqua del Signore, con uan forte tensione escatologica:
«Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta (*Accl. Anam.*; cf *1 Cor* 11,26).
«Nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo» (*Embolismo al Padre nostro*).
La tensione escatologica, che attraversa come costante ogni celebrazione e l'intero Anno liturgico,[22] coinvolge l'intera esistenza dei battezzati, per cui il cristiano vive con la medesima tensione escatologica con cui celebra l'Eucaristia: «È tempo di svegliarvi dal sonno — ammonisce l'apostolo —, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quanto diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino» (*Rm* 13,11-12a). «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio. Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria» (*Col* 3,1-4; cf *1 Cor* 7,29-31).

■ Nell'avvento glorioso del Signore, che la Chiesa attende e affretta con la santità della condotta e della pietà (*2 Pt* 3,12), «passerà il mondo presente e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova», e noi entreremo nell'eredità eterna del Regno di Dio, dove con tutte le creature, liberate dalla corruzione del peccato e della morte, canteremo in eterno la gloria di Dio in Cristo e nello Spirito (*PE* III, IV; ecc.). La Chiesa vive il tempo presente celebrando e vivendo l'Eucaristia, nell'esperienza gioiosa del Signore risorto, che la guida alla gloria, nella partecipazione piena della vita di Dio.
«Oggi la tua famiglia, riunita nell'ascolto della parola e nella comunione dell'unico pane spezzato, fa memoria del Signore risorto nell'attesa della domenica senza tramonto, quando l'umanità intera entrerà nel tuo riposo. Allora noi vedremo il tuo volto e loderemo senza fine la tua misericordia» (*Prefazio Domenica del TO* X). Nel tempo presente, in attesa del compimento di questi eventi, il Signore Gesù «viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno» (*Prefazio Avvento* I/A). «Ogni giorno del nostro pellegrinaggio sulla terra è un dono sempre nuovo del tuo amore per noi, e un pegno della vita immortale, poiché possediamo fin da ora le primizie del tuo Spirito, nel quale hai risuscitato Gesù Cristo dai morti, e viviamo nell'attesa che si compia la beata speranza nella pasqua del tuo regno» (*Pref. Domenica del* TO VI).

■ La celebrazione dell'Eucaristia significa e attua l'unità di tutti i credenti in Cristo e nello Spirito ed è segno e anticipo del raduno universale di tutti gli uomini nel Regno di Dio. Così, mentre la comunità cristiana si raduna per celebrare l'Eucaristia, è l'Eucaristia che produce il frutto dell'unità; per cui, evitando ogni forma di divisione, i cristiani devono «preoccuparsi di partecipare ad una sola eucaristia, perché non c'è che una sola carne del Signore nostro Gesù Cristo, un solo calice per unirci nel suo sangue, un solo altare, come c'è un solo vescovo con il presbiterio e i diaconi».[23]
Gesù consegna alla Chiesa il memoriale della sua vita di servizio e dell'offerta della sua vita al Padre per la nostra salvezza, perché facciamo come ha fatto Lui, celebriamo come ha celebrato Lui. La celebrazione rimanda alla vita (il dono ricevuto, lo dobbiamo partecipare), e la vita entra nella celebrazione eucaristica (la vita vissuta nel compimento filiale e obbediente della volontà del Padre è il sacrificio che offriamo).
«Fate tutto questo in memoria di me!». Celebriamo vivendo l'Eucaristia, viviamo celebrando l'Eucaristia.

(*Fine*)

[22] Cf N. CONTE, *Benedetto colui che viene. L'Eucaristia e l'escatologia*, «Problemi e proposte di catechesi e liturgia» 8, Dehoniane, Napoli 1987.
[23] Cf IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Epistola ai Fil*, 4, in «Sources Chrétiennes» 10, Paris 1969, pp. 142-144.

L'Islam in Europa e la «nuova evangelizzazione»/2

Per conoscere meglio l'Islam: un'intervista al padre Giulio Basetti-Sani

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

prospettive

Padre GIULIO BASETTI-SANI, frate francescano minore dal 1935, ha compiuto studi specializzati presso l'Istituto Cattolico di Parigi, il Pontificio Istituto Orientale di Roma e al Centro di Studi Islamici all'Università di Philadelphia. Ha insegnato in varie università di tutto il mondo, pubblicando numerosi studi e articoli, tra cui in italiano: *Il Corano alla luce di Cristo* (Bologna 1975), *L'Islam e Francesco d'Assisi* (Firenze 1975), *Maria e Gesù Figlio di Maria nel Corano* (Palermo 1985). È considerato uno dei maggiori conoscitori viventi di questa problematica.

IL POSTO DELL'ISLAM NEL PIANO DELLA SALVEZZA

D. *Cosa significa il titolo del suo libro: «L'Islam nel piano della salvezza»? È uno slogan o un segnale?*

R. Né slogan, né un segnale! Oggi, la teologia presenta il piano di Dio della creazione quale «storia della salvezza». Tutta la storia umana è centrata sulla Persona di Gesù Cristo. La nuova teologia delle religioni, suscitata dal Concilio Vaticano II, si chiede il significato delle varie religioni, e si pone il problema di come esse facciano parte del piano di Dio. Penso che l'Islam, più di ogni altra religione non-cristiana, abbia un posto speciale nel piano di Dio. A parte il Giudaismo dell'Antico Testamento, il n. 16 della «Lumen Gentium» dice esplicitamente «che non sono fuori del piano di Dio i seguaci dell'Islam, che adorano con noi il Dio Unico Creatore del cielo e della terra».

Si può più facilmente riconoscere l'Islam come parte del piano di Dio, se si tiene in considerazione il fatto che è un mistero biblico, in quanto possiamo ritrovarlo nella benedizione di Dio ad Abramo per il suo figlio Israele: «Perché è tua carne... farò di lui un gran popolo, tutti saranno contro di lui e lui sarà contro di tutti». Ismaele — dice la Scrittura — «abitò nel deserto, e sarà un uomo bellicoso».

Quando i musulmani dicono che la Bibbia ha parlato di Muhammad, dobbiamo rispondere che non è in quei passi che essi citano, ma nel testo riguardante la benedizione di Dio per Islamele; e per il fatto che il Corano afferma che anche Gesù ha parlato di Muhammad, non si può accettare quello che i musulmani considerano il testo di Gesù sullo Spirito Santo, il Paraclito; ma semmai — come riconosceva il prof. Louis Massignon — il testo dove Gesù, dinanzi alle accuse calunniose dei Giudei: «Noi non siamo figli di fornicazione» (sottinteso — «come sei tu»), rispondeva che verrà qualcuno che, di fronte agli ebrei, testimonierà la santità di Maria e di Gesù. Ora nella storia del Cristianesimo non vi è chi — dinanzi agli ebrei — abbia proclamata solennemente la santità di Maria con tanta forza come i musulmani. Il Corano riconosce che Dio ha maledetto gli ebrei perché hanno detto una grave calunnia contro Maria (*Corano*, sura IV, 156).

D. *Lei scrive a p. 348: «L'Islam è ancora, sotto certi aspetti, in uno stato di immaturità spirituale. L'Islam entrerà nella sua maturità spirituale quando riconoscerà il suo carattere transitorio, scoprendo il suo orientamento finale verso Cristo, conosciuto nella sua pienezza; quello che prima gli appariva ''follia'', gli si manifesterà come ''Sapienza di Dio''». Cosa significa?*

R. I musulmani, per il fatto che l'Islam è venuto dopo il Cristianesimo, giudicando dall'evoluzione graduatoria che il perfetto viene dopo l'imperfetto, considerano che il Giudaismo è stato superato dal Cristianesimo venuto cronologicamente dopo, e a sua volta l'Islam ha superato il Cristianesimo, perché cronologicamente è venuto dopo.
Come bene ha osservato il Vescovo anglicano Kennet Cragg, non è tanto l'aspetto cronologico che dobbiamo considerare, ma piuttosto l'ambiente geografico nel quale è nato l'Islam: il deserto dell'Arabia.
La Mecca e Medina del VII secolo della nostra èra era popolata da beduini, e da alcune colonie di ebrei, rimasti all'antico Giudaismo, di prima dell'esilio. Quindi non si può parlare di popolazioni di grande civiltà, ma di una civiltà primitiva. Come afferma san Paolo, ai fanciulli spirituali occorre dare il latte e non un nutrimento solido riservato agli adulti. La rivelazione coranica indirizzata a queste popolazioni rimaste in una civiltà primitiva, non può presentare subito i grandi misteri di Dio. Del resto più volte Muhammad ha coscienza e lo dichiara espressamente che i misteri di Dio (*alghayeb*) non gli sono stati rivelati, e lui predica soltanto quello che gli è stato ispirato. Per le missione agli arabi pagani si limiterà e insisterà contro il loro politeismo ad affermare l'unicità del vero Dio, creatore del cielo e della terra, attraverso una serie di argomenti loro accessibili, basati su quello che potremmo chiamare la rivelazione cosmica. Sono i fatti chiari e visibili che dimostrano che esiste Dio, che è il creatore. Tutti i fenomeni cosmici, il sole e la luna, le stagioni dell'anno, la pioggia che irriga la terra, la vegetazione, gli animali al servizio dell'uomo, ecc.
Per la predicazione agli ebrei di La Mecca e di Medina rimasti alla *Toráh*, la presentazione evocativa della storia del popolo ebraico (nelle diverse fasi della creazione di Adamo, attraverso Noè e la storia del diluvio, la chiamata di Abramo, il ricordo dei suoi figli e discendenti, la storia di Saul, di David e Salomone, ecc.) richiama quei personaggi dell'Antico Testamento che nella rilettura cristiana sono i tipi profetici di Gesù. Purtroppo sino ad oggi i musulmani non sanno cosa sono i tipi profetici, e nemmeno gli orientalisti hanno scoperto come quei personaggi erano parte della preparazione della rivelazione di Maria e di Gesù Cristo come Messia degli ebrei. Per questo sono ricordati la storia di Mosè, il passaggio del Mare Rosso, il fatto della vacca rossa del Libro dei Numeri che i Padri della Chiesa hanno sempre considerato come l'annunzio del sacrificio di Gesù Cristo «fuori del campo». La evocazione di Giobbe, figura del Cristo sofferente, e di Giona, figura del Cristo risorto, fanno parte della graduale presentazione del mistero di Cristo, quale Messia sia agli ebrei che ai pagani arabi. Il testo coranico che apparentemente sembra la negazione della crocifissione e morte di Gesù (*Corano* IV, 157), e come tale da secoli lo interpreta la tradizione musulmana (fatta qualche eccezione, come i «Fratelli della sincerità» e il grande al-Ghazali), dovrebbe essere spiegato nello spirito di san Paolo per fare intuire il senso della redenzione: sulla croce è morto il peccato; e la morte di Gesù non è il frutto dell'azione degli ebrei e dei romani, unici strumenti del mistero di Dio, ma è l'espressione del grande amore di Cristo per noi, il quale dà spontaneamente se stesso («Nessuno tocca la mia vita...»). Quando si aiuteranno i musulmani a scoprire la rilettura cristiana del Corano perché vedano la croce non più come una follia, ma come l'espressione della Sapienza di Dio, che tanto ha amato l'uomo da dare alla morte il suo Figlio?

QUALE CRISTO NEL CORANO

D. *Lei ricorda che è veramente singolare e unico il fatto che l'Islam non abbia né sacerdozio né sacrificio (p. 343). Perché?*

R. I cultori di scienze delle religioni cercano la ragione di questo sorprendente fatto. Se l'Islam — secondo molti di loro — dipende dal Giudaismo e dal Cristianesimo, avrebbe potuto prendere l'idea di sacerdozio e di sacrificio. Ricordando poi le funzioni sacerdotali che nell'antico Oriente avevano i capi dei popoli, i quali spesso accomunavano l'aspetto religioso e quello politico quale loro propria attività (il Re-sacerdote); e quando si pensa alla centralità del culto sacrificale nel tempio per gli ebrei, e al culto eucaristico come sacrificio dei cristiani, alle caratteristiche sia del sacerdozio di Aronne e levitico, come del sacerdozio cristiano, ci si può chiedere proprio perché l'unica religione semitica, sorta nell'Oriente, non abbia né sacerdozio né sacrifici. Questa mancanza per me è un segno dell'autenticità della religione coranica, poiché venendo l'Islam dopo il Cristianesimo, se avesse un sacerdozio che non fosse stato sacerdozio di Cristo, e se avesse avuto un sacrificio che non fosse stato il sacrificio della Messa, entrambi sacerdozio e sacrificio sarebbero stati falsi.
L'Islam ha il «sacrificio di lode», realizzando la profezia di Salomone nella preghiera per la dedicazione del Tempio: «Verrà da lontano un popolo qui a Gerusalemme a renderti l'omaggio della sua lode!». Inoltre l'Islam ha il ricordo del sacrificio di Abramo, quando alla Mecca i pellegrini, rievocando l'offerta di Abramo del suo figlio che Dio gli aveva chiesto di sacrificare, immola un agnello o un capretto. Questo non viene considerato «sacrificio», ma soltanto ricordo di un richiesto «sacrificio», che resta l'immagine del sacrificio di Cristo. Così in qualche modo, misteriosamente, anche il musulmano si riallaccia al sacrificio di Cristo.

D. *Quale immagine di Cristo emerge globalmente dal Corano*

R. Nella mia preoccupazione di eliminare dal Corano tutto quello che possa direttamente o indirettamente essere visto come negazione dei misteri e dogmi cristiani, io tento di applicare all'esegesi del Corano i principi della critica biblica: ricerca dei generi letterari, mettere un testo nel contesto storico e valorizzarne il significato perpetuo o relativo al momento (bollettini di guerra, statuti personali, ecc.).
Siccome nel Corano trovo l'affermazione che durante la predicazione di Muhammad vi erano talvolta interlocutori e protestatari, metto tutti quei testi considerati contro Gesù Cristo («Dio non ha un figlio, ecc.») nella bocca degli ascoltatori ebrei i quali, appunto, appena sentono dalla bocca del Profeta l'allusione al Cristo, reagiscono immediatamente, protestando. Muhammad non ha avuto la conoscenza dei misteri cristiani, proprio perché la sua predicazione, destinata a un ambiente spiritualmente fanciullo, non avrebbe potuto essere compresa. Perciò l'immagine di Gesù Cristo, che deve essere presentato come Messia degli ebrei, si limita a tratteggiare ed evocare l'immagine del «Servo di Jahwè» di Isaia. Vi ritroviamo appena abbozzata una primitiva cristologia che ci richiama a quella della predicazione di san Pietro riportataci negli Atti degli Apostoli. L'espressione sempre ripetuta: «Gesù il Servo di Dio», che i musulmani considerano come la negazione della divinità di Cristo, è soltanto per gli ascoltatori ebrei che attendevano il Messia trionfatore: è l'evocazione del Messia «Servo di Jahwè». Cristo è presentato agli angeli, alcuni di loro lo adorano, altri invece si ribellano con Satana (Iblis). Il Corano riporta sette volte il racconto del peccato degli angeli i quali si rifiutarono di adorare Adamo. Il Giudaismo del secondo secolo prima di Cristo interpretava l'Adamo proposto da Dio all'adorazione come il futuro Messia. E questa tradizione è poi passata alla Chiesa siriaca, che afferma che Dio ha presentato l'Incarnazione futura agli angeli. Il Corano riceve questa tradizione e quindi occorre riconoscervi una presentazione del mistero di Gesù Cristo.
Gesù ha nel Corano una speciale relazione con Dio, poiché, mentre ordinariamente nel Corano Dio parla alla prima persona plurale, solamente quando parla a Gesù o di Gesù usa la prima persona singolare. Inoltre la prima persona singolare la troviamo in testi che riecheggiano testi biblici, come per es. la vocazione di Mosè.
Il Corano ricorda Gesù come taumaturgo che guarisce i ciechi e gli zoppi, e risuscita i mor-

ti. Occorre anche qui notare che i verbi usati: creare, soffiare la vita, sono dei verbi che il Corano usa soltanto per l'azione di Dio. Gesù è assunto in cielo; e, prima di morire, tutti gli uomini (ebrei?) crederanno in Lui. Si tenga presente che essendo la rivelazione coranica diretta a un popolo primitivo e spiritualmente fanciullo, non vengono da Dio rivelati pienamente i misteri di Cristo e della vita interiore di Dio (Trinità). È soltanto una iniziale conoscenza del mistero di Cristo. Sant'Agostino diceva che gli ebrei, che vedevano Gesù in Palestina, lo vedevano «secundum carnem», senza conoscerlo quale Figlio di Dio; ma ricevevano grazie e miracoli da Gesù Figlio di Dio. È secondo me la posizione dell'Islam: riconosce e venera Gesù «secundum carnem», senza ancora riconoscerlo «Figlio di Dio», ma riceve i doni dal Figlio di Dio!

D. *Quali sono i simboli iconografici usati per raffigurare Cristo?*

R. Riscoprendo l'ordine cronologico delle sure si dovrà riconoscere il significato della presenza dei diversi personaggi dell'Antico Testamento i quali — come nella tradizione cristiana — sono figure tipologiche e profetiche di Gesù. Cosa che ancora non è stata messa in rilievo.

Accettando l'autorità della moglie di Muhammad, Aisha, la quale ci dice che il Profeta prima di iniziare la sua predicazione aveva come delle visioni simboliche, io credo che quelle lettere che si ritrovano all'inizio di alcune sure siano dei riferimenti a Gesù Cristo. Secondo me — queste visioni in alcune sure — vengono introdotte con la lettera WAW, la quale ordinariamente viene interpretata come per introdurre un giuramento. Ma se si tiene presente il valore numerico della lettera, che è «sei», ed al tempo stesso significa «segno» in ebraico, e per i cristiani è «il Segno», perché designa Gesù, il cui nome è composto di sei lettere. Gli ebrei lo consideravano il nome del padre del Messia, Petez; mentre i giudei-cristiani consideravano il Waw quale simbolo di Gesù. «La Stella del Mattino», come nell'Apocalisse, è Gesù; l'espressione coranica poteva essere compresa soltanto da ascoltatori ebrei.

Nella sura 86 oltre alla «Stella del Mattino», troviamo la parola araba «*târiq*» che originariamente significa: «colui che viene di notte» o «colui che batte alla porta»; e si richiama il testo dell'Apocalisse. «Ecco, Io sto alla porta e busso».

Anche i simboli del fico, dell'olivo, del Monte Sinai, della sura 95, sono in relazione con Gesù Cristo. L'albero del fico simboleggia il popolo d'Israele come nei profeti Osea, Amos, Geremia etc.; l'olivo è il simbolo di Gesù, l'Unto Messia. Il simbolismo della notte e dell'aurora, della sura 97, ricorderebbe — secondo un autore etiope musulmano, convertitosi al cristianesimo — la notte del Natale, quando Gesù discende dal cielo e gli angeli scendono sulla stalla di Betlemme...

L'evocazione dell'aurora, che dagli ebrei era considerata un fenomeno che manifesta la potenza di Dio; era il tempo della preghiera; era il simbolo del Messia, secondo David (*2 Sam* 23,3-4).

I segni dello zodiaco nell'interpretazione dei giudei-cristiani erano interpretati come simbolo di Gesù con i dodici apostoli; alcuni Padri della Chiesa vi videro pure il simbolo del mistero della SS. Trinità.

Il «pesce» (Nûn) e la Penna sono altrettanti simboli di Cristo. Nella sura 20 di Mosè, il serpente innalzato nel deserto è il simbolo di Cristo. E anche «la roccia e l'acqua» sono simbolo di Gesù Cristo, come pure la scala di Giacobbe. Il numero «sette» (i sette «*mathâni*» o i sette tipi di Cristo, i sette dormienti di Efeso [sura XVIII], sette volte il racconto del peccato degli angeli, ecc.) nel simbolismo giudeo-cristiano sette significa la pienezza, la totalità, Gesù Cristo.

LA PRESENZA DI MARIA NELL'ISLAM

D. *Chi è Maria per i musulmani? È l'unica donna citata per nome nel Corano e per ben 34 volte...*

R. Chi studia il Corano è sorpreso del posto che la figura di Maria, la Madre di Gesù, vi occupa. Maria e Gesù sono sempre intimamente

uniti fra loro; Maria appare sempre nel suo rapporto di madre di Gesù, e Gesù è nominato con l'esplicita attribuzione di Figlio di Maria; e queste due figure hanno nel Corano caratteristiche transumana, superiori a tutti gli altri inviati di Dio. Maria è l'unica donna che nel Corano viene nominata esplicitamente col suo nome: Maria, nessuna delle pochissime figure femminili presenti nel Corano vengono nominate col loro nome, ma soltanto in relazione a un uomo: la moglie del Faraone, le figlie del suocero di Mosè, la mamma e la sorella di Mosè. La tradizione Musulmana — seguita dai cristiani — ha considerato la frase coranica: «Gesù Figlio di Maria», come la negazione della frase cristiana: «Gesù Figlio di Dio». Sarebbe quindi una espressione polemica per rifiutare la divinità di Gesù. Dobbiamo tenere presente che il Corano vuole riabilitare dinanzi agli ebrei la figura di Maria, da loro vergognosamente calunniata; quindi il fatto unico che, per designare Gesù, lo metta sempre in relazione con Maria, vuole manifestare la grandezza di Maria. Anche l'espressione: «O Maria, o sorella di Aronne!» non è, come molti cristiani insistono, un errore cronologico che Muhammad avrebbe fatto confondendo Maria, la sorella di Mosè e Aronne, con Maria madre di Gesù. Per gli ebrei ascoltatori di Muhammad, Aronne è la figura sacerdotale di Cristo; quindi l'espressione «Sorella di Aronne» richiama la dignità di Maria; da una parte appartiene alla casa reale di David, ma dall'altra parte apparteneva alla stirpe di Aronne. San Luca dice che Elisabetta era delle «figlie di Aronne!» Non credo che nessun esegeta prenda alla lettera l'espressione dichiarando che l'Evangelista ha fatto un grande errore cronologico...

Nella sura XIX, chiamata «sura di Maria» e della predicazione della Mecca, l'Annunzio a Maria è fatto da un solo angelo; mentre nella sura «della famiglia di Imran», del periodo di Medina, la scena dell'Annunciazione ha una maggior solennità, poiché troviamo un «coro di angeli» che dà a Maria la grande notizia. La preghiera della Madre di Maria, sant'Anna, che chiede che né Maria né Gesù vengano assoggettati a Satana, si può intravedere un'allusione alla Immacolata concezione di Maria.

Meditando questi testi coranici concernenti Maria, la tradizione musulmana ha coltivato per secoli, sino ad oggi, una grande devozione. In Egitto, per esempio, i musulmani fanno — come i cristiani — una quaresima in preparazione alla festa dell'Assunzione di Maria in cielo, che celebrano il 22 agosto.

L'ESCATOLOGIA E LA PREGHIERA

D. *Come è l'escatologia nella proposta di vita musulmana?*

R. Nella predicazione coranica, sin quasi dall'inizio, appare l'idea del giudizio di Dio. La rivelazione deve manifestare sia agli ebrei, che erano rimasti all'antico giudaismo pre-esilio che non avevano ancora ricevuto l'annunzio della risurrezione dei morti, del giudizio e della vita ultraterrena nel cielo e nell'inferno, e sia pure agli arabi pagani. La dottrina della risurrezione è insistentemente contrastata sia dagli uni che dagli altri: «Come, essendo ridotti in polvere, potremo rivivere?». Nella presentazione della fine del mondo ritroviamo le immagini della escatologia biblica e degli apocrifi ebraici: la terra sconvolta, i mari si solleveranno, ecc. Ogni venerdì si dovrebbe leggere nelle mosche la sura XVIII, che Massignon chiamava l'«Apocalisse dell'Islam», dove si riporta il racconto dei sette santi dormenti di Efeso, per ravvivare la fede nella risurrezione finale. Per secoli tanti cristiani sono rimasti scandalizzati dalle descrizioni del paradiso che ci dà il Corano. Occorre tenere sempre presente che le descrizioni delle gioie del paradiso sono indirizzate a dei popoli primitivi, ingolfati nel materialismo; e sono espresse in un linguaggio orientale allegorico. E questo linguaggio poteva poi indurre alla scoperta di valori spirituali. Di fatto, se anche oggi molti musulmani considerano queste descrizioni materialistiche alla lettera, non mancano commentatori e mistici che invece le hanno viste come simboli e allegorie.

D. *Come viene vissuta la preghiera? Quale valore occupa nella esperienza musulmana?*

R. Ogni musulmano è obbligato a recitare cin-

que volte al giorno la preghiera rituale. Inoltre spesso egli recita sulla sua corona di 30 acini (per tre volte) i novantanove Nomi di Dio che ricorda il Corano. È questo un modo per mantenersi continuamente alla presenza di Dio che, secondo l'espressione del Corano, «è più vicino all'uomo della sua vena giugulare». Continuamente quando il musulmano cammina solo, per esempio, recita testi del Corano. Ed è questa espressione di colloquio con Dio che alimenta la sua vera pietà e la sua fede. Grande poi è la preghiera dei mistici, la quale — come generalmente anche la più semplice — è preghiera di lode, di ringraziamento, più che di domanda.

L'AUTORITÀ RELIGIOSA

D. *Quale concezione hanno dell'autorità religiosa?*

R. Per il musulmano non c'è altra autorità che quella di Dio, che è al di sopra di tutti. Il sultano o il Califfo sono degli esecutori dell'autorità di Dio, i suoi «vicari» per aiutare i credenti alla osservanza della legge di Dio: Corano e Shariah. Questa autorità vicaria può essere esercitata da ogni credente musulmano, anche da una donna. Ma il musulmano non accetta di sottostare all'autorità di un non-musulmano, il quale non può essere considerato un Vicario di Dio! Gli 'Ulèma, o Mulla, non hanno autorità altro che come «dottori della Legge», similmente ai Rabbini dei Giudaismo. Ma una certa autorità di «giurisdizione» l'hanno di fatto i *cadi* designati quali giudici. Le varie scuole teologiche discutono se un califfo e sultano conserva la sua autorità qualora lui stesso violasse la legge o non avesse la fede.

IL RAPPORTO CON L'ISLAM OGGI

D. *Il Papa attuale ha parlato più volte in paesi con forte presenza musulmana, ha dialogato con i giovani...*

R. Personalmente ritengo che nella Chiesa non si sia preso molto in considerazione questo meraviglioso fatto, mai visto nel passato, anche se Giovanni XXIII, e specialmente Paolo VI avevano iniziato una «fraterna conversazione» con qualche musulmano.
Disgraziatamente non mancano, anche in ambienti ecclesiastici, quelli che criticano queste coraggiose espressioni di volontà reale di dialogo, poiché dicono che il Papa non conosce chi sono realmente i musulmani... L'esempio del Papa dovrebbe essere preso come un invito a imitarlo. Egli continuamente sollecita i cristiani all'evangelizzazione. Quanti cattolici pensano al dovere che hanno di evangelizzare anche i musulmani? Si continua ormai da secoli a ripetere che con i musulmani non c'è nulla da fare, tanto non si convertiranno mai...
Quanto si prega specificamente per loro? Quanto ci preoccupiamo di predicare loro il Vangelo con l'esempio e la vita? Ora che Dio li mette maggiormente in nostro contatto, molti di loro sono scandalizzati a sentire dei cristiani bestemmiare il santo Nome di Dio. Ancora molti cattolici, anche tra il clero stesso, manteniamo una quantità di pregiudizi nei loro riguardi. Disgraziatamente la politica degli Occidentali, dai musulmani spesso confusi con i «cristiani», appare loro dominata da uno spirito antimusulmano. La stampa occidentale non ci aiuta a liberarci dai nostri pregiudizi...

D. *Non mancano nell'Islamismo le spinte fondamentaliste, che spaventano. Che dirne?*

R. In questa continua presentazione dell'Islam in reazione contro l'Occidente si tende a vedere anche una sua continua aggressione al Cristianesimo.
Prima di tutto, l'Islam non da per tutto è dominato dal «fondamentalismo»... Inoltre, i cristiani dovrebbero fare in modo da desolidarizzarsi da certe prese di posizioni contrarie ai paesi musulmani, condannati come «terroristi» (dimenticando che, prima che nascesse il «terrorismo arabo», delle Nazioni che erano considerate dai musulmani come «cristiane» hanno fatto del terrorismo, specialmente in Algeria durante la guerra per l'indipendenza; c'è stato inoltre il terrorismo fatto dagli ebrei delle bande di Stern, dirette da Shamir; e poi sono terrorismo anche i bombardamenti aerei, giu-

stificati come azioni di guerra contro i Palestinesi (una volta l'«Osservatore Romano» ebbe il coraggio di chiamare «terrorismo di Stato» le incursioni israeliane in territorio libanese...). I missionari e i cristiani, specialmente quelli che vivono in territori musulmani, dovrebbero con maggior coraggio entrare in rapporto di dialogo con quegli elementi musulmani più aperti e, mediante questi contatti, allargare le relazioni. Ovunque i cristiani devono fare i primi passi.

D. *Per l'Europa ricca e democratica, cosa rappresenta una presenza massiccia di musulmani? Quali problemi e quali aperture?*

R. L'Europa ricca e democratica, sino a oggi non è veramente preparata a vedere questa massiccia presenza di musulmani con occhi rinnovati. Il risorgere di un ultra-nazionalismo e anche di razzismo, tende a considerare i musulmani non soltanto come «stranieri» ma come pericolosi invadenti, poiché la maggior parte degli europei non si sono ancora purificati dei molteplici pregiudizi, sia contro gli stranieri, e particolarmente contro i «musulmani». Di qui sorgono molti problemi per una «pacifica coabitazione». Per molti rimane l'incapacità di comunicare, data la mancanza della conoscenza della lingua araba, e specialmente di quella turca (si pensi alla massa dei turchi che si sono trasferiti in Germania). Esiste il problema del riconoscimento ufficiale da parte dei vari governi del gruppo quale «minoranza» che ha alcuni specifici bisogni sia per la sistemazione del lavoro, sia soprattutto per la conservazione della loro identità (doveri religiosi, educazione dei figli, ecc.).
Occorre augurarsi che, da parte di chi riceve, non soltanto siano messi da parte i molteplici pregiudizi, ma si formi in molti individui che vivono al contatto con i musulmani una specifica preparazione nella conoscenza dell'Islam, della sua religiosità, della sua storia, della sua civiltà, ecc. Questo preparerà una apertura vicendevole, da parte degli uni e degli altri.

D. *Per l'Islam, che cosa può significare il contatto con l'Occidente opulento, pluralista e secolarizzato?*

R. La prima impressione che il musulmano credente si fa dell'Occidente è quella di gente che ha perso il senso di Dio, e della religiosità. Questa opulenza la considera contraria all'ideale coranico di vedere tutti i beni che si possiedono come dono di Dio... In questa sua visione di condanna include anche il Cristianesimo, che facilmente identifica con l'Occidente, sfruttatore e colonizzatore, che per anni ha umiliato il popolo musulmano.
In un secondo tempo, se da parte della Chiesa e dei veri cristiani si avrà un amichevole e caritatevole contatto con dei musulmani, questi potranno riconoscere i veri valori religiosi del cristianesimo, alcuni dei quali sono mostrati anche dal Corano. Così potranno capire che tutto quello che nell'Occidente appare areligioso, e talvolta anti-religioso, è cosa assai diversa dalla reale vita della Chiesa Cattolica e dei veri cristiani.

QUALE «EVANGELIZZAZIONE» CON I MUSULMANI?

D. *A sua conoscenza, esistono esperienze di evangelizzazione dei musulmani nel nostro continente? D'altra parte, ci sono cattolici che si fanno musulmani?*

R. I protestanti, in Svizzera, in Francia, si preoccupano molto più di noi cattolici dell'evangelizzazione dei musulmani. E nel loro avvicinarli partono dalla conoscenza della Bibbia. Da noi cattolici, anche nel clero, continua questo scetticismo. Ho visto le reazioni (di pochi, perché mi sembra che il mio: «Dal Corano al Vangelo» non abbia interessato molti sacerdoti e confratelli), perché sussiste la profonda convinzione che tanto «con i musulmani non c'è nulla da fare». Sembra che non si voglia nemmeno provare. A Milano il Centro per la documentazione delle religioni tenta di stabilire dei contatti personali con dei musulmani; alcuni iraniani appaiono più aperti, come pure qualche musulmano indiano o indonesiano.
A Roma i Padri Bianchi mantengono contatti con vari musulmani, specialmente tunisini e algerini. In questi ultimi anni la Turchia sembra più aperta. L'università teologica musulmana

di Ankara, due anni fa invitò il P. Michel Thomas — gesuita americano del Pontificio Consiglio per le religioni non-cristiane — a dare per tre mesi un corso di cristianesimo; l'anno dopo fu l'università teologica musulmana di Smirne a invitarlo per un mese.
Qualche mese fa il governo turco ha invitato il Cardinale Poupard a presentare la lettera del Santo Padre sul centenario della «Rerum Novarum».
Tutti questi sono fatti che dovrebbero incoraggiare anche in Italia l'episcopato, il clero e il laicato cattolico, dietro anche l'esempio del Gruppo romano di Sant'Egidio, a mettersi al lavoro per fare un dialogo personale con almeno alcuni elementi musulmani più aperti.
Purtroppo vi sono cattolici che si fanno musulmani, specialmente a Milano e a Roma. Occorre dichiarare che questi «cattolici» non hanno conosciuto veramente il Cristianesimo, e tanto meno l'hanno praticato.

L'IMPATTO DELL'ISLAM CON L'OCCIDENTE

D. *Sarà possibile introdurre il rapporto di reciprocità (richiesta di fare là chiese cattoliche, incontri, avere accoglienza...) come loro chiedono qui da noi?*

R. Occorre tenere presenti i diversi paesi musulmani. In Egitto, in Siria, in Giordania da secoli i cristiani hanno le loro chiese, così pure a Bagdad, nell'Iraq e nell'Iran. L'unico paese che non ammette l'esercizio della fede cristiana, luoghi di culto, ecc. è l'Arabia Saudita, che si considera la Terra Santa dell'Islam...

D. *I Vescovi del Triveneto chiedono ai cristiani di non sposare musulmani, visto il modo diverso di concepire e vivere il matrimonio nelle due proposte culturali e religiose.*

R. Nella mia personale esperienza io ho sempre sconsigliato i matrimoni tra musulmani e cristiane, eccetto in alcuni casi particolari, per esempio in Canada, dove il musulmano era lontano dalla sua famiglia e dal suo ambiente, ecc. Purtroppo in molti casi ho dovuto constatare il loro fallimento, ed è sempre la parte cattolica quella che viene sacrificata, malgrado tutte le assicurazioni date prima del matrimonio dalla parte musulmana, la quale — rientrata nel suo paese — il 90% non si sente legata a nessun impegno preso davanti alle autorità religiose cristiane. Quindi si dovrà esaminare seriamente caso per caso... prima di dare autorizzazione alla parte cattolica di contrarre matrimonio.

D. *In un prossimo futuro, anche i testi di catechismo dovranno essere maggiormente attenti a questa problematica del rapporto con gli emigrati e, quindi, della relazione con l'Islam. Oggi questo aspetto è completamente assente... Bisognerà preparare nuovi catechisti e missionari anche nel nostro territorio...*

R. Nel campo cattolico esistono già alcuni libri che potranno aiutare a conoscere più direttamente il mondo musulmano. Per aiutare i musulmani a conoscere qualche aspetto del Cristianesimo, credo che si debba raccomandare il prezioso volumetto del salesiano don CHERUBINO M. GUZZETTI, *Fratello musulmano, conosci il Cristianesimo!*, edito dalla Elle Di Ci, Leumann-Torino 1992. Lo stesso don Guzzetti ci ha dato una sua traduzione italiana del corano: *Il Corano*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1990.

MOVIMENTO CATECHISTICO: CONVEGNI E SEMINARI DI STUDIO

Facciamo qui soltanto un breve accenno a tre iniziative recenti, espressione del movimento catechistico. Su di esse la Rivista tornerà più ampiamente in seguito, in quanto offrono elementi di notevole interesse, al di là del fatto già in sé significativo della loro realizzazione. Le richiamiamo in ordine cronologico, con qualche rapida annotazione di commento.

CONGRESSO CATECHISTICO EUROPEO

«Quali sfide catechistiche in un'Europa pluriculturale e plurireligiosa?»

Freising (Monaco di Baviera)
13-16 maggio 1993

Riprendiamo da un articolo di «Avvenire» (21-5-1993, p. 16) un'informazione essenziale.
«Sono stati quattro giorni di intenso confronto, promosso dai responsabili degli Uffici catechistici nazionali in Europa e patrocinato dal Consiglio delle Conferenze episcopali europee, con la partecipazione della Congregazione per il clero. 210 i partecipanti (vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche), provenienti da 23 paesi del continente. Il richiamo alle radici dell'idea europea, come è maturata nelle menti di Schumann, Adenauer, De Gasperi, è stato il messaggio del padre J. Eydert (Francia), che ha aperto i lavori con una relazione sui cambiamenti in atto nel nostro continente. Ai problemi attinenti la sfera della religiosità ha risposto la relazione di P.M. Zulehner (Austria): la lettura dei differenti atteggiamenti in Europa di fronte alla fede cristiana provoca a riscoprire la centralità del binomio libertà-solidarietà come costitutivo dell'esperienza evangelica, ma soprattutto l'esigenza di rompere un forzato orizzontalismo e di "aprire" il cielo sopra di noi. L'annuncio della trascendenza, della risurrezione e della escatologia sono il dono che l'Europa attende oggi dai cristiani. Alle conseguenze catechistiche è stata dedicata la relazione di don Cesare Bissoli (Italia). In particolare è emersa l'esigenza di impostare la catechesi in prospettiva di evangelizzazione, di misurarsi con la modernità, di recuperare la memoria storica dell'esperienza religiosa dei popoli. Dai ricchi scambi nei gruppi di lavoro sono venute indicazioni, anche concrete, per il futuro della catechesi nel continente europeo: l'invito all'"ospitalità" catechistica e a una vera solidarietà tra i diversi paesi, l'insistenza per un approfondimento della distinzione e della correlazione tra insegnamento religioso nella scuola e catechesi parrocchiale, la spinta ad una maggiore attenzione al mondo degli adulti e al dialogo con il mondo della cultura, l'attenzione all'ispirazione biblica che deve sottostare ad ogni catechesi perché in essa si attui l'incontro con la persona di Gesù Cristo».

SEMINARIO NAZIONALE

«La Bibbia nella vita della Chiesa»

Roma, 28-29 maggio 1993

Il Seminario è stato organizzato dall'Ufficio Catechistico Nazionale (Settore Apostolato Biblico), in collaborazione con l'Associazione Biblica Italiana. Riservato a un gruppo ristretto di esperti sul rapporto Bibbia-Pastorale, ha approfondito la presenza e l'uso della Sacra Scrittura nella vita della comunità ecclesiale e del singolo credente. In particolare nel Seminario è stato anzitutto richiamata la storia dell'Apostolato biblico in Italia, stimolato dalle encicliche *Provvidentissimus Deus* di Leone XIII (1893) e *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII (1943) e sviluppatosi in numerose e varie iniziative. Sono stati poi evidenziati criteri per una prassi di accostamento corretto e adeguato alla Bibbia. Si è parlato infine di quanto si può e si deve fare per incrementare l'Apostolato biblico in Italia.

XXVIII CONVEGNO DEI DIRETTORI DEGLI UCD

«Catechesi e famiglia»,
«Catechismo dei Giovani/1»,
«Catechismo della Chiesa Cattolica»

Collevalenza di Todi (PG), 21-24 giugno 1993

Convegno vario nelle tematiche affrontate, ma convergente soprattutto negli orientamenti operativi, ha in sé grande rilevanza per la presenza qualificata di tutte le diocesi italiane nei Direttori dei loro Uffici Catechistici. Si tratta quindi di un'iniziativa annuale che fa il punto sul lavoro fatto in ambito catechistico nazionale e rilancia motivatamente l'impegno. Quest'anno l'attenzione è andata anzitutto al tema fondamentale del coinvolgimento della famiglia nella catechesi, vedendo tale coinvolgimento come occasione, momento e dimensione della catechesi degli adulti. Particolare rilevanza è anche stata data alla pastorale degli adolescenti, in cui si inserisce la loro catechesi che ha oggi il nuovo autorevole strumento del «Catechismo dei Giovani/1: Io ho scelto voi». Altri temi trattati sono stati il rapporto tra il Catechismo della Chiesa Cattolica e i Catechismi italiani, l'attenzione alla catechesi per i portatori di handicap, il rilancio dell'Apostolato biblico.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Una delle occasioni da privilegiare nell'evangelizzazione-catechesi dei giovani e dei giovani-adulti è certamente la loro preparazione al Matrimonio.

«Per iniziare un cammino di fede con i fidanzati» (v. pp. 32-40).

Per iniziare un cammino di fede con i fidanzati

Evangelizzare i fidanzati a partire dalla loro esperienza di coppia

ANDREA FONTANA

linee per un progetto pastorale di iniziazione cristiana

QUADRO GENERALE

■ Come abbiamo fatto con i genitori dei bambini, presentati per il Battesimo, così facciamo con i fidanzati: cogliamo l'occasione per annunciare Gesù Cristo a coloro che hanno vaghi riferimenti o tenui legami con il Vangelo e il suo messaggio straordinario.
Allora, dobbiamo innanzitutto cambiare la prospettiva dei «*Corsi di preparazione al Matrimonio*»: non più una introduzione al Rito o alla morale familiare cristiana, ma iniziazione ad accogliere il dono della fede e dell'amore e a viverlo dentro l'esperienza quotidiana del rapporto di coppia, di famiglia, più avanti di genitori; la fede diventa così vita nuova in Gesù Cristo (appunto, diventa «*sacramento*»).
Ogni sacramento è la presenza di Gesù Cristo che annuncia, salva, fa camminare in una particolare situazione: segno e strumento di salvezza quotidiana, nelle dimensioni concrete della storia d'ogni singolo uomo e di ogni singola donna.

■ Per raggiungere questo obiettivo, due sono le strade percorribili:

A) La strada dell'annuncio

Essa si sviluppa attraverso le tre tappe già descritte nella Introduzione (cf «Catechesi», 6/1993, pp. 34-35).
Le tappe hanno quindi queste cadenze:
- negli incontri prima del Matrimonio (minimo 8), l'annuncio di Cristo nella situazione del Matrimonio;
- negli incontri dopo il Matrimonio, per due o tre anni, apprendistato di tipo «catecumenale»;
- infine, iniziazione alla comunità ecclesiale, della parrocchia (comunità) in cui si vive.

B) La strada del «catecumenato»

Essa si distingue dalla precedente perché i primi due passi si compiono prima del Matrimonio, lungo il percorso di un anno almeno, con coppie di fidanzati disponibili a incontrarsi e a sperimentare un «catecumento» al Matrimonio, composto da una riscoperta della fede cristiana nella situazione definitiva che li rende coppia, famiglia, chiesa domestica.
Dopo il Matrimonio ci sarà un periodo di «illuminazione» e «mistagogia» come gruppo di giovani sposi per verificare nella realtà le cose su cui si è riflettuto nella tappa precedente. Infine si ha l'iniziazione alla concreta comunità parrocchiale.

■ Anche il lavoro con i fidanzati, costruito lungo molti anni di tentativi, deve ora qualificarsi come opportunità di evangelizzazione, che lo Spirito mette nelle nostre mani, alla vigilia del terzo millennio, qui in Italia.

ITINERARIO PER LA CATECHESI MATRIMONIALE

A) Primo percorso	B) Secondo percorso
1. Corso di preparazione al Matrimonio: «primo annuncio».	**1.** Anno di preparazione al Matrimonio: «catecumenato».
2. Due anni dopo il Matrimonio: apprendistato di tipo «catecumenale»	**2.** Gruppo di giovani sposi: «mistagogia» matrimoniale.
3. Per un certo tempo: iniziazione alla comunità cristiana più vasta.	

1. I FIDANZATI CHE CHIEDONO IL MATRIMONIO IN CHIESA

■ I fidanzati, a cui rivolgiamo la nostra attenzione, sono di due tipi: quelli provenienti da esperienze in gruppi giovanili (movimenti o parrocchia) e sono una piccola percentuale; e quelli lontani ormai dall'età di 13 anni, quando hanno fatto la Cresima...

Con questi ultimi possiamo certamente compiere il primo *itinerario A*; e con gli altri, salvo rare eccezioni, l'*itinerario B.*

Queste due categorie di giovani hanno in comune l'idea che il matrimonio in chiesa renda più solenne il loro «Sì» e costituisca un appello in qualche modo al Dio in cui quasi tutti, bene o male, credono, perché assicuri loro un matrimonio felice: un rito beneaugurante, allo stesso modo della presenza al pranzo di numerosi amici e parenti (salvo scarsità di mezzi finanziari).

Condividono inoltre un certo «individualismo» nel gestire i propri «affari» affettivi e sessuali, nel senso che le indicazioni del Magistero, se vengono conosciute nella loro completezza, vengono anche sminuite di importanza («si fa come si può», oppure: «che cosa ne sanno i preti di queste cose?»).

Il matrimonio è visto più come istituzione (gli amici di solito mettono in guardia contro il rischio «tomba dell'amore» oppure «cappio al collo»), come meta da raggiungere, come indipendenza e autonomia operativa che come «sacramento» e «piccola chiesa» (o almeno come scelta libera, consapevole e responsabile).

■ Coloro che sono più lontani da una esperienza ecclesiale si definiscono quasi tutti «credenti non praticanti», intendendo dire che hanno una teorica fede in un Dio vago, il quale esiste ma non impegna, guarda dall'alto ma non disturba, ecc. Gesù Cristo è per loro sconosciuto, la Messa assolutamente priva di rilievo, la parrocchia è una stazione di servizio per le classiche necessità ed è formata da alcuni «zelanti» nella cui cerchia non interessa entrare. In genere si presentano agli incontri di malavoglia, prevenuti verso l'istituzione ecclesiastica; non si esprimono assolutamente per non essere troppo coinvolti e magari dover pagare una penale in termini di «perdere la faccia» di fronte alle altre coppie.

Comunque, per tutti la situazione in cui avviene l'incontro con la fede cristiana e la parrocchia è una situazione di radicale cambiamento di vita: è il passaggio dall'età giovanile all'età adulta, passaggio rappresentato dalle due scelte impegnative che maturano negli anni del matrimonio;

• la scelta del matrimonio stesso impegna in un «progetto» che — per quanto parziale, av-

venturoso, superficiale — coinvolge tuttavia la sfera personale: infatti la vita con un'altra persona chiama in causa in modo talmente vasto e profondo da provocare una totale riformulazione di orizzonti esistenziali (e su questo si può innestare il nostro annuncio e il nostro tentativo pastorale);

• la collocazione del giovane nel campo professionale, salvo eccezioni che purtroppo si verificano spesso, rappresenta una scelta condizionante per tutta la vita, riempiendo di sé il tempo, la mente e le relazioni; garantisce anche l'autonomia finanziaria e materiale sufficiente a rendere più responsabili nella gestione della propria quotidianità.

2. GLI OBIETTIVI DEL DUPLICE ITINERARIO

A) IL PRIMO ITINERARIO

■ A partire dall'esperienza straordinaria in atto nel fidanzamento, quando ormai si è prossimi al matrimonio, i giovani devono chiamare in causa tutte le loro risorse umane, emotive e fisiche per far fronte all'evento; ma soprattutto a partire dalla decisione imminente che cambierà il loro «status» di vita e la mentalità (da scapolo o nubile a sposato...) vogliamo aiutarli a riscoprire Gesù Cristo come senso di ciò che stanno per fare (il matrimonio) e pienezza del proprio amore coniugale. Negli 8 incontri prima del matrimonio cristiano, occorrerà dunque cercare di far capire il legame tra Gesù Cristo e l'esperienza di sposarsi (l'esperienza di amarsi come uomo e donna, l'esperienza di vivere insieme condividendo tutto).

Sulla base della formula: «Che cosa rappresenta per noi Gesù Cristo?», collochiamo l'annuncio del Signore morto e risorto che «salva» il loro amore...

Si dovrà raggiungere almeno l'obiettivo *che i fidanzati abbiano un motivo in più* (per noi fondamentale) *per sposarsi di fronte alla comunità cristiana* (mi pare che sia meglio evitare l'espressione «sposarsi in chiesa») *e desiderino continuare il discorso anche dopo il Matrimonio, là dove è possibile.*

■ Nel secondo tempo (due anni dopo il matrimonio) si imparerà a vivere da cristiani (discepoli di Cristo) o a vivere «in Cristo» l'esperienza della coppia che cresce, affronta momenti di crisi, vive nuove emozioni...

L'obiettivo di questo «catecumenato esperienziale», per impostare cristianamente il matrimonio e allenarsi alla fedeltà sponsale in Cristo Gesù, è: *lasciarsi interrogare ogni giorno dalla Parola evangelica* (leggere la Bibbia insieme nella preghiera), *per vivere gli atteggiamenti dell'amore cristiano* (perdono, aiuto reciproco, fedeltà...) *e legarsi a un gruppo di giovani sposi* che riscoprono la propria fede cristiana insieme. *L'Eucaristia domenicale*, che completa il loro amore, è il punto di convergenza nella vita vissuta in compagnia di Cristo.

■ Nel terzo momento si introdurrà gradatamente le giovani coppie nella comunità parrocchiale, non solo più attraverso la Messa domenicale, ma anche attraverso gli *impegni di servizio che i giovani sposi possono assumersi* (testimonianza e accoglienza della vita, testimonianza e accoglienza del prossimo diffondendo il proprio amore...) e *stabilendo dei legami solidi con le proposte comunitarie della parrocchia.*

B) IL SECONDO ITINERARIO

■ Per un anno, prima del Matrimonio, cerchiamo di aiutare le coppie di giovani a scoprire qual è la svolta della vita che tutte le contiene e a tutte dà senso: cioè diventare credenti in Gesù Cristo ed entrare nella Chiesa vivendo la fede insieme agli altri. Questo è ciò che conta nella vita: allora vedremo tutte le cose, tutte le persone, tutte le esperienze in una luce nuova. Ci appariranno come il meraviglioso mosaico del progetto di Dio per noi; ci si sentirà chiamati ad amare il fidanzato o la fidanzata, spinti da «vocazione». Non solo, ma si toccherà con mano che Cristo ci salva oggi attraverso le molteplici esperienze ecclesiali che stiamo facendo: l'Eucaristia domenicale, l'esperienza del

gruppo giovanile che ci sorregge, i momenti di festa e di condivisione del dolore; e ora soprattutto attraverso il sacramento del Matrimonio. Egli ci tocca con mano di «amante» per farci scoprire che cosa sia l'amore di Dio per noi: un amore indissolubile, fedele, creativo di cui è immagine, segno, quello che stiamo sperimentando con la nostra ragazza o ragazzo. Alla fine *scopriremo in maniera piena che cosa vuol dire vivere il Matrimonio in compagnia di Cristo e ci impegneremo a viverlo così, sposandoci di fronte alla comunità cristiana e in Cristo Gesù.*

■ Dopo il Matrimonio, l'obiettivo sarà quello di continuare, come sposi cristiani, anzitutto la verifica quotidiana della propria fede, imparando a viverla nella nuova situazione di vita (non più singolarmente, ma in coppia; correggendosi fraternamente a vicenda; diventando una «piccola chiesa domestica»...). Per questo occorre che il gruppo continui per un certo tempo (tre o quattro anni), solo come gruppo di giovani sposi...
Inoltre i giovani sposi continueranno a svolgere le attività e i servizi che già prima del Matrimonio svolgevano nella loro comunità. E anche questo è da verificare con cura, perché la convivenza crea nuovi problemi di organizzazione pratica, che — all'inizio — potrebbero scoraggiare il proseguimento del legame con la parrocchia. Gli sposi devono sentirsi impegnati a raggiungere l'obiettivo di non rinchiudersi nelle mura soffici della «capanna» nuziale...

C) META DEI DUE ITINERARI

■ Lo sdoppiamento dell'itinerario per fidanzati in due percorsi ci ha permesso di diversificare gli obiettivi, consapevoli che tuttavia nella realtà le cose non possono essere così chiare e precise; forse uno slittamento da un percorso all'altro è reso necessario anche dal fatto che *i «movimenti», entro ai quali si attua il cammino dei fidanzati, sono molteplici.*
Possono essere:
- da un amore vissuto nel privato, senza legami con nessuno, a un amore «condiviso», verificato, diffuso attorno a sé come dono in una esperienza comunitaria;
- da un amore frammentario ed epidermico a un amore profondo, coinvolgente i diversi livelli (spirituale, intellettuale, materiale, sessuale, cristiano, ecc.), cioè fino ad un amore pluridimensionale;
- da una coppia autogestita, nel bene e nel male, a un coppia «tassello di mosaico» in una comunità credente, che la sorregge con i sacramenti, con la compagnia, con la riflessione comune;
- da una fede intesa come «rito per sposarsi in chiesa» a una fede vissuta nella dimensione dell'amore tra uomo e donna, che in Cristo trovano il senso della loro unione, la forza per amarsi, la compagnia per camminare oltre se stessi;
- da una Chiesa distributrice di un rito solenne ed emozionante a una Chiesa-comunità nella quale si entra tramite il sacramento del Matrimonio e dentro la quale si trova nuova collocazione come sposi cristiani, partecipandovi responsabilmente;
- dalla curiosità di sapere che cosa pensa «la Chiesa» sul Matrimonio e sulla sua morale alla gioia di scoprire insieme il messaggio cristiano di essere amati da Dio e di essere in cammino verso di Lui, nella sempre maggior coerenza delle scelte quotidiane.

■ Alla fine coloro *che vivono il sacramento del Matrimonio dentro una comunità cristiana concreta avranno raggiunto la loro maturità di coppia cristiana in cammino verso un amore sempre più profondo e di nuova presenza nel mondo e nella Chiesa per esercitare quotidianamente il ministero (vocazione) di coniugi cristiani.*[1]

[1] CARD. G. SALDARINI, *Riempite d'acqua le anfore.* Lettera pastorale alla diocesi di Torino (1991).

3. SU QUALI CONTENUTI CAMMINARE LUNGO GLI ITINERARI?

■ Mi preme innanzitutto sottolineare che non risponderebbe all'itinerario qui proposto il fare un corso di preparazione al Matrimonio composto soltanto da contenuti di morale familiare e dall'introduzione al Rito (peggio ancora se esso fosse gestito da «esperti» provenienti da «fuori»...). La fede cristiana non è soltanto una morale o una serie di riti staccati dalla vita, né d'altra parte si può ignorare la situazione dei destinatari di questo itinerario, i quali sono alle prese con le difficili scelte della vita a due e con il cambiamento radicale che essa richiede nelle proprie abitudini.

Come hanno affermato i vescovi piemontesi in un loro documento,[2] «il fidanzamento è un grande tempo di ''vigilia cristiana''. Si potrebbe addirittura aggiungere che è la vera propedeutica all'intera esistenza cristiana... La forma di preparazione dei fidanzati più rispondente alla realtà sacramentale del Matrimonio cristiano è l'esperienza degli itinerari catecumenali. Facciamo nostre, in proposito, le indicazioni della CEI. La preparazione al sacramento può sviluppare i suoi aspetti e momenti essenziali di annuncio e ascolto della parola di Dio, di partecipazione alla liturgia e alla preghiera della Chiesa, di conversione, carità e castità, in una molteplicità di forme e di modi. Tra queste emerge, come più rispondente alla realtà sacramentale del Matrimonio cristiano, l'esperienza degli itinerari catecumenali. Esso non costituisce solo una forma privilegiata della partecipazione al sacramento, ma risponde anche alle esigenze dell'attuale situazione pastorale. Non pochi battezzati che accedono al Matrimonio spesso chiedono il sacramento più per tradizione che non per vera scelta di fede. Altri, invece, proprio in occasione di un avvenimento tanto decisivo per la loro esistenza, sentono il bisogno e la responsabilità di approfondire la fede e il senso della loro appartenenza alla Chiesa».

Perciò, i contenuti del nostro cammino dovranno privilegiare la fede sulla morale: ma la fede cristiana nella situazione concreta dei fidanzati o dei giovani sposi. Allora sarà necessario situare l'*annuncio* come rivelazione che il Cristo morto e risorto può rendere più fedele il nostro amore, dare ad esso maggior solidità e maggior pienezza, inserendo i fidanzati prima, i giovani sposi poi, dentro una comunità che li sorregge, con cui confrontarsi, imparando dalle esperienze degli altri e mettendo in comune con gli altri le proprie esperienze. Vivere il Matrimonio da cristiani è un gran guadagno per noi, perché Cristo ci insegna la strada dell'amore e ci dà la forza di percorrerla nella sua completezza.

■ Quando si arriva ad approfondire il discorso, coinvolgendo gli sposi — sia pur dopo la celebrazione del Rito — in un *vero e proprio cammino di tipo catecumenale*, si possono passare in rassegna:

- i vari aspetti della loro vita di credenti e di sposi per confrontarli con la parola di Dio, imparando a vivere la preghiera, la comprensione reciproca, il perdono e il dialogo;
- inoltre i gesti della salvezza cristiana che si celebrano nei sacramenti;
- infine, l'amore e il servizio che si possono diffondere attorno a sé, nella cerchia degli amici e nel vicinato.

Nell'ultima tappa, adesso che l'intelaiatura di un Matrimonio cristiano è costruita, possiamo aprirci a incontrare altri gruppi nella comunità, scoprendo come la Chiesa sia proprio l'insieme concreto di coloro che seguono Gesù Cristo, i quali ci fanno «*toccare con mano*» la vicinanza di Gesù, «*vedere con gli occhi*» il suo amore per noi, «*sentire con le orecchie*» la sua Parola che ci chiama in continuazione a seguirlo, sempre e ovunque.

■ Naturalmente nella scoperta di tali contenuti, fatta attraverso una metodologia propria ai gruppi di adulti, si percorreranno sempre i tre «momenti» dell'ascolto della vita, dell'ascolto della Parola e dell'impegno per susci-

[2] CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, *L'iniziazione cristiana dall'infanzia alla fanciullezza fino alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile* (22.04.1984).

tare nuovi atteggiamenti e nuovi comportamenti.
Molti testi biblici ci appariranno fondamentali, a cominciare da quello della creazione «ad immagine e somiglianza con Dio», dove l'unione dell'uomo e della donna diventa pienezza di vita, anche se la condizione umana risente della frammentarietà del peccato che rivela, con fatica, la propensione naturale e la vocazione divina all'Amore (cf *Gn* 1,26-31; 2,4b-25; 3,1-24). Poi, nei profeti (cf specialmente *Os* cc. 1-3 ed *Ez* c. 16), Dio educa a credere in Lui, privilegiando la fede sulla morale; e il Matrimonio diventa segno dell'alleanza da vivere nella fedeltà e nel riferimento profondo e quotidiano a Dio. Ancora il *Cantico dei cantici* propone la gioia e la freschezza dell'amore tra uomo e donna, «così com'è», quasi riproduzione personale e individuale dell'Alleanza tra Dio e il popolo. Finalmente, nel messaggio del NT (*Mt* 5,17-48; *Mt* 19,3-9; *1 Cor* 7; *Ef* 5,21-33) possiamo scoprire che Gesù parla del Matrimonio in rapporto al Regno e alla sua sequela: il Matrimonio è relativo al Regno, come ogni altra realtà della nostra esistenza; e, soprattutto, il Matrimonio del discepolo è inserito nel disegno della salvezza, che si attua per mezzo di Gesù. È questa la realtà che dà al Matrimonio cristiano il carattere di sacramento. Ovunque, quando due cristiani si amano e vivono la dinamica del Regno e la compagnia di Gesù, allora si ha il sacramento del Matrimonio che realizza nella situazione concreta la salvezza di Gesù.
Il Matrimonio, infatti, diventa sacramento dal momento in cui è comunione tra due creature che vi scorgono l'amore di Dio in azione per la salvezza loro, dei loro figli e del mondo intero. In esso Dio li salva, in esso Dio li santifica: in ogni gesto d'amore.
«Il Matrimonio cristiano, partecipe dell'efficacia salvifica della Morte e Risurrezione di Cristo, costituisce il luogo naturale nel quale si compie l'inserimento della persona umana nella grande famiglia della Chiesa» (*Familiaris Consortio*, n. 5).
«In tal senso la famiglia cristiana si pone nella storia come ''segno efficace'' della Chiesa, ossia come una ''rivelazione'' che la manifesta e la annuncia come una sua ''attualizzazione'' che ne rappresenta e ne incarna, a suo modo, il mistero di salvezza» (*Comunione e comunità nella chiesa domestica*, n. 5).

■ Le precedenti riflessioni, che rappresentano schematicamente i contenuti del nostro cammino, vanno tuttavia disposte dagli operatori della pastorale matrimoniale in modo tale che costituiscano un sentiero percorribile dai destinatari, a partire dalla situazione in cui si vive e si lavora. Qui sono presentati nella loro dimensione generale, occorre precisarli, esemplificarli, disporli con un certo ordine pedagogico e legarli alle attività, alle esperienze, alle celebrazioni che li accompagnano.

4. CON QUALI ATTIVITÀ ED ESPERIENZE ORGANIZZARE IL CAMMINO?

Alcune indicazioni, prima di riassumere tutto attraverso una scheda sintetica. Per evitare ripetizioni e lungaggini, divido il genere di attività, ed esperienze in tre momenti (momenti successivi; oppure concomitanti ma complementari; oppure mescolati secondo criteri più realistici...).

4.1. PRIMA DEL MATRIMONIO (OVVERO, LA RICERCA)

■ Le caratteristiche del periodo pre-matrimoniale, nell'esperienza dell'individuo, sono certamente particolari, mescolando insieme attesa, organizzazione, liberazione da situazioni disagevoli (in famiglia o altrove), indipendenza affettiva ed economica, ecc. È un tempo in cui ciascuno «si trova» in una nuova dimensione, come sottolineava bene il documento dei vescovi piemontesi già citato: «propedeutica all'intera esistenza umana».
La comunità cristiana aiuta non solo a ritrovare il senso della propria presenza l'uno accanto all'altra, ma anche a ritrovare i valori fondamentali della vita (la fede cristiana, per es.)

Linee per un progetto pastorale di iniziazione cristiana
«PER INIZIARE UN CAMMINO DI FEDE CON I FIDANZATI»

Obiettivo generale: «Evangelizzare i fidanzati a partire dalla loro esperienza di coppia per introdurli a vivere nella comunità cristiana»

	OBIETTIVO	CONTENUTI	ATTIVITÀ/ESPERIENZE	VERIFICA
1. Nei Corsi di preparazione al Matrimonio	Motivare seriamente il rito celebrato in chiesa e creare il desiderio di continuare il discorso.	Annuncio di Gesù Cristo nella situazione di coppia.	Ricerca: • accoglienza; • dialogo; • inviti in casa; • «fine settimana».	I fidanzati: • hanno parlato tra loro e con noi della loro fede? • hanno preparato bene il Rito? • desiderano continuare la ricerca?
2. Nei due anni dopo il Matrimonio	Creare un gruppo di giovani sposi che imparano a vivere da cristiani la propria esperienza quotidiana.	Catechesi sugli elementi essenziali della fede: • ascolto della Parola; • comunione tra noi e con il Padre; • celebrazione della salvezza; • vivere la fede come sposi.	Cristiani in coppia: • coinvolgere gli sposi (feste, inviti...); • incontri formativi; • revisioni di vita; • solidarietà nel gruppo e verso l'esterno.	Gli sposi: • pregano insieme? • leggono il Vangelo tra loro? • si mettono a disposizione gli uni degli altri? • vengono sempre agli incontri? • si sentono parte attiva nel gruppo di giovani sposi?
3. Nel terzo (o quarto) anno dopo il Matrimonio	Inserirsi nella parrocchia o comunità come famiglie impegnate a vivere, celebrare, condividere.	Far toccare con mano l'esperienza viva di «fare chiesa» nel nome di Cristo oggi.	Aprirsi alla parrocchia: • partecipare agli incontri parrocchiali (Messa, ritiri, iniziative); • scambi tra i vari gruppi; • vivere un progetto comune e condiviso da tutta la parrocchia.	Gli sposi: • sentono interesse per le iniziative parrocchiali? • a quali di esse già partecipano? • quale compito sono in grado di svolgere per l'utilità comune?

e la compagnia degli altri che condividono le stesse scelte, le stesse ansie, le stesse esperienze. Per questo ritengo importante che si mettano in atto, durante tale periodo, tutte le FORME DI ACCOGLIENZA di cui la parrocchia può predisporre: dal colloquio iniziale alla visita a casa, alla proposta di accompagnamento da parte di altre coppie già «navigate» (ma non troppo, per non creare eccessiva distanza di generazione)...[3]

Così occorre mettere in atto attività ed esperienze che aiutino a coinvolgere i fidanzati e a farli sentire a casa propria nella parrocchia: agganciare la gente significa offrirle un terreno in cui possa radicarsi e stare a suo agio, respirando aria buona per i polmoni e trovando ascolto per i propri interrogativi. Potrebbero essere utili, per questo genere di esperienze, le attività di FESTA (mangiamo una pizza in compagnia...), di PREGHIERA COMUNE, di scambio di VISITE IN CASA tra le singole coppie, un INVITO A CASA da parte delle coppie che animano il cammino...

■ Molto interessanti si sono rivelati per i fidanzati, in alcune zone e parrocchie, i «Fine settimana» passati insieme, dapprima parzialmente, quindi anche a tempo pieno. E nulla può legare, far accogliere, offrire spazi di riflessione e di incontro come un fine settimana, soprattutto se organizzato in modo vivace con momenti di scambio a coppie (questionari su temi di fede), momenti individuali (preghiera personale), momenti formativi di lettura della Parola di Dio, celebrazione dell'Eucaristia nel gruppo, assemblea comune...

4.2. DOPO IL MATRIMONIO (OVVERO, SCOPRIRSI CRISTIANI IN COPPIA)

Un cammino di tipo «catecumenale» (cf l'itinerario A oppure B)

■ È il momento in cui la struttura portante del cammino diventa il GRUPPO DEI GIOVANI SPOSI: da costruire con pazienza attraverso l'aggancio personale da parte delle coppie che hanno fatto il «Corso di preparazione al Matrimonio», con iniziative varie (celebrazioni di anniversario, visite a casa, telefonate, inviti personali, ecc.) o da rivitalizzare, tenendo conto della mobilità di chi si è appena sposato ed è andato ad abitare altrove, rispetto alla parrocchia precedente.

A partire dal gruppo dei giovani sposi, si avvia un itinerario di tipo «catecumenale» situato nella loro nuova vita: il Matrimonio come «ambiente» in cui vivere da cristiani.

Che cosa significa tutto ciò?

Molti itinerari si possono trovare nell'abbondante bibliografia riguardante la prima evangelizzazione o la situazione dei cristiani nella famiglia, ai quali rimando.

Un richiamo esplicito merita invece il «Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti» in quanto ci offre molte celebrazioni che segnano le tappe di ri-scoperta della fede cristiana: ad esse possiamo riferirci per scandire, con questi sposi, i momenti della loro crescita cristiana. Se il gruppo è molto piccolo, ci si può collegare con altri giovani sposi (anche di parrocchie vicine) e programmare alcune catechesi fondamentali per riscoprire la fede cristiana in relazione ai problemi familiari di oggi e al mondo culturale in cui viviamo come adulti, sposi, lavoratori, cittadini.

■ Inoltre accanto a queste esperienze di dialogo e di celebrazione, occorre innescare dei processi di solidarietà reciproca tra gli sposi, all'interno del gruppo: nel caso di difficoltà finanziaria di qualcuno; nel caso si verifichino subito gravidanze; nel caso ci siano problemi con i genitori degli sposi; o altri tipi di problemi. Comunque, anche solo curare la condivisione di momenti di gioia (come anniversari e altre ricorrenze) è già cosa importante.

Infine, il gruppo deve a poco a poco muoversi su attività di carattere promozionale verso l'esterno. Secondo le sue caratteristiche, per rea-

[3] Cf CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, *doc. cit.*, n. 64: «Accoglienza in sede parrocchiale. Per questo è opportuno che, insieme al sacerdote, a compiere questo gesto di accoglienza si prestino una o più coppie di sposi, per avviare con i fidanzati un dialogo familiare di carattere umano e pastorale. In esso si potrà fare un primo confronto fra le problematiche umane e la fede e sulle interrelazioni personali che il matrimonio comporta...».

lizzare gli aspetti di vita coerente che si vanno proponendo circa la fede cristiana, il gruppo cercherà di mettere in cantiere iniziative di solidarietà economica, di assistenza, di presa in carico di situazioni socialmente difficili: nel quartiere (nel paese) o in ambito più vasto (cf la miseria di altri continenti).

4.3. DOPO IL MATRIMONIO (OVVERO, L'INGRESSO NELLA PARROCCHIA, O COMUNITÀ)

■ Giunge il momento, dopo quattro o cinque anni, di lasciar camminare gli sposi con le loro gambe: il gruppo si è costituito, ha leggi autonome, ha «leaders» al proprio interno, ha una metodologia sua propria. È il momento di «scioglierlo» o di «moltiplicarlo», inviandolo cioè in missione, ma dove? A svolgere, per es., un'attività all'interno del progetto parrocchiale: là sicuramente c'è spazio per coppie che facciano catechesi per i genitori o per i fidanzati, oppure che svolgano attività caritative o di qualsiasi altro genere nel territorio.
Il gruppo «si scioglie» come gruppo di giovani sposi per ridisegnarsi come «comunità cristiana» inserita nella parrocchia, in modo attivo, secondo i propri carismi: per far crescere ancora la vita cristiana e la testimonianza di fede. CHE FARE A QUESTO PUNTO?
Ogni coppia fa la sua scelta, inserendosi in altri gruppi parrocchiali; oppure tutto il gruppo assume un campo pastorale in cui intervenire e di cui farsi carico per gestirlo, anche in collaborazione con altri.

■ È un momento difficile di passaggio, che va seguito con cura dagli animatori per evitare che tutto il lavoro svolto negli anni precedenti si perda. È chiaro che il passaggio non può avvenire d'improvviso: va atteso, preparato, «iniziato» a poco a poco.
Tuttavia sono convinto che DEVE avvenire, diversamente il gruppo è sterile e, presto o tardi, morirà per narcisismo (e ci sono molti modi per morire così: gruppi che continuano a trovarsi da vent'anni a discutere delle stesse cose; gruppi che si disfano o perdono membri molto validi e in gran numero; gruppi che si trovano per abitudine...). Il passaggio da «individui che si sposano in chiesa» a «gruppo di giovani sposi che diventano cristiani» e poi a «comunità cristiana che vive nel territorio» è un «parto» lungo e laborioso, e ha bisogno di «ostetrici» molto preparati e sensibili. Tuttavia confido che sia possibile.

5. LA CORNICE COMUNITARIA DEL PROGETTO PASTORALE MATRIMONIALE

■ Concludo la mia riflessione metodologica con la constatazione quasi ovvia che tutto ciò che ho descritto (e altre cose ancora migliori che preti e laici potranno inventare) può realizzarsi soltanto a una condizione: che la parrocchia ponga già normalmente attenzione alla famiglia ed esista in essa una cornice comunitaria sufficiente a nutrire, come una placenta, la giovane vita dei gruppi di sposi che guardano con fiducia alla nuova esperienza, personalmente e insieme.
Le «coppie animatrici» del cammino, a partire dall'accoglienza fino all'inserimento nelle attività della parrocchia, dovranno essere scelte e preparate accuratamente: non ci si può accontentare delle coppie generose di cui sono piene le nostre comunità, ma devono essere coppie capaci di condurre il discorso sul piano teologico e formativo, assumendo costantemente un atteggiamento propositivo e di testimonianza.

■ In conclusione l'obiettivo a cui tendere, cioè «imparare a vivere da cristiani nel Matrimonio», può essere raggiunto soltanto con una metodologia appropriata, che non è soltanto dibattito su temi morali o pastorali, ma è anche annuncio della Parola, preghiera, verifica della propria vita quotidiana, testimonianza della carità e partecipazione comune alla vita cristiana della parrocchia.

Le fasi ideali della catechesi degli adulti

Descrizione e indicazioni operative

ENZO BIEMMI

catechesi degli adulti/7

Viene qui proposta, come seguito degli articoli precedenti, una applicazione didattica semplice per un cammino di catechesi degli adulti.[1] Tale soluzione didattica non è né unica, né adatta a ogni circostanza e per ogni pubblico. Rimaniamo infatti convinti che vadano pensate numerose proposte didattiche, in modo da venire incontro a persone ed esigenze diverse.
La presente scelta è formulata in modo coerente con l'opzione metodologica di un apprendimento attivo e risponde all'esigenza formativa di prendere in considerazione il campo percettivo religioso degli adulti e di fornire loro gli strumenti per prenderne coscienza e per farlo evolvere alla luce della loro esperienza e della Parola di Dio.
La semplicità di attuazione e la sua efficacia formativa è corroborata da una lunga sperimentazione, in campi formativi differenti e con un pubblico di adulti e giovani adulti di diversa provenienza e ceto sociale.

LE FASI IDEALI

■ Perché ci sia formazione, cioè confronto creativo tra le persone e il tema trattato, sono necessarie tre condizioni, che determinano le tre fasi ideali di un cammino di catechesi.
Nel designare le diverse fasi, utilizziamo dei termini convenzionali (proiezioni, analisi, riappropriazione); essi possono essere sostituiti con altri (es., espressione, approfondimento, riespressione).

Le tre fasi non devono essere comprese come dei momenti totalmente separati gli uni dagli altri e da applicare rigidamente. La proiezione, l'analisi e la riappropriazione sono presenti lungo tutto il cammino di formazione, con maggiore o minore intensità, a seconda della lunghezza della proposta catechistica.

1) La fase protettiva di espressione

Mira a far esprimere al gruppo la propria comprensione del tema e le proprie precomprensioni.

2) La fase di analisi o di approfondimento

Aiuta a stabilire una distanza critica rispetto al proprio campo percettivo e ad affrontare il tema (o testo) nella sua alterità. Sovente questa analisi porta a spostare il problema, lascia «spiazzati».

[1] Il Centro Cattolico di formazione permanente di Losanna applica da tempo e con profitto, per dei corsi di animatori di gruppi biblici, questa sequenza didattica. Si possono utilmente consultare le schede prodotte da questo centro: CENTRE CATHOLIQUE ROMAND DE FORMATION PERMANENTE, *Boîte à outils pour l'animation biblique. Fiches méthodólogiques pour l'animation de groupes bibliques*, 1991. Si può anche confrontare: BINZ AMBROISE, Pour une didactique des adultes dans le champ ecclésial: références théoriques, axes, réalisations, in *Personne, société et formation*, «Cahier de l'I.S.P.C.», Parigi 1990, pp. 116-140. Lo stesso autore applica questa metodologia all'interno dell'Istituto di Formazione ai Ministeri di Friburgo (Svizzera), da lui diretto.

3) La fase di appropriazione o di riespressione

Consiste nel fare proprio, interiorizzare e attualizzare il frutto del lavoro fatto. La riespressione è un tempo di assimilazione e cambiamento.

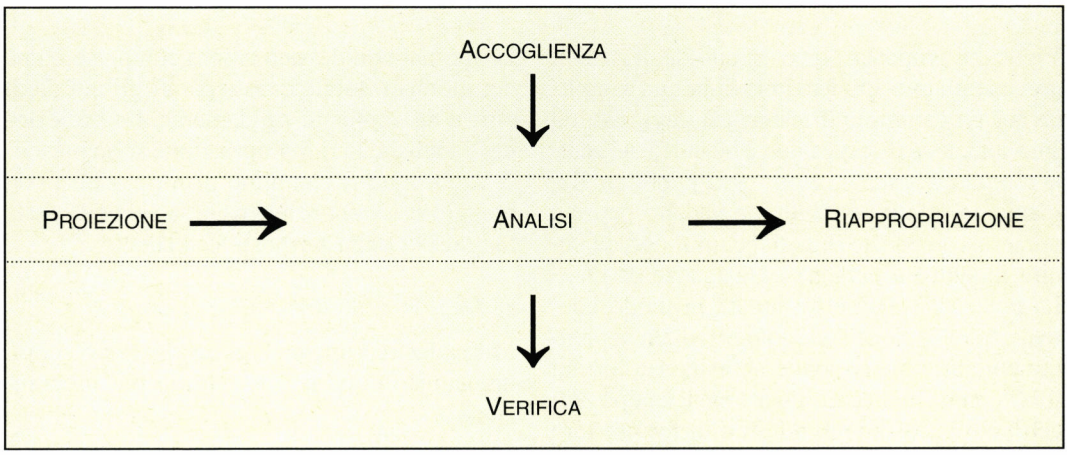
■ Queste tre fasi, per avere tutta la loro efficacia, devono essere accompagnate da altri due momenti:

a) L'accoglienza

È il momento che permette al gruppo di presentarsi, conoscersi ed esprimere le proprie attese.

b) La verifica

Deve essere fatta dal gruppo su ciò che gli è stato proposto e dai catechisti sul loro modo di animare.
Una sequenza ideale di catechesi si presenta dunque in questo modo:



NB. Per il buon svolgimento delle tre fasi di formazione catechistica è sempre utile distinguere due «funzioni»: quella di «animazione» e quella «teologica». Le due funzioni saranno assunte, per quanto possibile, da due persone differenti: l'animatore e l'esperto.

L'ACCOGLIENZA

Aspetti teorici

Il clima del primo impatto determina sovente il clima di tutto l'incontro.
Questo è particolarmente vero quando i partecipanti si incontrano per la prima volta. Ma anche quando si conoscono molto bene, l'animatore curerà con particolare attenzione i primi momenti.
Infatti non si arriva mai «uguali» a un incontro: il gruppo è sempre da ricostruire e la persona ha bisogno ogni volta di sentirsi accolta per quello che è (non per quello che era l'ultima volta).

Come fare

L'accoglienza è il momento in cui i singoli e il gruppo sono riconosciuti e accettati per quello che sono.
Possiamo distinguere idealmente 4 momenti dell'accoglienza:

1) La conoscenza reciproca

Bisogna che molto in fretta (i primi minuti o le prime ore) tutti abbiano in qualche modo occupato lo spazio e la parola. Se ciò non avvie-

ne, c'è il rischio di avere delle persone in ombra («emarginate» o «autoemarginantisi») per tutto l'incontro.
Le tecniche di presentazione sono molteplici, e si possono facilmente inventare:
- presentarsi l'uno dopo l'altro, dicendo alcune caratteristiche personali;
- presentare un altro partecipante. Questo mezzo, molto simpatico, richiede un tempo preliminare in piccoli gruppi.

2) La possibilità di «dire» come si sta, cioè di esprimere i propri stati d'animo

Non si arriva mai a mani vuote. Si arriva carichi di:
- motivazioni (le ragioni per le quali si è venuti);
- sentimenti e soprattutto paure (degli altri, dell'animatore, dell'ambiente...);
- attese (quello che ci si aspetta dai contenuti, ma, più sovente, dai rapporti con le persone);
- domande (sull'organizzazione, sul programma, sull'orario, sui ritmi di lavoro...).

3) La presentazione del programma

È un diritto dei partecipanti conoscere il programma preparato e poter intervenire su di esso. È un diritto dell'animatore dire ciò che ha previsto, in base agli accordi presi, alle possibilità reali e alle sue capacità.
È bene che il programma sia presentato per scritto. Il catechista indicherà poi lo svolgimento dettagliato, prima di ogni fase.

4) La «contrattazione»

Animatore e gruppo confrontano le attese e la proposta e si mettono d'accordo.
Certi aspetti del programma possono essere facilmente cambiati, altri invece non sono modificabili, per ragioni diverse. La contrattazione può andare da un massimo a un minimo. La soluzione ideale (ma, di solito, la meno realizzabile) è quella che, attraverso degli incontri preliminari, siano gli adulti stessi a esprimere i loro problemi e quindi a proporre il tema, il suo svolgimento, i ritmi di lavori.
La soluzione minima è quella che il gruppo di catechisti esponga con chiarezza il programma, in modo che gli adulti possano liberamente aderirvi, facendo eventualmente delle proposte di modifica parziali.
Le circostanze concrete indicheranno la misura da dare allo spazio di comune progettazione del cammino catechistico. Rimane tuttavia indispensabile coinvolgere attivamente gli adulti nella loro formazione: renderli destinatari passivi di un prodotto già confezionato e condannarsi ad allontanarli dalla proposta catechistica stessa.

1. LA FASE PROIETTIVA (o di espressione)

Il principio pedagogico sottostante a questa prima fase è il seguente: *dare la parola prima di prendere la parola.*
Si tratta cioè di mettere in atto un procedimento tale che, da una parte, obblighi il catechista a tacere e ad ascoltare (cioè a mettersi tra parentesi), e dall'altra permetta ai partecipanti di esprimersi sul cammino di formazione e sul tema trattato.
La maggior parte della gente fa fatica all'inizio a parlare di fronte ad altri. L'abilità del catechista sarà quella di fornire i mezzi di parola più adatti a ogni persona. Il linguaggio esclusivamente verbale condanna molte persone a tacere.

Aspetti teorici

Per fase «proiettiva» o di «espressione» si intende quel primo momento della formazione che permette alle persone di esprimere il proprio campo percettivo di fronte a un tema e di prenderne coscienza.
Il rapporto con il tema o con il testo è infatti già segnato dalla nostra storia personale, dalle conoscenze ricevute, dalle esperienze di vita e di Chiesa, dalle preoccupazioni del momento. Quando ci si esprime davanti a un testo o un tema — senza analisi preliminare — la lettura che si fa è sovente, una «lettura specchio». Il testo o il tema servono da specchio, da rifles-

so alle preoccupazioni del gruppo, ai suoi modelli anteriori o interiori di comprensione.
La proiezione è dunque quel processo per cui dei significati personali, soggettivi, vengono attribuiti «oggettivamente» a un testo o a un tema da un individuo o da un gruppo.
Prevedere una fase proiettiva significa allora:
- rispettare la distanza tra il tema, il testo e le persone;
- dare la parola e prendere sul serio le persone e il gruppo;
- rispettare il gruppo nella sua autonomia e nel suo senso critico.

Prendendo coscienza dei suoi presupposti, delle sue precomprensioni, della sua singolarità, il gruppo potrà analizzare il tema o il testo in modo più obiettivo nella seconda fase: l'analisi.

Come fare

1) Se si lavora su un tema

Quando si lavora sul tema (es., i sacramenti, la morale...), si tratta di far apparire le diversità del vissuto, delle esperienze dei partecipanti rispetto al tema.
È opportuno, attraverso una traccia che faciliti il modo di procedere:

a) permettere al gruppo di «raccontare» la propria esperienza sul tema; infatti la comunicazione di esperienze diverse aiuta le persone a relativizzare le proprie posizioni e a individuare i punti controversi o confusi;

b) raccogliere le opinioni e i punti di vista diversi sul tema.

2) Se si lavora su un testo

Quando si lavora su dei testi (biblici, del magistero...), la tentazione di ogni catechista — soprattutto se si tratta di un prete — è quella di spiegare al gruppo il testo scelto.
È invece molto più formativo, per i partecipanti e per il catechista, che il gruppo entri in modo spontaneo e istintivo nel testo, reagisca e dica le sue impressioni.
Alcune tecniche proiettive facilitano al catechista il compito di far emergere il vissuto del gruppo rispetto al testo.

3) Quello che la fase proiettiva fa apparire

La fase proiettiva, quando è ben condotta, farà apparire ai partecipanti e al catechista:
- le conoscenze preliminari;
- le diverse esperienze dei partecipanti rispetto al tema trattato;
- le domande di fondo sulla vita umana che i componenti del gruppo si pongono;
- i pregiudizi, i dubbi, le resistenze che il gruppo ha rispetto al tema o al testo;
- le attese a proposito del cammino, del mondo, della Chiesa, del catechista... e i bisogni dei componenti del gruppo;
- le preoccupazioni personali.

4) Alcuni accorgimenti pratici

Perché la fase proiettiva abbia un senso e sia utile, bisogna:

a) registrare gli elementi espressi dal gruppo (il catechista dovrà aiutare il gruppo a chiarire i propri punti di vista e li riformulerà senza manipolarli, in modo che le persone si sentano rispettate e si riconoscano in quello che viene loro proposto);

b) riutilizzare questi elementi nel seguito del cammino (alla fine della fase di analisi e durante la riappropriazione);

c) prevedere un tempo limitato per la raccolta dei dati, affinché questa fase non prenda tutto il tempo disponibile per il cammino.

5) La raccolta degli interrogativi

La fase proiettiva deve terminare con la raccolta e la visualizzazione dei vari elementi emersi. L'utilizzo di una serie di cartelloni, che rimarranno visibili per tutto il cammino formativo, è più che mai vantaggiosa. Tali cartelloni serviranno come «promemoria» per il gruppo.

In particolare vanno messi a fuoco gli interrogativi di vario genere che il gruppo ha formulato rispetto alla propria percezione del tema e alla propria esperienza. Sono questi interrogativi, infatti, la breccia aperta nella quale si potrà inserire con frutto un lavoro di analisi e di approfondimento.
È questa l'operazione più delicata che il catechista è chiamato a svolgere. L'arte del catechista consiste nell'aiutare il gruppo a individuare, sotto gli interrogativi più disparati, una domanda di fondo, che servirà da guida per tutto il cammino.

2. LA FASE DI ANALISI

Il principio pedagogico sottostante a questa fase è il seguente: *uno sguardo attento alla realtà aiuta la persona a rimettersi in discussione.*

Aspetti teorici

L'analisi è il momento in cui viene data la parola al tema o al testo studiato; il problema va studiato nella sua alterità. Il tema e il testo diventano così gli interlocutori del gruppo.
Analizzare significa abbandonare il proprio mondo (le proprie precomprensioni) ed entrare nel «mondo» del testo o del tema, mondo spesso distante da quello del gruppo. Una buona comprensione del testo o del tema esige il rispetto di questa distanza.
L'analisi non deve evitare le difficoltà del tema-testo, ma piuttosto metterle in evidenza e permettere al gruppo di trarne profitto per la propria ricerca di significati.

Come fare

■ L'analisi è il momento del cammino di formazione in cui il tema-testo, riconosciuto nella sua alterità, è studiato in se stesso.
Sovente il tema resiste e si oppone: dice «altro» rispetto a quello che ci si aspettava. Una buona analisi porta spesso a «spostare il problema». Un tema o un testo non rispondono alle domande così come noi le poniamo: una luce viene data, ma non necessariamente quella che noi pensavamo di trovarci.

■ Ecco i suggerimenti operativi per questa fase:

a) Può essere utile una scheda di lavoro (sempre aggiornabile) che indica le tappe principali della ricerca.

b) È nella fase analitica che può essere indispensabile l'intervento di un esperto (es., una conferenza). Senza determinate conoscenze, infatti, il gruppo non può procedere.

c) Testi biblici, del magistero e liturgici, documenti teologici, interviste e testimonianze sono di grande importanza. È utile anche il materiale audiovisivo.

d) La funzione principale del catechista in questa fase è quella di reperire i buoni testi, e di fornire le chiavi di interpretazione e le griglie di analisi che permettano alle persone un rapporto diretto e corretto con i documenti della fede.

e) Una seconda funzione del catechista è quella di operare diverse forme di sintesi (utilizzando cartelloni, lucidi per lavagna luminosa, fotocopie...), man mano che si procede, in modo da non sciupare il lavoro fatto e da mantenere un corretto modo di procedere.

3. LA FASE DI RIAPPROPRIAZIONE

Possiamo chiamarla anche fase di riespressione o di attualizzazione

Il presupposto pedagogico sottostante a questa fase può essere espresso nel seguente modo: *la persona si fa «dicendosi».*
La fede non rimane che un'intuizione vuota se non si fa «professione di fede», cioè parola, gesto, testimonianza, progetto per una vita nuo-

va: *«Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza»* (*Rm* 10,9-10).
Assicurare una fase di riappropriazione in un cammino di catechesi è rispettare il dinamismo della «traditio-redditio» proprio della fede, cioè il dinamismo di una Parola accolta e restituita.

Aspetti teorici

Questo momento è importante per permettere alla persona e al gruppo di integrare le riflessioni e le scoperte fatte. Altrimenti ciò che continua a determinare le attitudini profonde della persona sono ancora le opinioni e le scelte manifestate nella prima fase, mentre le scoperte dell'analisi incidono soprattutto sul ragionamento: la riflessione e il ragionamento non coincidono con l'essere profondo che determina l'agire. La mancanza di un periodo di interiorizzazione è una delle cause delle «delusioni catechistiche» di molti operatori ecclesiali.
In questa fase, il risultato del *cammino fatto* è ricevuto come messaggio personale. La fase della riappropriazione è, per eccellenza, la fase della «conversione», della trasformazione: la persona e il gruppo attualizzano il *cammino fatto* per la loro vita di uomini e di credenti. L'immaginazione si dilata, ed è provocato un nuovo progetto di vita personale e talvolta comunitario.

Come fare

«Riappropriazione» significa «fare proprio» e non «tenere per sé». Una buona riappropriazione diventa di per sé «diffusiva»: porta all'azione e alla testimonianza.
La riappropriazione è il momento in cui la persona e il gruppo verificano l'efficacia liberatrice del cammino fatto.
Ecco i passaggi di una buona riappropriazione:

1) Paragonare-confrontare

È utile confrontare la percezione iniziale del tema (proiezione) da parte del gruppo con i risultati dell'analisi. Il gruppo si rende così conto della «conversione» attuata.
La riappropriazione deve essere fatta in rapporto stretto con le altre due fasi: la proiezione e l'analisi.
Il gruppo può così misurare il cambiamento operato.

2) Ridire la fede con parole proprie

L'analisi porta generalmente a uno «sguardo nuovo» sulla realtà, sul mondo, sulla società, sull'uomo, su Dio. Questo sguardo deve potersi esprimere in parole umane.
Tutta una serie di tecniche creative sono al servizio di questa interiorizzazione e riespressione. Esse privilegiano il linguaggio non verbale, che coinvolge non solo il ragionamento, ma la totalità della persona.
Tra le tecniche troviamo: scrivere, dipingere/disegnare, l'espressione corporea, l'espressione musicale, celebrare.

3) Impegnarsi

L'appropriazione permette non solo di integrare le riflessioni e le scoperte, ma anche di passare dal ragionamento alla decisione.
La riappropriazione incide sui rapporti brevi (individuo, famiglia, amici), ma anche sulle relazioni più larghe (sociali, ecclesiali, economiche, politiche).
In questa fase il gruppo può arrivare a stabilire degli interventi concreti all'interno della propria realtà di quartiere o parrocchiale, cioè formulare un progetto di azione nel campo caritativo, liturgico, catechistico, sociale...

4) Celebrare

È il momento in cui il gruppo «ridice» la sua nuova identità. La celebrazione è il massimo della riespressione cristiana.

Nella celebrazione si fanno entrare tutte le scoperte e i nuovi progetti.
Sono da evitare le spiegazioni e da privilegiare i gesti, i segni ...

LA VERIFICA

Il principio pedagogico sottostante è questo: *non esiste nessun progresso in una azione formativa se non ci si danno i mezzi per misurare lo scarto tra gli obiettivi che ci si era prefissati e quelli effettivamente raggiunti.*
La verifica permette anche di rendersi conto degli effetti imprevisti (positivi e negativi) che si sono attuati.

Aspetti teorici

L'animazione è un cammino di gruppo nel quale tutti sono coinvolti. È dunque indispensabile che tutti, membri del gruppo e animatori, facciano insieme la verifica del cammino catechistico.
La verifica si fa alla fine di ogni itinerario. Tuttavia è utile fare delle verifiche intermedie. Queste diventano necessarie quando il clima o una certa difficoltà nei rapporti impediscono al gruppo di progredire. Le verifiche intermedie permettono al gruppo di mettersi di nuovo d'accordo sugli obiettivi del cammino e ai catechisti di adattare e di modificare, se necessario, il seguito del cammino.

Come fare

■ La verifica consiste nel formulare un giudizio sull'insieme di un cammino e sulle sue singole parti.
La verifica ha come scopo di valutare se gli obiettivi voluti ed espressi all'inizio sono stati raggiunti.
Se si sono rilevate le attese dei partecipanti all'inizio del cammino, bisogna rileggere e verificare se hanno trovato una risposta.

■ I punti di attenzione da tenere presenti in una verifica sono:

1) Il vissuto

Ciò che riguarda le relazioni del gruppo: come i membri del gruppo si sono sentiti; come hanno vissuto il cammino.

2) Il contenuto

Ciò che hanno imparato sul tema, le scoperte nuove che hanno fatto.

3) I metodi

I metodi, i mezzi, le tecniche utilizzate nel cammino. Hanno permesso al gruppo di scoprire il tema, di progredire negli obiettivi prefissati?

4) Le «conversioni»

Misurare i cambiamenti, gli spostamenti di attenzione che il cammino ha provocato sia nei partecipanti che nei catechisti; i cambiamenti di prospettiva, di mentalità, di comportamento individuali e collettivi.

5) Come proseguire

Se si deve rifare l'esperienza, quali miglioramenti bisogna apportare? Quale seguito bisogna dare al lavoro del gruppo?

■ Per quanto riguarda i primi tre punti di attenzione, si può domandare ai partecipanti che cosa hanno maggiormente apprezzato, che cosa è loro piaciuto di meno, che cosa è loro mancato.
È utile invitare i partecipanti ad annotare le loro osservazioni su un cartellone prima di entrare in discussione. Questo permette a tutti di esprimersi.

Scheda di lavoro n. 7

Non si possiede veramente qualcosa fino a quando non si è capaci di riesprimerlo. L'acquisizione degli elementi metodologici e didattici fin qui presentati richiede, da parte del catechista di adulti, un'esercitazione che gli serva da interiorizzazione e verifica. Proponiamo pertanto il seguente lavoro.

1. L'animatore divide i partecipanti a gruppi e dà loro la consegna di preparare una serie di incontri con adulti su un determinato tema, utilizzando le sequenze didattiche che abbiamo presentato. Per facilitare il compito, l'animatore fornisce ai gruppi una griglia di lavoro del tipo di quella proposta sotto; essa obbliga a procedere in maniera più sistematica.

2. Dopo un certo tempo di lavoro, che serve per una prima strutturazione degli incontri, i gruppi presentano il loro risultato parziale. L'assemblea reagisce alle presentazioni, chiedendo spiegazioni e dando suggerimenti. L'animatore fa le sue osservazioni. Si tratta, per così dire, di una specie di «correzione» del compito.

3. Si procede a questo modo per tre o più volte, a seconda del tempo a disposizione, e fino a quando non si vede che gli incontri sono sufficientemente strutturati. Questo lavoro è lento ma estremamente produttivo.
È l'unico modo perché i catechisti imparino a pianificare da soli, con una certa creatività, degli incontri con gli adulti, e acquistino sicurezza nelle loro risorse.
Questo esercizio permette inoltre all'animatore di verificare quali sono le acquisizioni fatte dai catechisti e su quali punti deve ulteriormente intervenire l'azione formativa per renderli in grado di svolgere adeguatamente il loro ruolo.

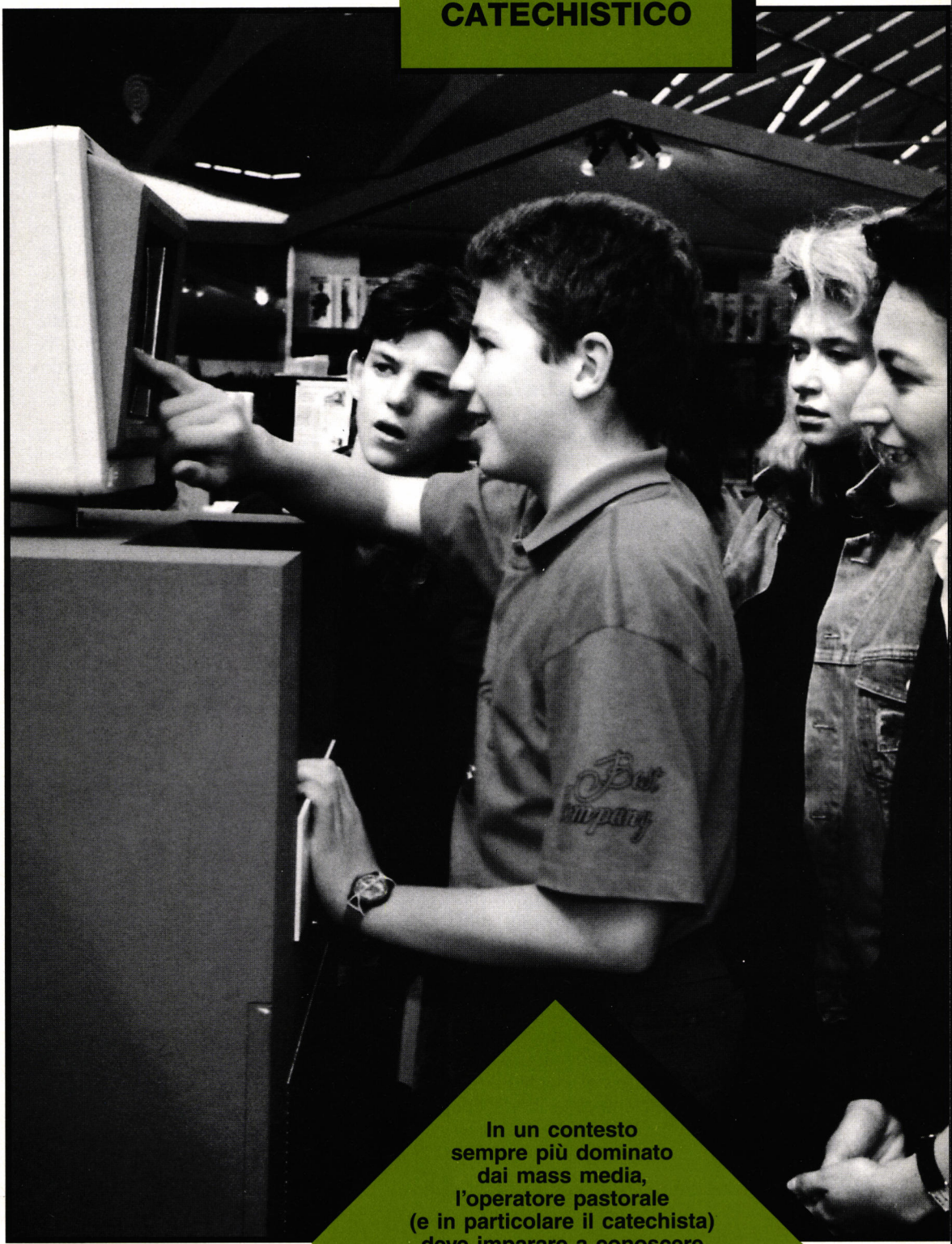
CONSEGNA PER IL LAVORO DI GRUPPO

In occasione, per es., della quaresima, la parrocchia vi chiede di preparare quattro incontri per gli adulti sul tema: «Comunità e solidarietà». Rispettando le sequenze didattiche ideali (accoglienza, espressione, analisi, riespressione, verifica), elaborate un programma che preveda gli obiettivi, i contenuti e la loro articolazione, i documenti (biblici, ecclesiali, di attualità), le attività, i tempi, i mezzi e le tecniche. Ogni incontro è della durata di due ore. Utilizzate la griglia di lavoro che vi è proposta.

TEMA: ..... **Incontro n.** ..... **Ore** .....

Obiettivi	Orario	Attività - Modo di lavoro - Consegne	Animatore	Materiale - Note

OSSERVATORIO CATECHISTICO



In un contesto sempre più dominato dai mass media, l'operatore pastorale (e in particolare il catechista) deve imparare a conoscere e utilizzare bene tali mezzi.

«Mass media e formazione della cultura della coscienza» (v. pp. 51-56).

Il Catechismo dei Giovani/1 *«Io ho scelto voi»*: contenuti e struttura

UCN: Nota di presentazione

■ Nella presentazione del primo volume del Catechismo dei giovani *Io ho scelto voi* (*CdG/1*) il Card. Camillo Ruini, Presidente della CEI, scrive che questo testo viene proposto agli adolescenti, ai loro educatori e alle comunità in cui vivono «come libro della fede per la maturazione personale e la responsabile testimonianza della vita cristiana» (*CdG/1*, p. 4). Sono così sintetizzate quelle finalità della catechesi che lo stesso titolo del catechismo evoca, richiamando le parole del discorso di Gesù ai suoi discepoli prima della passione: «Io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (*Gv* 15,16). Si tratta di far sperimentare come l'incontro della vita dell'adolescente con la persona di Gesù è presupposto di una esistenza nuova capace di lasciare nel mondo i segni del Regno di Dio.

■ A tale finalità il catechismo risponde attraverso un'articolata connessione di contenuti, disposti nel susseguirsi dei capitoli e all'interno di essi. Si comincia così con l'invito al giovane ad entrare in una esperienza di fede comunitaria di cui vengono indicate le coordinate al fondo (cap. 1: «Cerchiamo insieme la vita»), che costituiscono poi i momenti («fasce») in cui si articolano i capitoli successivi. Alla luce della fede vengono così affrontate le due dimensioni fondamentali della vita di ogni uomo e di ogni donna: la relazione con gli altri, da costruire nella comunione, e l'inserimento nel mondo, in cui realizzare la giustizia (cap. 2: «In cammino con gli altri»; cap. 3: «Responsabili nel mondo»). Questo duplice cammino aiuta a comprendere come al centro dell'identità e della vicenda sta la questione della libertà, che la fede aiuta a scoprire come dono e impegno di amore (cap. 4: «Liberi per amare»). Sul fondamento di questa comune identità di uomini liberi per servire i fratelli si edificano per le strade specifiche di ciascuno, le diverse vocazioni di vita (cap. 5: «Chiamati a seguire Gesù»). Tutto il cammino di maturazione cristiana e, infine, sostenuto dalla speranza e proiettato verso il futuro escatologico (cap. 6: «Aperti alla speranza»).

■ La successione dei contenuti nei capitoli subisce poi, all'interno di ciascuno di essi, una pluralità convergente di letture e prospettive, che costituiscono già un itinerario catechistico. In ogni capitolo si parte dall'ascolto e dall'analisi dell'esperienza del giovane («Interrogare la vita»), per mettere a fuoco le domande che emergono con l'aiuto dell'esperienza di fede del popolo di Israele testimoniata dalla Parola di Dio dell'Antico Testamento («Ascoltare Dio che parla»); si giunge così all'incontro con la vicenda di Cristo, da accogliere quale maestro e salvatore della vita dell'uomo («Incontrare Gesù Cristo»), entrando nel gruppo dei suoi discepoli, nella comunità che lo rende presente nel tempo con la Parola, i sacramenti e la testimonianza di vita («Vivere la comunione nella Chiesa»); il cammino si completa con l'educazione alla preghiera, nelle sue varie forme personali e comunitarie («Imparare a pregare») e con la professione della fede in cui i contenuti vengono riproposti in forma assertiva e dossologica («Per professare la fede»). Le ultime due «fasce» dei capitoli centrali del testo propongono figure esemplari in ordine alle dimensioni evidenziate dal capitolo («Confrontarsi con i testimoni») e proposte di esperienza di vita cristiana e di iniziative pastorali («Educarsi al servizio»).

Una trattazione più ampia sul CdG/1 sarà proposta nel prossimo numero.

Mass media e formazione della cultura e della coscienza

Messaggio di Giovanni Paolo II. Un intervento di Jim McDonnell

A CURA DELL'ISCOS

comunicazione, mass media, catechesi/1

PRESENTAZIONE DELLA RUBRICA

La Chiesa della «nuova evangelizzazione» ha deciso di incontrare l'uomo del «primo aeropago del tempo moderno», cioè nel «mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità rendendola — come si suol dire — un villaggio globale».

«I mezzi della comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo; di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Le nuove generazioni, soprattutto, crescono in modo condizionato da essi (...). L'impegno dei mass media non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annunzio; si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso (...). Occorre integrare il messaggio del Vangelo in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna» (GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, n. 37).

A che punto siamo nella riflessione sul rapporto «catechesi-comunicazione-mass media»? In quale misura il linguaggio dell'educazione religiosa tiene conto del linguaggio dei media? Qual è l'atteggiamento dei catechisti di fronte alla nuova cultura dei mass media e come viene portato avanti il dialogo interculturale? Che uso si fa delle videocassette e delle audiocassette nella catechesi? Che cosa potremmo fare di più in questa direzione?

Il messaggio del Papa per la ventisettesima Giornata mondiale per le comunicazioni sociali (in Italia viene celebrata nella seconda domenica d'ottobre) invita a «osare di più».

«Tra le realtà che celebriamo in questa annuale circostanza vi sono i doni, elargiti da Dio, della parola, dell'udito e della visita, per mezzo dei quali è possibile comunicare tra noi».

Il tema della Giornata mette in evidenza due specifici «nuovi media» che sono come un ampliamento dei nostri sensi al servizio della comunicazione, umana e cristiana: le *audiocassette* e le *videocassette.*

La catechesi ecclesiale ha preso coscienza di queste nuove risorse per comunicare il Vangelo? Ne fa un uso corretto? Come potremmo ottenere una comunicazione più gioiosa ed efficace?

L'intervento di Jim McDonnell, direttore del Centro nazionale per le Comunicazioni Sociali in Inghilterra, fornisce alcuni orientamenti di fondo che ci proponiamo di approfondire ed esemplificare in successivi articoli.

ROBERTO GIANNATELLI
Preside dell'ISCOS

MESSAGGIO DEL PAPA PER LA XXVII GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Audiocassette e videocassette nella formazione della cultura della coscienza

Pubblichiamo una traduzione in italiano del Messaggio del Papa per la prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali («L'Osservatore Romano», 27-1-1993, p. 6).

Cari Fratelli e Sorelle,
ad un anno dalla pubblicazione della Istruzione Pastorale *Aetatis novae* sui mezzi di comunicazione sociale, invito tutti voi ancora una volta a riflettere sulla visione che l'Istruzione ha presentato del mondo moderno e sulle implicazioni pratiche delle situazioni in essa descritte. La Chiesa non può ignorare i cambiamenti, molti e senza precedenti, causati dal progresso in questo importante ed onnipresente aspetto della vita moderna. Ciascuno di noi deve interrogarsi sulla saggezza necessaria per apprezzare le opportunità che lo sviluppo della moderna tecnologia della comunicazione offre al servizio di Dio e del Suo popolo, riconoscendo, nello stesso tempo, le sfide che il progresso inevitabilmente pone.
Come l'Istruzione Pastorale *Aetatis Novae* ci ricorda, «la comunicazione conosce una considerevole espansione che influenza profondamente le culture del mondo nel suo insieme» (n. 1). Possiamo parlare davvero di una «nuova cultura» creata dalle moderne comunicazioni, che coinvolge tutti, in particolare le generazioni più giovani; essa stessa risultato, in gran parte, dei progressi tecnologici che ha suscitato: «nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici» (cf *Redemptoris missio*, n. 37). Oggi la Chiesa mette il suo impegno per adempiere la sua perenne missione di proclamare la Parola di Dio, ed affronta la grande sfida di evangelizzare questa nuova cultura, esprimendo l'immutabile verità del Vangelo in questo linguaggio. Poiché tutti i credenti sono coinvolti in questi cambiamenti, ciascuno di noi è chiamato ad adattarsi alle situazioni che mutano e a scoprire modi efficaci e responsabili per usare i mezzi di comunicazione sociale a gloria di Dio e al servizio della Sua creazione.
Nel mio messaggio per la Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali dell'anno scorso ricordavo che tra le realtà che celebriamo in questa annuale circostanza vi sono i doni, elargitici da Dio, della parola, dell'udito e della vista, per mezzo dei quali è possibile la comunicazione fra noi. Quest'anno il tema della Giornata mette in evidenza due specifici «nuovi media» che in maniera notevole sono al servizio di questi sensi, vale a dire le audiocassette e le videocassette. Le audiocassette e le videocassette ci permettono di avere a portata di mano e di trasportare con facilità un numero illimitato di programmi audiovisivi, come mezzi per l'istruzione o per l'intrattenimento, per una maggiore e più completa comprensione delle notizie e dell'informazione, o per l'apprezzamento della bellezza e dell'arte. È importante guardare a queste nuove risorse come a strumenti che Dio, per mezzo della intelligenza e della ingegnosità umana, ha posto a nostra disposizione. Come tutti i doni divini, questi ci sono dati per essere usati a buon fine e per aiutare individui e comunità a crescere sia nella conoscenza e nell'apprezzamento della verità, sia nella considerazione della dignità e delle necessità degli altri. Le audiocassette e le videocassette, inoltre, posseggono una forte potenzialità in grado di aiutare le persone a progredire culturalmente, socialmente e nella sfera religiosa. Possono essere molti utili nella trasmissione della Fede, anche se non possono mai sostituire la testimonianza personale che è essenziale per la proclamazione della verità nella sua interezza e dei valori del messaggio cristiano.
Spero che quanti sono impegnati professionalmente nella produzione di programmi audiovisivi, in cassette o su altri supporti, riflettano sulla necessità che il messaggio cristiano possa trovare espressione, in modo esplicito o implicito, nella nuova cultura creata dalle comunicazioni moderne (cf *Aetatis novae*, n. 11). Questo non solo dovrebbe essere conseguenza naturale della «presenza attiva ed aperta della Chiesa in seno al mondo delle comunicazioni» (*Ibid.*), ma anche risultato di un preciso impegno da parte dei comunicatori. I professionisti dei media, coscienti dell'autentico valore, dell'impatto e dell'influenza delle loro produzioni, dovranno porre particolare impegno, per realizzarle in qualità morale talmente elevata da garantire sempre effetti positivi sulla formazione della cultura; e dovranno resistere alla lusinga, sempre presente, di un profitto facile e rifiutare con fermez-

za la partecipazione a produzioni che sfruttino le umane debolezze, offendano le coscienze o insultino la dignità umana.
È altrettanto importante che quanti fanno uso dei mezzi come le audiocassette o le videocassette non si considerino come semplici consumatori. Ciascun individuo, semplicemente esternando a produttori e rivenditori le proprie reazioni di fronte ai contenuti di uno di questi media, può avere un'influenza determinante sul contenuto e sul livello morale delle future produzioni.
La famiglia in particolare, cellula fondamentale della società, è influenzata profondamente dall'atmosfera creata dai media nella quale vive. I genitori hanno perciò la grave responsabilità di educare la famiglia ad un uso critico dei mezzi della comunicazione sociale. L'importanza di questo compito deve essere spiegata specialmente alle coppie di giovani sposi.
Nessun programma di catechesi dovrebbe sottovalutare la necessità di insegnare ai bambini e agli adolescenti un uso appropriato e responsabile dei media.
In questa giornata mondiale delle comunicazioni sociali, estendo il mio più cordiale saluto a tutti i professionisti, uomini e donne, impegnati a servire l'umana famiglia attraverso i mezzi di comunicazione, a tutti i membri delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche delle comunicazioni sociali, operanti nel mondo in questo campo, e alla vasta platea dei recettori dei media, nei confronti della quale essi portano il peso di una responsabilità veramente grande. Possa Dio Onnipotente concedere a tutti voi i suoi doni.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1993, festa di San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti.

JOANNES PAULUS II

VIDEO ED EDUCAZIONE AL VIDEO*

Questa breve presentazione non ha la pretesa di analizzare l'ampia gamma di esperienze realizzate con il video a livello mondiale nel campo della formazione della fede e dell'educazione. Cercherò piuttosto di evidenziarne alcuni aspetti comuni che devono essere affrontati se si vuole fare del video un efficace strumento pastorale pedagogico.

IL VIDEO: UN MEZZO IN CERCA DI MESSAGGI

Negli ambienti ecclesiali il video rimane ancora un mezzo in cerca del giusto messaggio, uno strumento alla ricerca di applicazioni adeguate e una risorsa in attesa di essere utilizzata in modo soddisfacente e pieno.
Il video è ormai un mezzo di intrattenimento che si è imposto in tutto il mondo; ha avuto facile gioco sulle abitudini visive di un gran numero di persone e ha permesso un maggiore controllo sull'oggetto e i tempi della visione.
In campo pedagogico il video si è rivelato uno strumento utile per insegnanti ed educatori ad ogni livello. Ha riscontrato inoltre ampio consenso nel settore della formazione commerciale e aziendale come mezzo flessibile ed efficace per la comunicazione nell'impresa.
Nella Chiesa, tuttavia, il video sta ancora lottando per trovare la sua giusta collocazione. Ampi settori riconoscono la possibilità di impiego del video a fini educativi e catechistici e sono già disponibili molti video ideati per rispondere a tali esigenze; ma le carenze e i limiti dell'uso del video da parte della Chiesa continuano a prevalere rispetto a meriti e capacità.

L'AUDIENCE INVISIBILE

L'audience del video religioso rimane invisibile perché, nonostante i tentativi da parte di catechisti ed altri educatori religiosi, l'educazione religiosa e la formazione della fede attraverso i mezzi audiovisivi rimangono pur sempre centrate sul messaggio. Gli educatori spesso non capiscono la natura del video e i produttori di video non hanno dimestichezza con gli sviluppi del pensiero pedagogico e catechistico.
I problemi dell'uso del video nella Chiesa sorgono non tanto dalla natura del mezzo quanto dall'incoerenza che soggiace a molti dei modi in cui la Chiesa cerca di comunicare. In altre parole, i problemi del video non sono di natura tecnica: si tratta piuttosto di problemi filosofici e teologici sulla comunicazione che

* Compendio della relazione presentata al «World Video Forum», Driebergen, Ottobre 1992, dal DR. JIM MCDONNELL, *Direttore del Centro cattolico per le Comunicazioni di Inghilterra e Galles.*

trovano espressione al momento di usare il video nella formazione della fede o in altre forme di educazione.
I bravi realizzatori di video professionali e commerciali, come ogni buon comunicatore, conoscono il loro pubblico. Sanno cosa vogliono dirgli e valutano a lungo e accuratamente come procedere per fare in modo che presti attenzione ai messaggi che inviano.
Purtroppo questi principi fondamentali per ogni buona comunicazione vengono troppo spesso violati nella produzione dei video ad uso della Chiesa. Invece di partire dall'audience, per poi produrre un video personalizzato sulla base delle sue esigenze, troppe produzioni partono dal bisogno del produttore di convogliare un particolare messaggio. L'impostazione è didascalica, lo stile didattico e il livello di interesse da parte del pubblico minimo.
Nonostante questi problemi, tuttavia, vi sono segnali che indicano un'accresciuta consapevolezza della potenzialità del video. Con il tempo gli utenti diventano più critici e selettivi; un numero crescente di produttori si preoccupa di assicurarsi che i video da realizzare verranno effettivamente usati per andare incontro a esigenze reali.

«RACCONTACI UNA STORIA»

Tutti amiamo sentire delle storie e chiediamo che ci vengano raccontate. In un mondo saturo di mezzi di comunicazione, molte persone ascoltano continuamente delle storie, soprattutto attraverso la televisione. Accingendosi a guardare un video, ci si aspetta di ascoltare una storia — e gli spettatori non perdono improvvisamente il gusto per le storie semplicemente perché un video è di argomento religioso.
Il video religioso è riuscito nel suo scopo quando ha riconosciuto e accettato il bisogno di raccontare una storia. Il racconto naturalmente è sempre stato considerato una parte integrante del processo educativo, ma lo stile in cui le storie erano presentate assumeva spesso un tono didattico o moralistico. Molti video, inoltre, usano le storie come materiale esplicativo secondario, invece di lasciare che le storie rivelino da sole il proprio contenuto. Le storie che nascono come parabole camuffate finiscono facilmente per diventare allegorie o favole morali.
I produttori di video commerciali conoscono il valore dell'intrattenimento. Sanno bene che per quanto possa essere valido il contenuto, un video carente sul piano dell'intrattenimento sortirà solo un effetto limitato o nullo. L'enfasi sull'intrattenimento equivale all'attenzione per tutti quei dispositivi che richiamano e mantengono viva l'attenzione degli spettatori. La definizione di video di intrattenimento ovviamente sarà diversa da gruppo a gruppo e certamente da cultura a cultura; ma se la visione di un video non è fonte di alcun piacere vi sono scarse probabilità di stabilire una reale comunicazione con lo spettatore.
Negli ambienti ecclesiali si avverte la tendenza a confondere il divertimento con la mancanza di serietà. Che si tratti di un errore è facile dimostrarlo pensando a tutti i documentari televisivi delle reti pubbliche o commerciali che sono insieme fonti di buon divertimento e di eccellente educazione.

IL VIDEO NON È LA TELEVISIONE DEI RAGAZZI

Sugli usi del video pesa fortemente la tendenza a catalogarlo alla voce «televisione per ragazzi». Come avviene per la TV, la visione di un video è considerata un'esperienza relativamente passiva, nella quale gli spettatori interagiscono solo casualmente l'uno con l'altro. Tarda a farsi strada l'idea che il video si può adattare al lavoro con i gruppi per sfruttare al meglio la sua potenzialità come stimolo e perno per discussioni di gruppo accuratamente strutturate.
L'incapacità di concepire il video come strumento di contatto nei gruppi spiega perché la maggior parte dei video religiosi vengono messi in circolazione da soli, senza il supporto del necessario materiale integrativo. Gli utenti, nelle parrocchie, nelle scuole e nei centri di catechesi, sono lasciati a se stessi nell'individuare il miglior uso del video nel loro particolare contesto.
Naturalmente per alcuni video in mancanza del materiale di supporto è quasi irrilevante. In altri casi, tuttavia, una tale mancanza rende il video praticamente inutile. Non è infrequente il caso di video acquistati nell'illusione che la loro visione da parte di un pubblico senza alcuna preparazione specifica possa attivare un miracoloso trasferimento di informazioni e conoscenze. Data la tendenza negli spettatori a considerare il video come un intrattenimento passivo, la mancanza del giusto «follow-up» farà sì che l'impressione, se mai vi è stata, svanisca rapidamente.
Al contrario, i video accompagnati da materiale stampato ben curato nell'elaborazione e nella presentazione si presteranno meglio ad un uso più sistematico ed

efficace. Una delle richieste più ricorrenti da parte di chi usa il video è proprio quella di maggiore aiuto ed assistenza per sfruttare appieno il video come strumento didattico. In aggiunta al materiale stampato, quindi, produttori ed educatori dovrebbero provvedere all'organizzazione di «seminari» e «workshop» sull'uso dei video nell'educazione religiosa.

L'ENTUSIASMO NON È UN SURROGATO DELL'INVESTIMENTO

Tra tutte le critiche mosse ai video nell'educazione religiosa la più ricorrente è che la maggior parte sono di qualità tecnica mediocre o scadente. Sebbene negli ultimi anni la qualità dei video religiosi, in quanto a tecnica e produzione, stia senza dubbio migliorando, ci sono ancora troppi prodotti sul mercato che rivelano chiaramente un lavoro amatoriale o maldestro.

La ragione principale di questo stato di cose risiede, naturalmente, nella mancanza di risorse umane, finanziarie e tecniche per la produzione video. Non è certo facile per i gruppi ecclesiali nel complesso trovare i soldi per ingaggiare i migliori sceneggiatori, produttori, tecnici, attori o per affittare o comprare le migliori apparecchiature per garantire una produzione costante di video ben scritti, ben girati, ben montati e ben commercializzati. (Quando si riuniscono insieme tutti questi elementi, a volte perché i professionisti dei media desiderano fare del loro servizio, i risultati possono essere sorprendenti).

Spesso, tuttavia, i gruppi che non dispongono di molti soldi o di esperienza, possono essere tentati di credere che con un pio entusiasmo si potrà supplire a qualunque carenza tecnica. Occasionalmente ci sarà un video realizzato a basso costo, ma ugualmente ricco di stimoli e di interesse; si tratterà però dell'eccezione che conferma la regola.

Per raggiungere i necessari livelli di investimento nella produzione video, occorrerà convincere i responsabili ecclesiali che i video sono realmente uno strumento utile e non uno tra i tanti giocattoli di moda. Chi partecipa alla realizzazione di video religiosi dovrà ridurne il numero in nome di una migliora qualità e di un miglior materiale di supporto, se vuole conquistare gli scettici alla causa del video.

PENSIERO LOCALE, AZIONE MONDIALE

Un aumento degli investimenti nella produzione video sarà più facile da ottenere se la loro realizzazione verrà vista come uno strumento di collaborazione nel quale far confluire tutte le risorse per offrire una risposta a un bisogno pastorale o catechistico chiaramente percepito. Le risorse e i bisogni possono essere locali, regionali, nazionali o inter-

UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA

UPS

Un nuovo curricolo di studi:

scienze della comunicazione sociale

Master *(3 anni)* **e dottorato** *(2 anni)*:

- *giornalismo*
- *comunicazione radiofonica*
- *comunicazione televisiva*
- *animazione* *(teatro, musica, group-media)*

Condizioni di ammissione

- primo ciclo universitario in teologia (o curricolo analogo)
  oppure biennio universitario in scienze umane, con integrazione di corsi di teologia
- conoscenza delle lingue italiana e inglese

istituto di scienze della comunicazione sociale

Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Tel. 06/87131078 - Fax 06/87290536

nazionali. La produzione video della Chiesa deve essere orientata localmente e costruita globalmente.
Esiste il bisogno pressante di un uso più razionale ed efficiente delle risorse. La proliferazione di video (e di piccoli centri di produzione video finanziati dalla Chiesa) è un fenomeno ben noto in molte parti del mondo. Ovunque si levano voci che richiamano a una maggiore razionalizzazione, maggiore coordinamento, maggiore condivisione di esperienza e di risorse. Tuttavia sono pochi gli esempi di collaborazione e di cooperazione sul territorio. Come i piccoli stataralli che rivendicano ognuno una propria compagnia aerea nazionale, così le diocesi o le comunità religiose vogliono i loro studi video.
Tale desiderio di mantenere il controllo locale sulla produzione video ha una sua giustificazione. Il contesto, la cultura e le necessità locali variano sensibilmente e vi è il fondato timore di diventare dipendenti da produzioni e case di produzione che potrebbero non dimostrarsi attente ai loro bisogni particolari. I video potranno essere a volte il risultato del lavoro di gruppi locali in vista del loro uso nella comunità locale. Ma le esigenze locali non devono trasformarsi in una copertura per edificare imperi locali. Non vi è alcuna ragione, ad esempio, che impedisca ai gruppi locali di mettere in comune le loro risorse per acquistare le apparecchiature che potrebbero in seguito essere usate da un gran numero di organizzazioni diverse. I confini amministrativi o culturali non costituiscono necessariamente delle barriere insormontabili come ha dimostrato l'esperienza, unica nel suo genere, della serie di video «Walking on Water» (Camminando sull'acqua) di Housetop e dei suoi partner mondiali.

VERSO IL FUTURO

Alcuni tra i principali problemi, relativi all'uso del video religioso, possono essere superati se produttori di video religiosi ed educatori agiranno insieme per:

1) collocare l'audience al centro del processo di realizzazione;

2) porre maggiore enfasi sugli aspetti del racconto e dell'intrattenimento nei messaggi che cercano di comunicare;

3) educare gli utenti a vedere nel video un medium a pieno titolo con i suoi caratteri distintivi e accompagnare i video con materiale stampato di supporto;

4) ottenere i soldi e le risorse necessari per garantire una produzione costante di video di alta qualità;

5) esplorare le possibilità di cooperazione e collaborazione tra i produttori di video, dal livello locale a quello internazionale.

JIM MCDONNELL

ELLE DI CI *editrice*

FILIPPI MARIO E LEUZZI CINZIA

PERCHÉ LA VITA SIA UNA FESTA

Guida didattica per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna

Collana «L'IRC nella scuola primaria», Pagine 144, Lire 12.000, Codice 10229.

Fin dalla sua nascita (1988), la rivista *«L'ora di religione»* ha pubblicato mensilmente delle unità didattiche per l'educazione religiosa nella scuola materna: suo intento è stato di venire incontro alle urgenze di educatrici e educatori impegnati con una fascia d'età sprovvista o quasi di sussidi e proposte educative. Questo volume raccoglie materiale pubblicato sulla rivista. Le unità didattiche presentate costituiscono una proposta articolata e organica, nata e sperimentata sul campo, che tiene conto delle differenze di età dei bambini (3/4, 4/5 e 5/6 anni), e colloca l'intervento didattico all'interno di una riflessione pedagogica, di metodo e contenutistica che mira a superare l'utilizzo dei materiali in forma autonoma e meccanica.
Le nove unità didattiche - 1. Io, insieme agli altri; 2. La vita nasce, cresce e... muore; 3. Prepariamo la grande festa di Gesù: il Natale; 4. Tutti hanno una casa; 5. L'allegra festa del carnevale; 6. La domenica: giorno di festa; 7. Pasqua, la vittoria della vita; 8. La mamma di Gesù: la Vergine Maria; 9. Questo nostro mondo bello e meraviglioso.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

AUTORI VARI

IL SEME E LA TERRA BUONA

Giovani e fede: per un cammino di «apparizione»

Ed. Ancora, Milano 1993, pp. 222, L. 20.000.

Il titolo del volume richiama evidentemente la parabola del seminatore, e gli autori, tutti impegnati nel servizio di pastorale giovanile, offrono il loro contributo per far sì che il cuore di tutti, ma specialmente dei giovani, diventi «terra buona».
I titoli dei singoli interventi ne indicano chiaramente il contenuto: La pastorale giovanile diocesana; Riflessioni su un'esperienza; Per progetti che inventino itinerari di fede praticabili; Per un approfondimento della categoria di «appropriazione»; Ascoltando i Vangeli: criteri e modelli per il cammino di fede; Catechesi e appropriazione: itinerario in parrocchia; Per sostenere il cammino personale e comunitario: la regola di vita; Agorà: esperienze di evangelizzazione tra i giovani; Appunti e spunti per chi vuol partire; Percorsi giovanili di ricerca vocazionale; Azione cattolica: scuola di corresponsabilità.
Si conclude con l'augurio che il testo sia un vero contributo all'azione pastorale, e che il dialogo possa continuare con apporti ulteriori, sia a livello di riflessione che di esperienza.

AUTORI VARI

CONGRATULAZIONI: È UN BIMBO!

Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 24, L. 5.000.

CONGRATULAZIONI: È UNA BIMBA!

Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 24, L. 5.000.

Sono due opuscoletti rilegati e molto curati graficamente, con disegni pertinenti e delicati. I neo genitori vi possono riportare tutti i particolari che un giorno incuriosiranno il bimbo stesso: data e luogo di nascita, perché hanno scelto quel nome, giorno del Battesimo, regali ricevuti, e anche foto d'occasione. Nella parte finale sono riportate alcune ninne-nanne e preghiere tradizionali in rima, fatte apposta per i neonati.

BASADONNA GIORGIO

UN CUORE NUOVO

Per un cammino di conversione

Ed. Ancora, Milano 1993, pp. 140, L. 14.000.

L'Autore parte dalla constatazione che la vita umana oggi presenta situazioni, atteggiamenti e prospettive desolanti. C'è un rimedio? Sì, dice, la proposta cristiana, quella di una nuova evangelizzazione. Ma perché sia efficace, deve partire da un cuore nuovo, da un cuore convertito. Per questa non facile impresa l'Autore propone commenti ad alcuni passi più significativi del Vangelo di Luca, che denunciano le tentazioni di sempre, indicano un cammino di conversione, che porterà frutti eccellenti. Scritte con scioltezza di stile e ricche di contenuto evangelico, queste pagine offrono ottimi spunti di riflessione per un rinnovamento spirituale.

BELLO ANTONIO

SCRIVO A VOI...

Lettere di un vescovo ai catechisti

Collana «Quaderni di Evangelizzare», 8, Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 128, L. 13.000.

Mons. Tonino Bello, già vescovo di Molfetta e presidente nazionale di «Pax Christi», recentemente scomparso, è stato un punto di riferimento per tanti che, nel mondo del volontariato o del servizio parrocchiale, guardavano a lui come a guida spirituale. Questo volume raccoglie quaranta messaggi in forma di lettere che seguono quattro filoni ispiratori.
1. Dal *Salmo 8*: la riflessione prende l'avvio da questa preghiera dell'Antico Testamento per proiettarsi verso il Cielo e comprendere meglio la terra;
2. Dalla *Prima Lettera di Giovan-*

ni: un approfondimento della fede, un invito a vedere con i propri occhi, a toccare con le proprie mani, fino a sentirsi stimolati a rendere testimonianza;
3. Dalla *Gaudium et spes*: racconti e meditazioni sulle gioie e tristezze dell'umanità, con la quale Cristo e la Chiesa sono solidali;
4. Dal *Documento di base*: il pane della Parola spezzato dai poveri per i poveri. Sono pagine per i catechisti e per tutti coloro che, spinti dalla fede, cercano piste sicure «per andare oltre».

BIBIANI ADELMO
COCCHI MARIA PAOLA

LA VALUTAZIONE DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Trenta cruciverba di religione

Collana «Scolastico», Ed. Dehoniane, Bologna 1992, pp. 72, L. 10.000.

È un originale sussidio per aiutare gli insegnanti di Religione nel difficile compito di valutare i risultati delle loro lezioni. Si presenta come un gioco, quasi un passatempo, che controlla le nozioni apprese senza generare ansie, e può anche stimolare all'apprendimento e alla ricerca personale. Si tratta di 30 cruciverba orientati sui programmi delle diverse classi, e precisamente: 5 prove d'ingresso (dalla prima media alla seconda superiore); 20 prove a tema (4 per ogni anno scolastico); 5 prove di fine anno (dalla prima media alla seconda superiore). Il materiale è organizzato in due fascicoli separati: il primo è la guida per l'insegnante, con la serie dei cruciverba risolti e alcuni suggerimenti teorico-pratici; il secondo è la serie delle schede da distribuire ai ragazzi per la soluzione. Non fanno riferimento a nessun testo di Religione in particolare, e quindi possono essere utilizzati da ogni insegnante di Religione della Scuola Media Inferiore e del biennio delle Superiori.

BLAQUIÈRE GEORGETTE

L'EVANGELO DI MARIA

Collana «La sapienza del cuore», 3, Ed. Ancora, Milano 1992, pp. 244, L. 30.000.

L'Autrice è molto nota in Francia per la sua attività di predicazione e di conduzione di incontri e ritiri spirituali, in cui unisce alla sua ricca sensibilità femminile una profonda conoscenza del mistero cristiano. In queste pagine ci guida a meditare quello che la Parola di Dio ha detto su Maria, sulla sua relazione con Gesù dall'annunciazione alla croce. Conosciamo così la «peregrinazione nella fede» di Maria come il Vangelo lascia intravedere, con le sue gioie e i suoi dolori, le tenebre e le luci, le difficoltà e le tentazioni. Come noi, anche Maria ha dovuto avanzare con fatica nella fede, non nella visione. Il volume, in elegante edizione rilegata con custodia, può essere un ottimo regalo per ogni persona che cerca, sinceramente, la strada verso Dio.

BOUCHARD GIORGIO

CHIESE E MOVIMENTI EVANGELICI DEL NOSTRO TEMPO

Ed. Claudiana, Torino 1992, pp. 166, L. 16.000.

L'Autore, pastore valdese, oggi Presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, parte da una constatazione, che deplora: la cultura italiana, all'infuori della Chiesa cattolica o del Papa, presta una scarsissima attenzione alla vita delle altre Chiese cristiane. Così in questo libro offre un'informazione puntuale, di prima mano, sul mondo evangelico, con dati statistici aggiornati; e ripercorrendo a grandi linee la vicenda storica di ogni movimento, si sforza di coglierne l'animo, la particolare spiritualità, nelle sue luci e nelle immancabili ombre, senza spirito polemico e senza ornamenti apologetici. Alle Chiese nate dalla Riforma di Lutero, Zwingli, Calvino, ecc., seguono quelle tipiche del «risveglio» anglosassone (Battisti, Metodisti, Fratelli) fino ai movimenti più recenti e in piena espansione: Avventisti, Pentecostali, Apostolici, ecc. Particolare cura è posta nel delinearne la matrice sociologica, i rapporti con il mondo culturale e con la rispettiva situazione socio-politica. Un'Appendice informa su movimenti non evangelici: Unitariani, Testimoni di Geova e Mormoni.

CATERINA DA SIENA

IL FUOCO DELLA DIVINA CARITÀ

Introduzione, adattamento in lingua moderna e note di Gabriella Anodal

Collana «Classici dello Spirito», Ed Messaggero, Padova 1993, pp. 256, L. 25.000.

Il libro si apre con una lunga introduzione, in cui G. Anodal presenta la figura e l'attività di Caterina da Siena, una delle personalità più affascinanti della storia non solo italiana, ma europea del 1300. Segue l'antologia degli scritti, tratti dalle *Lettere*, da *Il dialogo* e dalle *Preghiere*. Sono pagine che portano il lettore a un contatto vivo e diretto con la persona di Caterina e a conoscerne la proposta di vita, che mantiene tutta la sua freschezza e attualità non solo per i semplici cristiani, ma anche per chi è impegnato attivamente nella politica, nella cultura e nella Chiesa. Il messaggio di questa donna straordinaria si rivolge in particolare agli studenti universitari, ai seminaristi, agli insegnanti di storia e di religione, e a quanti desiderano conoscere meglio la spiritualità della Santa.

CHE COSA HA DETTO IL PAPA SULL'EUROPA

Collana «Magistero/Antologia», Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1993, pp. 88, L. 8.000.

Riunisce gli interventi di Giovanni Paolo II sull'argomento, distri-

buendoli in quattro gruppi: Gli avvenimenti del 1989; Fondamenti per l'unificazione dell'Europa; Le radici cristiane dell'Europa; L'Europa e la nuova evangelizzazione. Termina con un'omelia tenuta dal Papa alla cattedrale di Spira, il 4.5.1987, con il titolo: Per una nuova trascendenza. Nei gravi problemi che tormentano oggi l'Europa, la parola del Papa è quanto mai interessante e illuminante.

COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

SALTERIO CORALE

Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 428, L. 25.000.

Il volume riporta i 150 salmi presentati in modo da poterli utilizzare, anche in canto, per la preghiera comunitaria e personale. Il testo di ogni salmo, nella versione approvata dalla CEI per l'uso liturgico, è preceduto da un titolo, da un'antifona e da una breve introduzione che ne indica la struttura, il genere letterario e il suo significato all'interno delle Scritture o della storia della Chiesa. Ogni salmo è poi seguito da una breve preghiera che lo collega alla vita quotidiana, con le domande che salgono da essa. Questo nuovo Salterio corale risponde all'esigenza di comunità concrete di avere un testo di preghiera salmica accurato e insieme semplice e pratico.

DE ROMA GIUSEPPINO

IL VANGELO PER I RAGAZZI

Ed. Messaggero, Padova 1992, pp. 144, L. 7.000.

«Questo libro — scrive l'Autore nella Presentazione — non è un semplice *collage* di passi selezionati dai quattro Vangeli. Esso intende offrire ai ragazzi una lettura affascinante e unitaria delle vicende riguardanti Gesù, proponendo un testo il più fedele possibile ai Vangeli canonici; ambientare la figura, le azioni e le parole di Gesù in un contesto storico, geografico, sociale e religioso rigorosamente autentico; proporre una facile chiave di lettura teologica della missione salvifica di Cristo; presentare una catechesi viva per aiutare i giovani lettori nel loro cammino di fede. L'Autore spera che i ragazzi trovino Gesù così interessante, così importante, così forte, così simpatico, così *tutto*, da accoglierlo come il loro più granda amico, e per sempre».

DE ROMA GIUSEPPINO

CREDO IN DIO

Benedizione della famiglia

Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 32, L. 1.000.

L'opuscolo vuole aiutare le famiglie a prepararsi alla benedizione del sacerdote. La sua caratteristica consiste nel proporre brevi spunti di meditazione desunti dal Credo apostolico, commentati anche da scritti e testimonianze di autori contemporanei, e da preghiere.

DOTOLO CARMELO - MEDDI LUCIANO

ADULTI NELLA FEDE

Itinerari per la formazione del catechista degli adulti

Collana «Progettazione catechistica», 6, Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 160, L. 16.000.

Il primo volume di questo sussidio indicava le linee preliminari di un progetto di formazione per catechisti degli adulti elaborato dal Centro catechistico sant'Eustachio del Vicariato di Roma. Questo secondo e conclusivo volume propone alcuni approfondimenti per l'ulteriore abilitazione catechistica. Il metodo adottato fa riferimento allo stile dell'animazione culturale; persegue alcuni *obiettivi* educativi: sequela, segni dei tempi, comunità cristiana, progetto pastorale; individua come *strumenti* la Bibbia, la tradizione ecclesiale, il gruppo stesso; presceglie infine alcune *aree della comunicazione*: la comunicazione in senso proprio, l'educazione attraverso esperienze organizzate in itinerari, il coordinamento con la progettazione pastorale. Il tutto pensato non come sola istruzione, ma come educazione alla fede. È per i catechisti degli adulti e loro formatori, quindi i parroci e gli operatori cristiani in generale che abbiano contatti con cristiani adulti.

FANIN LUCIANO

COME LEGGERE «IL LIBRO»

Lineamenti di introduzione biblica

Collana «Strumenti di Scienze Religiose», Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 224, L. 20.000.

Nonostante la familiarità acquisita nella liturgia e in altri approcci, la Bibbia resta sempre un testo difficile da interpretare e da applicare alla propria vita. In queste pagine l'Autore vuole aiutare a superare tali difficoltà e a percorrere un itinerario di lettura del testo sacro che fa tesoro del passato (lettura patristica, medievale, ecc.) e tiene presenti i criteri interpretativi attuali (metodo storico-critico, strutturale, ecc.). Nei dieci capitoli del volume egli mostra come la Parola scritta nella Bibbia sia Parola divina, umana, trasmessa, canonica, ispirata, vera, storica, ecclesiale, attuale. Ogni capitolo è seguito da un'esercitazione pratica, da opportuna bibliografia e da uno spazio per le note personali. Un'interessante appendice riporta i «canoni» più antichi e più significativi della Bibbia e alcuni passi magisteriali relativi al tema biblico, alla sua lettura e interpretazione. L'opera si rivolge agli studenti di teologia, agli insegnanti, ai catechisti e a quanti vogliono approfondire la conoscenza della Bibbia.

FORTE BRUNO

PICCOLA INTRODUZIONE ALLA FEDE

Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 124, L. 10.000.

Lo scopo di questa «piccola introduzione» — spiega l'Autore nella Presentazione — è «dire la fede dei cristiani in modo semplice ed essenziale a credenti e non credenti... Le meditazioni che la compongono seguono lo sviluppo degli articoli del Simbolo Apostolico... offrendone un conciso commento teologico-spirituale... Le preghiere che le accompagnano intendono a loro volta aiutare il passaggio dalla riflessione all'esperienza vivificante del Mistero, dal parlare di Dio al parlare con lui e in lui. Un sussidio per tutti coloro che si interrogano sulla fede e desiderano conoscerne i contenuti fondamentali in maniera il più possibile breve, chiara e documentata. Uno strumento per itinerari di catechesi e gruppi di dialogo».

FORTE BRUNO

NELLA MEMORIA DEL SALVATORE

Esercizi spirituali

Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 256, L. 15.000.

L'Autore stesso li presenta così: «La struttura di questi esercizi spirituali è semplice: per ciascuno dei cinque giorni vengono proposti due momenti fondamentali: *a)* al mattino, una meditazione teologica, che richiede di essere letta con calma e "ruminata" nell'ascolto. Attraverso queste meditazioni si fa memoria della storia del Salvatore per accompagnare il Cristo Gesù nelle scelte della sua vita e farne le nostre scelte. La preghiera alla fine di ciascun capitolo e le domande poste per il discernimento intendono aiutare l'assimilazione personale; *b)* al pomeriggio viene proposta una "lectio divina", che va vissuta nell'atteggiamento dell'ascolto contemplativo e dell'adorazione. In corrispondenza col tema della giornata, la "lectio" aiuta a vivere l'esperienza del Mistero, affinché l'esercitante possa nascondersi con Cristo in Dio e lasciarsi "consegnare" dal Padre nello Spirito agli altri. La conclusione presenta un'iniziazione alla preghiera in Dio, nella quale la memoria del Salvatore diviene esperienza attuale di lui, che vive in noi».

FRÖHLICH ROLAND

STORIA DELLA CHIESA

2000 anni di fede vissuta

Ed. Piemme, Casale Monf. 1993, pp. 384, L. 35.000.

Elegante volume (cartonato, con sovracoperta a colori), dovuto a uno storico tedesco ben affermato. Se ne possono riassumere le caratteristiche così: comprende l'intera storia della Chiesa, le vicende, i fatti e i personaggi inquadrati nella loro epoca; si basa direttamente sulle fonti e sui documenti originali; è una presentazione critica, aggiornata alle ricerche storiche più avanzate; è scritta in un linguaggio discorsivo, di piacevole lettura; gli indici e le tavole cronologiche aiutano a risolvere subito dubbi e curiosità.
Sintetizzare duemila anni di storia (e quale storia) in un volume senza nuocere alla serietà scientifica è indubbiamente difficile. Ma l'Autore stesso dichiara di non voler riportare ogni fatto rilevante, ma di indicare un cammino, di costringere il lettore a chiedersi quale sia il suo atteggiamento nei confronti della Chiesa, tanto più se fosse uno di quelli che dicono di accettare Cristo ma di rifiutare la Chiesa. Un libro equilibrato, una lettura gradevole, con inevitabili difetti, ma con il pregio di dominare la materia senza esporla con la passionalità dell'apologeta.

GABRY PAUL DOMINIQUE

SIGNORE, MI ABBANDONERAI?

Per il buon uso della prova

Collana «Libri di speranza», Ed. Messaggero, Padova 1992, pp. 126, L. 10.000.

Il libro affronta il mistero della sofferenza partendo da chi lo ha vissuto in prima persona. Infatti, l'Autore è un uomo d'affari, con un'intensa attività, che viene improvvisamente colpito da una prova che si prolunga per anni: la malattia di un figlio, che soffre acutamente, e fa soffrire i familiari. La prima, istintiva reazione è la ribellione; poi subentra il momento degli interrogativi: «Perché a me? Perché a mio figlio?». Infine si apre il cammino che conduce verso la vetta del Golgota e trasforma le ore di angoscia in un'accettazione serena e perfino gioiosa della sofferenza. Scritto con estrema semplicità, queste pagine dimostrano come sia possibile passare dalla disperazione alla speranza, seguendo le orme di Cristo.

GUERRINI MARIA ROSA
SCALERA GIOVANNI

LA REGOLA D'ORO

10 semplicissime lezioni per vivere felici

Collana «Per un sorriso», 14, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 96, L. 8.000.

Ogni pagina di questo curioso libretto reca una grande illustrazione di sr. Maria Rosa Guerrini e un brevissimo testo di Giovanni Scalera. Questi testi, che costituiscono la «Regola d'oro», non propongono norme difficili, ma ottanta facili ricette di saggezza per superare le solite tentazioni: «Tanto non ce la farò mai... In fondo, che male c'è... Solo per una volta...». Lo scopo è di condurre il lettore a convincersi che la felicità non sta nelle cose ma nei valori, e che per camminare sulla buona strada l'importante è non far mai pace con i propri difetti.

HADEWIJCH

LETTERE

Dio amore e amante

Collana «Spiritualità/Maestri», Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 240, L. 24.000.

Questo volume rilegato presenta per la prima volta in italiano, in forma integrale e molto curata, le *Lettere* della grande mistica dei Paesi Bassi, conosciute con quel nome. Della sua vita sappiamo poco o nulla. Nata verso il 1200, forse ad Anversa, da famiglia nobile, fa parte di un gruppo di «beghine» ed è presto chiamata a guidare la vita spirituale di una comunità fervente.
La sua attività letteraria — *Lettere*, che talvolta sono piccoli trattati di teologia mistica, *Poesie* e *Visioni* — va dal 1220 al 1240 e rivela nello stile una non comune preparazione culturale.
Hadewijch si inserisce luminosamente nel grande risveglio di coscienza dei valori tipici dell'amore puro, oggi riscoperti anche dalla teologia come luoghi di interiorità e di libertà umana.

LE GUILLOU MARIE-JOSEPH

QUALE FELICITÀ

Riflessione sulle beatitudini

Collana «Libri di speranza», Ed. Messaggero, Padova 1992, pp. 128, L. 10.000.

Le riflessioni del teologo padre Le Guillou vogliono aiutare a «guardare tutto alla luce di Dio», a farci capire che beatitudini e felicità sono sinonimi, esprimono la stessa realtà: l'attuazione compiuta delle potenzialità e delle aspirazioni dell'uomo. La prima parte del libro raccoglie alcune conferenze tenute a laici sulle beatitudini: con molta semplicità l'Autore passa in rassegna ognuna di esse, ne spiega il contenuto e il valore, e chiude con una preghiera che aiuta a interiorizzare quanto ha spiegato. La parte conclusiva riprende in profondità gli argomenti già toccati per dimostrare che la realizzazione della beatitudini-felicità corrisponde alla visione di Dio nell'amore.

LÉON-DUFOUR XAVIER sj

LETTURA DELL'EVANGELO SECONDO GIOVANNI

II (Capitoli 5-12)

Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 630, L. 38.000.

Elegante volume rilegato con sovracoperta. Ne riportiamo la presentazione editoriale: «Il secondo volume di questa impareggiabile *Lettura* di Giovanni prende in considerazione i capitoli 5-12: arriva, cioè, fino alla conclusione del ministero pubblico di Gesù. È la sezione centrale del quarto Vangelo, nella quale l'incontro di Gesù con Israele si fa scontro e assume tonalità altamente drammatiche; in essa, infatti, il mondo giudaico lo "processa" e lo rifiuta quanto più egli rivela il suo essere *uno* con Dio. Il presente studio affronta passi particolarmente discussi e di importanza capitale per la fede cristiana (quali i capitoli 6 e 8); non manca, però, di offrire una "nuova intelligenza" di tutto il testo giovanneo. "Un grande afflato — scrive E. Cothenet — anima la *Lettura* di Léon-Dufour. Sulle orme di Giovanni, testimone del Verbo, l'Autore mira in realtà a farci crescere nella fede in questo Gesù di Nazareth, la cui relazione unica con il Padre e i cui gesti simbolici aprono la Porta che introduce alla Vita" (*Recherches de Sciences Religieuses*, 3/1991, p. 416)».

LODI ENZO

IL TEMPO DELLA RICONCILIAZIONE

Guida liturgica alla Quaresima con pluralità di itinerari

Collana «Anno liturgico», Ed. Messaggero, Padova 1993, pp. 288, L. 15.000.

Questo sussidio liturgico-pastorale, giunto alla IV edizione (la prima è del 1982), vuole aiutare il credente a cogliere la visione unitaria della Pasqua e della Quaresima mediante la proposta di diversi itinerari sia liturgici che pastorali che permettano anche a chi non può partecipare alle liturgie quotidiane in chiesa di compiere quel cammino che lo spirito del tempo liturgico richiede. Al termine di ogni settimana di Quaresima sono svolte due tracce di riflessione. Nella prima si indicano varie iniziative di tipo simbolico o pratico che possono attualizzare lo spirito liturgico di ogni settimana; nella seconda si offrono tematiche pertinenti all'esperienza spirituale ispirate ai testi liturgici e biblici della settimana stessa. Da questi spunti sono poi delineati due itinerari di applicazione adattati a chi non fosse in grado di realizzare il programma più completo. Il tempo della purificazione e la riscoperta dei valori battesimali della vita cristiana riecheggiano costantemente in queste pagine, favorendo una partecipazione cosciente e vissuta dei misteri presenti nella liturgia cristiana.

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO

strumenti

JOSÉ ALDAZÁBAL

I MINISTERI DEI LAICI

Per una comunità celebrante

Collana «Celebrare-Proposte», Pagine 128, Lire 11.000, Codice 10183.

Una delle novità più significative dell'ultima riforma liturgica è stata quella di far partecipare anche i laici, uomini e donne, ai vari ministeri: nella proclamazione delle letture, nell'animazione della preghiera e del canto, e perfino nella distribuzione dell'Eucaristia.
Queste pagine - Offrono precise indicazioni sul modo di intendere e di svolgere questi ministeri.
Contenuto - L'Autore affronta in dodici capitoli: i ministeri dei laici per una comunità celebrante, il servizio dell'accoglienza, l'organista, l'animatore musicale, l'animatore della celebrazione, gli accoliti o chierichetti, il lettore, i cantori e il salmista, il sacrestano, gli incaricati alla distribuzione della comunione, la comunione agli infermi, il gruppo liturgico.
Destinatari - Il volume, per molti versi unico nel suo genere, è indispensabile ai parroci e a coloro che sono responsabili della celebrazione della Messa; in particolare ai gruppi liturgici che, con diversi incarichi, contribuiscono alla sua buona riuscita.
Utilizzazione - Essi troveranno nel libro riflessioni appropriate sul significato del loro ministero, per poterlo interiorizzare e svolgere nel modo migliore possibile, sulla base dei libri liturgici voluti dal Concilio Vaticano II e delle successive istruzioni per la loro esatta attuazione.

AUTORI VARI

GUIDA AL «CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA»

Orientamenti per la conoscenza e l'utilizzazione

Pagine 208, Lire 15.000, Codice 10222.

Idea di fondo - La pubblicazione del «Catechismo della Chiesa Cattolica» (CCC) costituisce un evento di grande rilevanza ecclesiale, un fatto importante per il cammino catechistico della Chiesa universale e di ciascun paese. È avvenimento che interessa anzitutto i vescovi, ma anche gli operatori pastorali. Punto di riferimento ed elemento di confronto per la prassi catechistica, questo catechismo deve essere adeguatamente conosciuto, per essere correttamente utilizzato.
Scopo del volume - Questa «Guida» non sostituisce la lettura diretta del CCC, che è la principale via per la conoscenza del testo; intende invece favorirla attraverso: un inquadramento storico, teologico e catechetico del testo; una serie di sottolineature o evidenziazioni, per cogliere le opzioni di fondo e le peculiarità del testo; indicazioni per l'utilizzazione, costituite dall'esplicitazione delle attenzioni di avere presenti, come pure dal suggerimento di iniziative in ambito pastorale e catechistico.
Gli autori - A garanzia della qualità di questa «Guida» sono i nomi degli esperti che hanno elaborato i vari capitoli: mons. Lorenzo Chiarinelli, Giuseppe Biancardi, Cesare Bissoli, Giovanni Caviglia, Nunzio Conte, Pietro Damu, Guido Gatti, Ubaldo Gianetto, Luigi Guglielmoni.

CARLO CHENIS

MARIA BEATITUDINE DEL QUOTIDIANO

Collana «Meditare», Pagine 128, Lire 10.000, Codice 10187.

Il volume esplora la ricchezza del mistero mariano, partendo da dodici invocazioni alla Madonna: Madre di Dio, Amore verginale, Testimone di Cristo, Pellegrina della fede, Vergine prudente, Donna orante, Madre dei dolori, Madre di misericordia, Mercede promessa, Oasi della pace, Porta del cielo, Vestita di sole.
Caratteristiche - Il discorso mariano è inserito in un contesto teologicamente esatto, psicologicamente ricco di annotazioni, sociologicamente attento alle problematiche della cultura attuale. Con

uno tile sempre nobile ed elevato, l'autore introduce a una contemplazione quasi lirica della figura di Maria, presentata come esempio e stimolo per affrontare la vita quotidiana con i suoi problemi.
Dalla Presentazione - Scrive mons. Tarcisio Bertone: «Attraverso i titoli che ne hanno celebrato le lodi, e attraverso i fatti che in semplicità ne hanno disegnato l'itinerario umano, il libro fa scoprire l'inesauribile tesoro spirituale costituito dal mistero di Maria: la persona che più di ogni altra ha corrisposto alla vocazione di Dio... Di fronte alla sfida lanciata dall'odierna cultura con la perdita di senso religioso e la persistente disinformazione, ecco un'attualizzazione significativa della vita di Maria, modello della nuova umanità».
Destinatari - Sacerdoti, religiosi e cristiani con una certa cultura.

NICOLA DE MARTINI

IL RINNOVAMENTO DELLA FAMIGLIA

Temi per Gruppi-Famiglia

Collana «Matrimonio e famiglia», Pagine 88, Lire 7.000, Codice 10220.

Problema di fondo - Oggi la famiglia è una cassa di risonanza particolarmente sensibile all'evoluzione della società. È quindi essenziale «risanare la società» per risanare la famiglia. Vale però anche il discorso opposto: è partendo dalla famiglia che si può creare una società nuova. Come rinnovare, allora la famiglia nel momento storico attuale, in cui essa corre il rischio di soccombere? Il volume offre la risposta in otto capitoli brevi e chiari.
Contenuto - Anzitutto si precisano i fondamenti teologici della famiglia (vista come immagine della Trinità). Essa risulta prima comunità umana, di dialogo e di servizio, alla ricerca dei valori autentici dell'esistenza. E prima comunità cristiana, «piccola Chiesa». Il matrimonio va vissuto come missione in quanto contribuisce alla salvezza della società. E ancora: l'educazione dei figli: è ancora possibile oggi? Come dar loro una formazione religiosa, nonostante le difficoltà opposte dall'attuale cultura? Infine la castità coniugale: in che cosa consiste? Quali norme morali deve rispettare? Come effettuare la procreazione responsabile, un controllo delle nascite che non sia contro i principi della natura?
Utilizzazione - Nei «gruppi famiglia», che stanno sorgendo numerosi nelle parrocchie. Nei corsi per i fidanzati e i giovani sposi.

UMBERTO DE VANNA

RIPARTIRE DALLA FEDE

Ritrovare il senso cristiano della vita

Collana «Cammini di spiritualità giovanile», Pagine 80, Lire 6.000, Codice 10193.

La collana - La maggior parte dei libri pubblicati in anni recenti per i giovani privilegiano i temi biblici, teologici, sociali. La spiritualità risulta piuttosto trascurata. La collana *«Cammini di spiritualità giovanile»* intende proporre questa tematica alla meditazione dei giovani, con linguaggio rinnovato.
Questo volumetto - Invita a riflettere seriamente sul significato della vita, del suo valore e quindi sul modo di prepararsi ad affrontarla con successo, come uomini e come cristiani. L'autore propone brevi riflessioni, spesso suggerite da affermazioni dei giovani stessi, seguite da piste di indagine per approfondire e tradurre nella vita quanto si è appreso.
Contenuto - Una trentina di paragrafi, raggruppati sotto quattro capitoli: *«Scegliere la vita; Dio a un passo da noi; La vita cristiana; Un progetto per oggi e per donami»*. Ogni capitolo presenta una «pista di riflessione».
Dalla Presentazione - «Queste pagine non sono un mini trattato di teologia, né un catechismo con tutte le risposte incasellate. Sono invece il tentativo di considerare l'esperienza giovanile con gli occhi più aperti e un invito a non rifiutare la festa della vita. Un'occasione per sentire personalissimo l'amore di Dio che vuole trovare finalmente posto nella loro vita, farsi amicizia, scambio profondo, diventare vivo».

UMBERTO DE VANNA

MAESTRO, DOVE ABITI?

Vivere l'appartenenza cristiana.

Collana «Cammini di spiritualità giovanile», Pagine 88, Lire 6.000, Codice 10194.

Il titolo - Molti giovani hanno «smarrito l'indirizzo del Maestro». Pur non riuscendo a porre domande religiose esplicite, sentono il bisogno di vivere un'esistenza più ricca di senso e meno lontana da Dio. Stanchi di irrigidirsi nel loro scetticismo e di non appartenere a nessuno, delusi dal vagabondare tra piccole esperienze, vorrebbero accostarsi a Cristo e domandargli: «Maestro, dove abiti?».
Questo libretto - Propone un «cammino di spiritualità» che conduce là dove il Maestro abita, per conoscerlo, ascoltarlo, seguirlo. E con Gesù Cristo, porta alla riscoperta della comunità a lui fondata, la Chiesa, e dei mezzi che ci offre per continuare il cammino: la preghiera, la Messa, la riconciliazione... Ogni punto di riflessione è seguito da piste di indagine sulla propria vita, sulle proprie idee, per la necessaria rettifica, e per proseguire con sicurezza il cammino.
Dall'Indice - Spiritualità giovanile (Giovani e spiritualità. Identità giovanile cristiana. Un quotidiano da «salvare». Gesù sulla mia strada); Le scelte qualificanti (Desiderio di vita. La lotta quotidiana. Anche il cristiano gioca e gioisce...); Appartenere a Cristo nella Chiesa (Qui si incontra Cristo vivo. Il gruppo ecclesiale...); Pregare con la Chiesa (L'incontro feriale. L'anno liturgico. Dove nasce la comunità. Riciclare il sacramento del perdono).

ALETTI MARIO

LA RELIGIOSITÀ DEL BAMBINO

Approccio psicopedagogico per insegnanti di religione e catechisti

Pagine 112, Lire 9.000, Codice 10228.

Contenuto - Nella struttura del volume sono facilmente rilevabili tre unità o concentrazioni attorno alle quali dipanano gli interventi: *1.* una prima serie di articoli vuole presentare una elementare ed essenziale descrizione delle principali caratteristiche della religiosità del bambino; *2.* una seconda serie tocca temi particolari, letti con un'ottica prevalentemente pedagogica; *3.* infine, tre interventi più estesi toccano un tema tipico dell'infanzia e della fanciullezza: la scuola.
Caratteristiche - L'angolatura con la quale si affrontano le varie tematiche è prevalentemente quella fenomenologico-descrittiva; ma emerge ed è sempre presente anche la preoccupazione pedagogica, che vuole offrire ai destinatari del volume (insegnanti di religione nella scuola e catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli) stimoli e riflessioni per calibrare opportunamente i loro interventi educativi partendo da un'essenziale conoscenza dei meccanismi psicologici degli alunni.

BALLESTRERO ANASTASIO

SERVI CON CRISTO SERVO

Spunti dalla «Pastores dabovobis»

Collana «Ritiri ed esercizi», Pagine 96, Lire 7.000, Codice 10235.

Il volume contiene nove meditazioni e cinque omelie tenute dal cardinal Ballestrero, già arcivescovo di Torino, a un corso di esercizi spirituali per sacerdoti. Costituiscono un approfondimento dell'esortazione apostolica «*Pastores dabo vobis*» di Giovanni Paolo II sulla formazione del sacerdote nelle circostanze attuali, documento di cui in appendice è offerta una breve sintesi.
Caratteristiche - Sono messe in rilevo da mons. Carlo Ghidelli, che nella Presentazione sottolinea un triplice aspetto: a) *spirituale:* sia le meditazioni che le omelie contengono le linee fondamentali per una solida e completa spiritualità sacerdotale; b) *pastorale:* l'autore mette la sua lunga esperienza a servizio del sacerdote, per accompagnarlo e sostenerlo nel suo arduo cammino; c) *attuale:* i testi toccano un po' tutti i problemi del sacerdote oggi, in particolare quello più grave delle vocazioni, insistendo sulla necessità di una costante tensione personale verso la santità sacerdotale.

BONATTI MARCO

SCOMMESSA SUI MASS MEDIA

Un percorso formativo attraverso giornali, radio, cinema, televisione, fumetti

Pagine 184, Lire 15.000, Codice 10214.

Scritto da un giornalista professionista, il volume offre un'illustrazione generale del fenomeno Comunicazione sociale, «per rendere evidente il significato e i problemi che la società dei mass media affronta oggi».
Scopo del volume - «Di fronte al sistema dei mass media, cresce la sensazione di essere indifesi: sia tra chi ne accetta i modelli, e sia tra chi cerca un proprio spazio originale per formarsi opinioni e convinzioni. Il libro si propone di offrire l'occasione per dotarsi di qualche strumento conoscitivo nei confronti dei mass media».
Caratteristiche - Il libro nasce dall'esperienza di dieci anni di insegnamento presso una scuola per educatori specializzati, e conserva un carattere didattico nell'illustrazione dei temi e nello svolgimento del tema.
Gli argomenti - La comunicazione; come si legge un giornale; l'informazione giornalistica (storia, oggi, questioni aperte); quotidiani, settimanali, mensili, fumetti, cinema, radio, pubblicità, televisione; l'informazione e il territorio; educare ai mass media.
Utilizzazione - Un buon testo di informazione sull'argomento, utile nella scuola e nella pastorale, adatto per le biblioteche.

CÀSTANO LUIGI

EMANUELA DALLA CHIESA SETTI CARRARO

Una crocerossina secondo il Vangelo

Collana «Biografie», Pagine 200, Lire 15.000, Codice 10248.

Biografia di Emanuela Setti Carraro: nata a Borgosesia, Vercelli, il 9 ottobre 1950; andata sposa il 10 luglio 1982 al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa; con lui assassinata dalla mafia a Palermo nemmeno due mesi dopo, il 3 settembre 1982.
Le domande - Chi era Emanuela? Come orientò la sua giovinezza? Come fu possibile il matrimonio con il generale, di 30 anni più anziano? Quali risonanze ebbe e ha tuttora la sua vita stroncata a soli 32 anni?
Le risposte - Le testimonianze dei genitori, dei fratelli, di quanti l'hanno conosciuta conducono alla scoperta di una donna di doti non comuni: bella, elegante, volto sempre sereno e sorridente, ma soprattutto sorretta da profonde convinzioni cristiane, che si sono espresse in una donazione senza risparmio agli ammalati come crocerossina specializzata, e ai ragazzi handicappati (per i quali introdusse in Italia l'ippoterapia). Da sottolineare, inoltre, le ragioni profonde che l'indussero a un matrimonio impensabile con un uomo tanto più anziano di lei, e sapendo i rischi ai quali si esponeva.
Destinatari - La figura di Emanuela merita in particolare di essere additata come esempio, dice l'autore nella dedica, «alle giovani di fine Secolo e del Duemila». E non soltanto a loro.

SECONDA EDIZIONE

**arricchita.
Il punto
sull'animazione
dei giovani
nella Chiesa
oggi**



Volume cartonato di 1.328 pagine, formato cm 17 x 24, con sopraccoperta e in elegante cofanetto. Lire 85.000. Codice 11692.

INIZIATIVA dell'Istituto di Teologia Pastorale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • A cura di Mario Midali e Riccardo Tonelli • 73 collaboratori • 10 voci fondamentali, 149 temi sviluppati, 28 profili • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo.

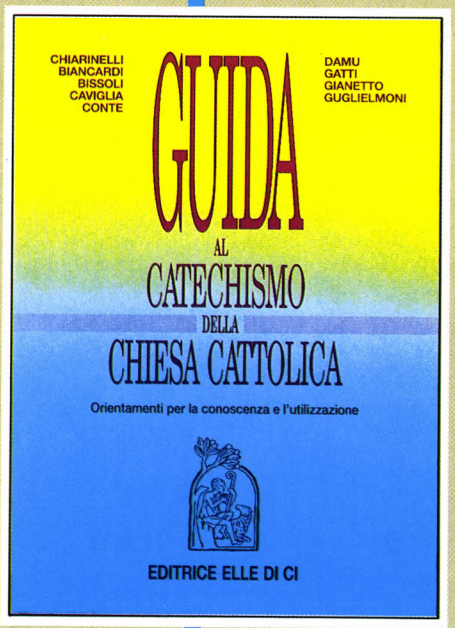
LE VOCI. I Temi trattati riguardano le grandi dimensioni dell'agire pastorale nella Chiesa con i giovani. I Profili sono stati selezionati con cura per la consapevolezza che la pastorale giovanile è prima di tutto un vissuto.

UTILIZZAZIONE. Il Dizionario viene proposto agli operatori della pastorale giovanile italiana in funzione del loro aggiornamento e della loro formazione. Sottolineando con coraggio problemi urgenti e sfide nuove, il Dizionario si offre anche come momento promozionale in prospettiva di futuro.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

GUIDA AL "CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA"



Orientamenti per la conoscenza e l'utilizzazione

L. 15.000
pp. 208

La pubblicazione del «Catechismo della Chiesa Cattolica» (CCC) costituisce un evento di grande rilevanza ecclesiale, un fatto importante per il cammino catechistico della Chiesa universale e di ciascun Paese. È una realtà che interessa anzitutto i vescovi, ma senza dubbio — secondo gli intenti del Catechismo stesso — anche tutti gli operatori pastorali, in particolare i coordinatori della catechesi e i catechisti. Punto di riferimento ed elemento di confronto per la mentalità e la prassi catechistica, questo Catechismo deve essere adeguatamente conosciuto, per essere poi correttamente ed efficacemente utilizzato.

Come primo aiuto in proposito si pone la presente «Guida».
Essa ovviamente non vuole sostituire la lettura diretta del CCC, che è la principale via per la conoscenza del testo; intende invece favorirla attraverso:

- *un inquadramento storico, teologico e catechetico* del CCC nel suo insieme e nelle sue quattro grandi articolazioni;
- *una serie di sottolineature o evidenziazioni che permettono di cogliere meglio le opzioni di fondo e le peculiarità del testo*;
- *concrete indicazioni per l'utilizzazione* di esso, costituite dall'esplicitazione delle attenzioni da avere presenti e dal suggerimento di iniziative in ambito pastorale e catechistico.

A garanzia della qualità di questa «Guida», evidenziamo che i suoi vari capitoli sono stati elaborati da **esperti in Teologia, Liturgia e Catechetica.** Li elenchiamo qui di seguito: *mons. Lorenzo Chiarinelli* (presidente della Commissione CEI per la dottrina della fede e la catechesi) e i professori *Giuseppe Biancardi, Cesare Bissoli, Giovanni Caviglia, Nunzio Conte, Pietro Damu, Guido Gatti, Ubaldo Gianetto, Luigi Guglielmoni.*

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann (TO); Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI